

La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LOMI

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Slb - A.D. 2017



Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

Acquisto: 1 - 20060 - Pozzuolo Martesana (Milano)
Tel. 02 95359371 - Fax 02 95357206 - Verde: 800/261822 - e-mail: info@aeiperego.com
www.aeiperego.it

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

APRILE 2022

ATTI DEL PAPA

Decreto di beatificazione di Mario Ciceri e Armida Barelli <i>(Testo originale e traduzione)</i>	297
Discorso del Santo Padre Francesco ai pellegrini della Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime” di Treviglio (in Provincia di Bergamo e nell’Arcidiocesi di Milano)	298
Altri Documenti	300

ATTI DELLA SANTA SEDE

LETTERA DEL SEGRETARIO DI STATO, CARD. PIETRO PAROLIN, ALL’ARCIVESCOVO DI MILANO IN OCCASIONE DELLA 98 ^a GIORNATA NAZIONALE PER L’UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE Geniale e operoso impegno educativo <i>(Città del Vaticano, 29 aprile 2022)</i>	305
Elenco Documenti	307

ATTI DELL’ARCIVESCOVO

Interventi

VEGLIA PER IL LAVORO. LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE. Vi parliamo dell’alito di vita infuso dal soffio di Dio <i>(Milano - Opera San Vincenzo, 28 aprile 2022)</i>	309
BENEFICAZIONE ARMIDA BARELLI E DON MARIO CICERI Ringraziamento dell’Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, a conclusione della celebrazione <i>(Milano - Duomo, 30 aprile 2022)</i>	311

Omèlie

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Costruttori di pace e di riconciliazione

(Milano - Parrocchia di S. Maria di Caravaggio, 7 aprile 2022) 312

VEGLIA IN *TRADITIONE SYMBOLI***Una parola per la generazione degli inizi**

(Milano - Duomo, 9 aprile 2022) 314

DOMENICA DELLE PALME

«Quando Gesù fu glorificato»

(Milano - Duomo, 10 aprile 2022) 317

MESSA CRISMALE

«Chi è malato chiami i presbiteri della Chiesa»

(Milano - Duomo, 14 aprile 2022) 319

GIOVEDÌ SANTO NELLA CENA DEL SIGNORE

Discepoli sbagliati, continuo ad amarvi!

(Milano - Duomo, 14 aprile 2022) 323

VENERDÌ SANTO NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Continuerò a essere luce!

(Milano - Duomo, 15 aprile 2022) 325

VEGLIA PASQUALE

Avete fatto un lungo cammino: ma questo non è un arrivo. Andate!

(Milano - Duomo, 16 aprile 2022) 327

DOMENICA DI PASQUA NELLA RESURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA DEL GIORNO.

Non piangere più!

(Milano - Duomo, 17 aprile 2022) 329

III DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (SAN SIRO-SEMPIONE-VERCELLINA)

La missione, il fallimento, le vie impensate

(Milano - Parrocchia di S. Elena, 30 aprile 2022) 331

Catechesi Quaresimale

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE IV

Le sette parole di Cristo in Croce. «Ho sete»

(Parabiago - Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso, 1 aprile 2022) 334

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV

«Se qualcuno vuole venire dietro a me...»

(Parabiago, 1 aprile 2022) 335

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE V

Le sette parole di Cristo in Croce. «È compiuto»

(Monza - Parrocchia di S. Biagio, 5 aprile 2022) 338

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V

Io c'entro: eccomi

(Monza - Arena di Monza, 5 aprile 2022) 339

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE VI

Le sette parole di Cristo in Croce.

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»

(Treviglio - Teatro dei Filodrammatici, 8 aprile 2022) 342

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI

Il “principio trasfigurazione”

(Treviglio - Santuario della Beata Vergine delle Lacrime, 8 aprile 2022) 344

Preghiere

Preghiera ecumenica per la pace

(Milano - Chiesa Ortodossa Rumena Santa Maria della Vittoria,
11 aprile 2022) 346

Interventi sulla stampa

**Delpini: «La tregua non c'è perché le priorità sono i missili
e il prezzo del gas che sale»**

(Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica»,
23 aprile 2022, pag. 12) 347

Delpini: «È l'ora del coraggio per ripartire tutti insieme»

(Colloquio a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica – Ed. Milano»,
23 aprile 2022, pagg. 1 e 3) 348

Decreti

Decreto riduzione quota capitaria per alcune Parrocchie 351

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Sintesi della Consultazione Sinodale diocesana

(Milano, 27 aprile 2022) 353

**PROVVEDIMENTI AL TEMPO
DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS**

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Misure anticovid

(Milano, 21 aprile 2022) 369

Nota sulla normativa in vigore dal 1° maggio 2022

(Milano, 29 aprile 2022)

369

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**Verbale della II sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)**

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 26-27 febbraio 2022)

371

DOCUMENTAZIONE

OMELIA DEL CARD. MARCELLO SEMERARO, PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
PER LE CAUSE DEI SANTI, DURANTE LA CELEBRAZIONE PER LA BEATIFICAZIONE
DI DON MARIO CICERI E ARMIDA BARELLI

Seguirono la scia del profumo di Cristo

(Milano - Duomo, 30 aprile 2022)

409

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI**Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati** 413**Altri incarichi** 414**Ministri Ordinati defunti** 415**Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati** 415

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXIII - n° 4 - APRILE 2022 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2022
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 13 maggio 2022

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Decreto di beatificazione di Mario Ciceri e Armida Barelli

(Testo originale e traduzione)

Nos, vota Fratris Nostri Marii Henrici Delpini, Archiepiscopi Metropolitae Mediolanensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei MARIUS CICERI, sacerdos dioecesanus, ardens educator iuvenum, infirmorum et pauperum mitis defensor; necnon Venerabilis Serva Dei ARMIDA BARELLI, Tertii Ordinis Sancti Francisci sodalis, Confundatrix Instituti Saecularis Missionariarum Regiae Dignitatis Christi, assidua testis et fautrix christiani apostolatus in famulatu Ecclesiae et societati, Beatorum nomine in posterum appellentur atque alter die decima quarta mensis Iunii, altera die undevicesima mensis Novembris quotannis in locis et modis iure statutis celebrati possint.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Datum Romae, Laterani, die tricesimo mensis Martii,
anno Domini bismillesimo vicesimo secundo, Pontificatus Nostri decimo.

Franciscus

Nostra traduzione

Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Mario Enrico Delpini, Arcivescovo Metropolita di Milano, di numerosi altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica stabiliamo che il Venerabile Servo di Dio MARIO CICERI, sacerdote diocesano, appassionato educatore dei giovani, sollecito nella cura amorevole dei malati e dei poveri, e la Venerabile Serva di Dio ARMIDA BARELLI, terziaria francescana, cofondatrice dell'Istituto Secolare delle Missionarie del Sacerdozio Regale, assidua testimone e fautrice dell'apostolato cristiano a servizio della Chiesa e della società, d'ora in poi siano chiamati Beati e che ogni anno, nei luoghi e secondo le regole stabilite

dal Diritto, si possano celebrare le loro memorie rispettivamente il 14 giugno e il 19 novembre.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso il Laterano,
il giorno 30 del mese di marzo 2022, decimo del Nostro Pontificato.

Francesco

Discorso del Santo Padre Francesco ai pellegrini della Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime” di Treviglio (in Provincia di Bergamo e nell’Arcidiocesi di Milano)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio il Parroco per le sue parole e ricambio di cuore il saluto del vostro Arcivescovo. Grazie di essere venuti numerosi! Tanti! Forse a casa è rimasta... chi? La Madonna!

Madonna delle Lacrime. Non è l’unico Santuario con questo titolo. Viene in mente subito quello di Siracusa; ma il vostro è molto più antico, si celebrano i cinquecento anni. Poi è celebre il pianto della Vergine nell’apparizione a La Salette.

Le lacrime di Maria sono un riflesso delle lacrime di Gesù. Gesù ha pianto, il Vangelo ci riporta due episodi: sulla tomba dell’amico Lazzaro (cfr. *Gv* 11,35) e davanti a Gerusalemme (cfr. *Lc* 19,41). In entrambi i casi furono lacrime di dolore. Ma possiamo immaginare che Gesù abbia pianto anche di gioia, ad esempio quando vedeva i piccoli, gli umili del popolo accogliere con entusiasmo il Vangelo.

Maria, la Madre, è la prima discepola. È più discepola che Madre. Ha seguito il Figlio in tutto, anche nella santità dei sentimenti, delle emozioni, anche nel riso e nel pianto. Sicuramente dai suoi occhi scesero lacrime di gioia quando diede alla luce Gesù nella stalla di Betlemme, e quando vide i pastori e i Magi prostrarsi davanti a Lui. E pianse lacrime amare, alla fine, quando lo seguiva lungo la via dolorosa, e mentre stava sotto la croce. La Madonna che piange.

Le lacrime di Maria sono state trasformate dalla grazia di Cristo, come tutta la sua vita, tutto il suo essere, tutto in Maria è trasfigurato nella perfetta unione con il Figlio, con il suo mistero di salvezza. Perciò quando Maria piange, le sue lacrime sono segno della compassione di Dio. Dio ha compassione per noi, sempre; e Dio vuole perdonarci. E vi ricordo una cosa: Dio perdona sempre! Sempre! Siamo noi a stancarci di chiedere il perdono. E per questo le lacrime

della Madonna sono un segno della compassione di Dio, che con questa compassione ci perdona sempre; sono un segno del dolore di Cristo per i nostri peccati, per il male che affligge l'umanità, specialmente i piccoli e gli innocenti, che sono coloro che soffrono.

Come Lei, don Norberto, giustamente ha detto, le lacrime di Maria sono anche segno del pianto di Dio per le vittime della guerra che sta distruggendo non solo l'Ucraina; siamo coraggiosi e diciamo la verità: sta distruggendo tutti i popoli coinvolti nella guerra. Tutti. Perché la guerra non solo distrugge il popolo sconfitto, no, distrugge anche il vincitore; distrugge anche coloro che la guardano con notizie superficiali per vedere chi è il vincitore, chi è lo sconfitto. La guerra distrugge tutti. Attenti a questo. Al suo Cuore immacolato abbiamo affidato la nostra supplica, e siamo certi che la Madre l'ha accolta e intercede per la pace, perché lei è la Regina della Pace. È la Madre della Pace. E domani sarà la Domenica della Misericordia. Lei è la Madre della Misericordia. Sa cosa significa misericordia, perché "l'ha tolta" da Dio.

Da cinque secoli la vostra terra è irrigata dalle lacrime di Maria; di generazione in generazione il vostro popolo è accompagnato dalla sua tenerezza materna. Lei, la Madre, vi insegna a non avere vergogna delle lacrime. No, non dobbiamo vergognarci di piangere, anzi, i santi ci insegnano che le lacrime sono un dono, a volte una grazia, un pentimento, una liberazione del cuore. Piangere vuol dire aprirsi, rompere il guscio di un io chiuso in sé stesso e aprirsi all'Amore che ci abbraccia, che sempre ci attende per perdonarci. Così è il cuore di Dio. Dio è in attesa. In attesa di che? Del perdono, di perdonarci. È un inquieto, è un incorreggibile: vuole perdonare, perdonare... Soltanto chiede che noi gli chiediamo il perdono. Aprirsi al Padre buono e anche aprirsi ai fratelli. Lasciarsi intenerire, lasciarsi commuovere dalle ferite di chi incontriamo lungo il cammino; saper condividere, saper accogliere, saper gioire con chi gioisce e piangere con chi piange.

Io credo che noi, il nostro tempo – parlo in genere –, abbiamo perso l'abitudine di piangere "bene". Forse piangiamo quando succede qualcosa che ci tocca o quando tagliamo la cipolla. Ma il pianto che viene dal cuore, il pianto vero come quello di Pietro quando si pentì, come quello della Madonna... La nostra civiltà, i nostri tempi, hanno perso il senso del pianto. E noi dobbiamo chiedere la grazia di piangere davanti alle cose che vediamo, davanti all'uso che si fa dell'umanità, non solo le guerre – ne ho parlato – ma lo scarto, i vecchi scartati, i bambini scartati anche prima di nascere... Tanti drammi di scarto: quel povero che non ha da vivere è scartato; le piazze, le strade piene di persone senza fissa dimora... Le miserie del nostro tempo dovrebbero farci piangere e noi abbiamo bisogno di piangere. C'è una Messa nella Liturgia cattolica per chiedere il dono delle lacrime. Ma voi, che avete la Madonna "alla mano", chiedete questo dono. E la preghiera di quella Messa dice così: «*O Signore, Tu che hai fatto uscire dalla roccia l'acqua, fa' che dalla roccia del mio cuore sgorgino le lacrime*». Il cuore di pietra che ha dimenticato come si piange. Per favore, chiediamo la grazia di piangere. Tutti.

E per questo, le lacrime di Maria ci aiutino. È importante che il nostro io

non sia chiuso, che sia aperto agli altri, soprattutto al Padre che perdona e ai fratelli. Dobbiamo lasciarci intenerire, commuovere dalle ferite di chi incontriamo lungo il cammino, saper condividere, saper accogliere, saper gioire con chi gioisce e piangere con chi piange.

La vostra Comunità porta proprio questo nome: “Madonna delle Lacrime”. È bello questo! In questo titolo c’è tutta una pastorale: una pastorale della tenerezza, della compassione, della vicinanza. Tenerezza, compassione e vicinanza. Questo è lo stile di Dio. C’è uno stile pastorale che riguarda tutti: i preti, i diaconi, i fedeli laici, i consacrati... Tutti vicini, compassionevoli e teneri. E tutte le età, tutte le stagioni della vita. Tutti dobbiamo sempre imparare da Maria a seguire Gesù, a lasciare che il suo Spirito plasmi i nostri sentimenti, i nostri desideri, i nostri progetti e le nostre azioni secondo il cuore di Dio. Perché, come dice una bella orazione liturgica, *«non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l’azione del suo Santo Spirito»*.

Cari amici, vi ringrazio di questa vostra visita! Grazie di averci riportato a meditare sulle lacrime della nostra Madre. Ne abbiamo tanto bisogno! Abbiamo tanto bisogno di piangere. Benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie e la vostra comunità. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

«L’Osservatore Romano», 25 aprile 2022, p. 13.

ALTRI DOCUMENTI

ANGELUS

- Durante il viaggio a Malta, domenica 3 aprile il Pontefice ha recitato l’Angelus al termine della Messa celebrata nel piazzale dei Granai in Floriana: *Pace per la martoriata Ucraina ancora sotto i bombardamenti di una guerra sacrilega*, «L’Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 10.
- Papa Francesco, all’Angelus recitato l’11 aprile dopo la Messa della Domenica delle Palme sul sagrato della Basilica di San Pietro, ha chiesto *Una tregua pasquale per non ricaricare le armi ma per arrivare alla pace*, «L’Osservatore Romano», 11 aprile 2022, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Durante l’udienza generale il Santo Padre denuncia *L’impotenza dell’Organizzazione delle Nazioni Unite nell’attuale guerra in Ucraina*, «L’Osservatore Romano», 6 aprile 2022, pp. 2-3.
- Nella catechesi proposta al centro della Settimana Santa, il Papa ribadisce che *Ogni conflitto è un tradimento blasfemo del Signore della Pasqua*, «L’Osservatore Romano», 13 aprile 2022, pp. 2-3.
- Proseguono le riflessioni sulla terza età: *Custodire la dignità dell’anziano*, «L’Osservatore Romano», 20 aprile 2022, pp. 2-3.
- Nel corso della catechesi sul valore della terza età, il Pontefice ha ribadito la necessità

di un'alleanza tra le generazioni: *Quando la giovinezza ridà entusiasmo agli anziani*, «L'Osservatore Romano», 27 aprile 2022, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Successore di Pietro si è rivolto alle Autorità della Repubblica di Malta ed al Corpo Diplomatico: *Nella notte della guerra l'umanità non faccia svanire il sogno della pace*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2022, pp. 2-3.
- Papa Francesco si è rivolto alla Fondazione Italiana Autismo alla vigilia della Giornata mondiale: *Il lavoro delle persone disabili per una società più inclusiva e civile*, «L'Osservatore Romano», 1° aprile 2022, p. 7.
- Il Pontefice chiede scusa alle delegazioni dei popoli indigeni del Canada ricevuti nella Sala Clementina: *Provando vergogna dico: la Chiesa sta dalla vostra parte*, «L'Osservatore Romano», 1° aprile 2022, p. 8.
- Sabato pomeriggio 2 aprile il Vescovo di Roma ha presieduto l'incontro di preghiera davanti al santuario nazionale maltese di Ta' Pinu, sull'isola di Gozo: *Accendere fuochi di tenerezza per chi soffre nel mondo*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 7.
- Nella mattinata di domenica 3 aprile Sua Santità si è recato nella Grotta di San Paolo a Rabat, nell'isola di Malta: *In preghiera nella grotta dell'Apostolo delle genti*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 9.
- Nel pomeriggio di Domenica 3 aprile papa Francesco si è intrattenuto con i migranti accolti nel Centro "Giovanni xxiii Peace Lab" ad Hal Far, nell'isola di Malta: *Rispondere all'appello soffocato di milioni di esseri umani i cui diritti fondamentali sono violati*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 12.
- Nel tardo pomeriggio di domenica 3 aprile, il Pontefice ha risposto alle domande dei giornalisti durante il volo di ritorno da Malta a Roma: *Non impariamo, siamo innamorati delle guerre e dello spirito di Caino*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, pp. 2-3.
- Al termine dell'incontro al Centro di accoglienza dei migranti, il Santo Padre ha recitato una preghiera accanto all'immagine della Madonna del Buon Riposo: *Senza paura né pregiudizi verso quanti hanno perduto il calore della casa e della patria*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 11.
- Il Vicario di Cristo ha rilanciato il Sacramento della Penitenza ricevendo la comunità del Pontificio Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima in Roma: *Confessioni fatte bene*, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2022, p. 8.
- Il Pontefice si è rivolto ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura italiana, ricevuti in udienza: *Per una giustizia che lotta contro corruzione e clientelismi*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2022, p. 8.
- Il Papa si è rivolto alla Fondazione Marcello Candia, ricevuta nel quarantennale di attività al servizio dei bisognosi: *Nella carità lavorare non solo "per" ma "con" la gente*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2022, p. 8.
- Francesco ha ricevuto i soci del Circolo Canottieri Tevere Remo in occasione del 150° anniversario di fondazione: *Il vero spirito sportivo prepara a non cadere nella tragedia della guerra*, «L'Osservatore Romano», 9 aprile 2022, p. 12.
- Nella sede della Nunziatura Apostolica a Malta, il Santo Padre si è intrattenuto con un gruppo di Gesuiti: *La vocazione della Chiesa, qual è?*, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2022, p. 6.

- Francesco ha risposto su Rai 1 alle domande di Lorena Bianchetti, conduttrice del programma "A Sua immagine": *Il mondo è in guerra ma nella vita cristiana c'è l'ancora della speranza*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2022, pp. 4-5.
- Lunedì 18 aprile il Vescovo di Roma ha incontrato in piazza San Pietro centomila adolescenti delle Diocesi italiane in occasione del pellegrinaggio promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI: *Quel fiuto della verità che rende coraggiosi e generosi*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2022, pp. 4-5.
- Il Papa ha ricevuto in udienza nella mattinata di mercoledì 20 aprile una delegazione di professori, educatori e ricercatori del progetto Grace (Global researches advancing catholic education), venuti dall'Irlanda: *L'educatore accompagna e ascolta i giovani*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2022, p. 8.
- Sua Santità ha incontrato i missionari della misericordia: *Dare voce a Dio come sacramento della sua presenza*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2022, pp. 3 e 16.
- Sabato 23 aprile il Vescovo di Roma ha ricevuto i partecipanti al simposio «Sulle orme del cardinal Suenens: lo Spirito Santo, Maria e la Chiesa», promosso dall'Associazione "Fiat": *Nello sguardo delle vittime degli orrori della guerra leggiamo il bisogno di dignità, pace e amore*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2022, pp. 12-13.
- Francesco ha ricevuto i partecipanti al sesto Convegno missionario giovanile promosso dalla Fondazione "Missio" della conferenza Episcopale Italiana: *Rialzati, prenditi cura e testimonia*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2022, p. 12.
- Il Pontefice si è rivolto ai partecipanti al Convegno di solidarietà internazionale trinitaria, promosso dall'Ordine della Santissima Trinità: *Liberare uomini, donne e bambini schiavizzati*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2022, p. 15.
- Il Santo Padre ha ricevuto i giovani studenti irlandesi della Cappellania Cattolica della Queen's University di Belfast, in pellegrinaggio a Roma in occasione del cinquantesimo di fondazione della loro istituzione universitaria: *Promuovere la cultura dell'incontro*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 2022, p. 15.
- Nella mattina di lunedì 25 aprile il Papa ha incontrato circa quattromila rappresentanti della comunità dello Sri Lanka, residenti in Italia ed accompagnati dal cardinal Albert Malcom Ranjith Patebendige Don, Arcivescovo di Colombo: *Preghiamo per le vittime della guerra e del terrorismo*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2022, p. 8.
- Il Vicario di Cristo si è rivolto ai pellegrini dell'Arcidiocesi polacca di Łódź: *Con misericordia creativa ed ecumenismo nel DNA*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2022, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto i rappresentanti della Papal Foundation: *Accanto alle vittime della guerra*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2022, p. 8.
- Il Santo Padre ha ricevuto in udienza i membri della Pontificia Accademia per le scienze sociali: *Servono politiche sociali, economiche e culturali "amiche della famiglia"*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2022, p. 7.
- Papa Francesco si è rivolto ai componenti della Pontificia Commissione per la tutela dei minori: *Le persone abusate siano accompagnate in un cammino di guarigione e giustizia*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2022, p. 8.
- Sua Santità si è rivolto ai pellegrini della Slovacchia ricevuti in udienza: *La guerra fa violenza ai legami famigliari*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile 2022, p. 12.

LETTERE

- Nel lasciare l'Italia diretto in volo a Malta, Francesco ha inviato un *Telegramma al Presidente della Repubblica Italiana*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2022, p. 2.
- Nel tardo pomeriggio di domenica 3 aprile, durante il volo di ritorno da Malta a Roma, il Papa ha indirizzato *Telegrammi a Capi di Stato* delle nazioni sorvolate, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 2.
- Il Santo Padre ha inviato un telegramma esprimente *Il Cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Javier Lozano Barragán* a monsignor Javier Navarro Rodríguez, Arcivescovo di Zamora in Messico, nel cui seminario si era formato il presule, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2022, p. 8.
- Il Pontefice ha inviato un telegramma a monsignor José Ángel Saiz Meneses, Arcivescovo di Siviglia, esprimente *Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Amigo Vallejo*, Arcivescovo emerito di quella città, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2022, p. 1.

MESSAGGI

- Nel messaggio "Urbi et Orbi" di domenica 17 aprile, Pasqua di Risurrezione, l'appello del Sommo Pontefice ai responsabili delle Nazioni affinché ascoltino il grido della gente contro conflitti e violenze: *Sorga presto una nuova alba di speranza e di pace*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2022, p. 3.
- Papa Francesco ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al sesto Congresso nazionale della Leadership cattolica del Ministero ispano, "Radici e Ali 2022", promosso dal Consiglio nazionale cattolico per il Ministero ispano degli Stati Uniti d'America, che si è svolto a Washington dal 26 al 30 aprile sul tema «Voci profetiche – Essere ponti per una nuova epoca»: *Ogni guerra nasce da un'ingiustizia*, «L'Osservatore Romano», 27 aprile 2022, p. 8.

MOTU PROPRIO

- Con Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio il Romano Pontefice ha modificato il can. 695 § 1 del Codice di Diritto Canonico: *Recognitum librum VI*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2022, p. 7.

OMELIE

- Durante il viaggio a Malta, domenica 3 aprile il Pontefice ha celebrato la Santa Messa nel piazzale dei Granai in Floriana: *Il pericolo di fraintendere Gesù anche alzando vessilli con la croce*, «L'Osservatore Romano», 4 aprile 2022, p. 10.
- Papa Francesco ha celebrato l'11 aprile la Messa della Domenica delle Palme sul sagrato della Basilica di San Pietro: *Oggi si torna a crocifiggere Cristo nella follia della guerra*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2022, p. 12.
- Nella mattinata del Giovedì Santo il Vescovo di Roma ha presieduto la Messa Crismale, nel corso della quale ha tenuto l'omelia: *Un sacerdote mondano è un pagano clericalizzato*, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2022, p. 8.
- Nel pomeriggio del 14 aprile, Giovedì Santo, Sua Santità si è recato a Civitavecchia,

nel Nuovo Complesso Penitenziario, nella cui cappella ha celebrato la Messa “in Cœna Domini”, durante la quale ha pronunciato l’omelia: *Con la voglia di servire e di perdonarsi*, «L’Osservatore Romano», 15 aprile 2022, p. 12.

- Sabato 16 aprile la solenne Veglia Pasquale è stata presieduta dal cardinal Giovanni Battista Re, decano del Sacro Collegio. L’omelia è stata pronunciata dal Sommo Pontefice, che ha rivolto un incoraggiamento ad una delegazione ucraina: *Vi accompagno nel buio oscuro della guerra e della crudeltà*, «L’Osservatore Romano», 19 aprile 2022, p. 2.
- Durante la Messa presieduta dall’arcivescovo Rino Fisichella all’Altare della Confessione della Basilica di San Pietro il 24 aprile, Domenica della Divina Misericordia, il Santo Padre ha pronunciato l’omelia: *Il perdono e la pace*, «L’Osservatore Romano», 25 aprile 2022, pp. 2-3.

REGINA CŒLI

- Al Regina Cœli del Lunedì dell’Angelo l’appello del Santo Padre: *Liti e contese lascino il posto alla riconciliazione*, «L’Osservatore Romano», 19 aprile 2022, p. 12.
- Durante il Regina Cœli di domenica 24 aprile papa Francesco ha chiesto che si fermi la guerra in Ucraina: *Rinnovo l’appello per una tregua pasquale. La gente vuole la pace*, «L’Osservatore Romano», 25 aprile 2022, p. 16.

ATTI DELLA SANTA SEDE

LETTERA DEL SEGRETARIO DI STATO, CARD. PIETRO PAROLIN,
ALL'ARCIVESCOVO DI MILANO IN OCCASIONE DELLA 98^a GIORNATA NAZIONALE
PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Geniale e operoso impegno educativo

(Città del Vaticano, 29 aprile 2022)

Eccellenza Reverendissima,

con viva gratitudine verso i fondatori e con sempre maggiore consapevolezza della sua storia e della sua missione, l'Università Cattolica del Sacro Cuore celebra i cento anni della sua fondazione. Sono stati molti e significativi gli eventi che, in questi mesi, hanno contrassegnato il centenario dell'Ateneo dei cattolici italiani. In particolare, vanno ricordati gli interventi di Sua Santità papa Francesco, che non ha mancato di confermare e rafforzare la tradizione di vicinanza e di sostegno della Sede Apostolica all'Ateneo, espressa con convinzione fin dal suo inizio.

Con il videomessaggio del 19 dicembre 2021, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, il Santo Padre ha incoraggiato l'Università a perseguire la sua missione coltivando il *fuoco* e l'ardore degli inizi, trasmesso con tenacia di generazione in generazione; a coltivare la *speranza* aiutando soprattutto le nuove generazioni ad affrontare in modo consapevole e competente le sfide di un'epoca in rapida trasformazione; a custodire lo spirito di *servizio* per continuare a porsi come incisivo fermento culturale e valido ambiente educativo a servizio della società e della Chiesa.

Non meno toccanti e suggestive erano state le parole pronunciate nell'omelia durante la Celebrazione eucaristica per i sessant'anni della Facoltà di Medicina e Chirurgia svoltasi nella sede romana dell'Ateneo il 5 novembre 2021. In quella circostanza, il Santo Padre ha riassunto il suo insegnamento con le parole *ricordo, passione e conforto*. Egli infatti ha esortato la comunità accademica a *fare memoria* grata del cammino compiuto e dei doni ricevuti, per continuare a farli fruttificare. Per questo serve quella *passione*, attinta al Cuore di Cristo, per assumere "lo stile di Dio" che si manifesta nella vicinanza, nella compassione e nella tenerezza, soprattutto verso i più fragili. Pensando in modo particolare alle persone più bisognose di cure e di sostegno, nei momenti difficili che stiamo vivendo a causa di molteplici sconvolgimenti a cui è sottoposta l'umanità, invitava ad essere capaci di *conforto*, cioè ad agire con la forza che

viene da Dio, sostenuti dalla sua grazia.

Segno eloquente dell'attenzione del Santo Padre nei confronti dell'Università Cattolica sono anche due prefazioni: una apre il III volume della Storia dell'Ateneo curato dall'Assistente Ecclesiastico Generale, S.E. Mons. Claudio Giuliadori, che raccoglie tutti gli insegnamenti del Magistero rivolti all'Ateneo nel corso del suo primo secolo di vita; l'altra è dedicata al volume scritto da Ernesto Preziosi, *La zingara del buon Dio*, sulla vita e l'opera di Armida Barelli, che sarà proclamata Beata a Milano il prossimo 30 aprile, vigilia della 98ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Da questa felice concomitanza deriva anche il tema proposto: *“Con cuore di donna al servizio della cultura e della società”*.

Tale scelta è certamente un atto di doveroso omaggio a colei che ha contribuito – con la sua intensa spiritualità francescana e la fede incrollabile nel Sacro Cuore, con la sua formidabile capacità di animare e organizzare il sostegno alla nascente istituzione accademica, con la sua spiccata sensibilità educativa ed ecclesiale – a realizzare “il miracolo” dell'Università Cattolica, come amava definirlo Pio XI, riferendosi in particolare all'impressionante mobilitazione che la Barelli, nella sua veste di cassiera, riusciva a realizzare attorno all'annuale giornata dedicata all'Ateneo.

Ma c'è molto di più, soprattutto se pensiamo alla testimonianza che ella ha saputo dare, sia di santità personale sia di impegno ecclesiale e sociale, in quella stagione tra le due guerre mondiali che ha costituito uno dei passaggi cruciali della storia recente. Oggi, in mezzo a grandi tensioni e nuovi conflitti, vogliamo ricordarla anche come operatrice di pace che sempre ha saputo porre segni di riconciliazione e di speranza.

Come scrive il Papa nella prefazione al volume a lei dedicato, Armida Barelli *«ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma “in piedi” alla Chiesa e ai suoi pastori, frutto della consapevolezza del contributo delle donne laiche nella Chiesa e della determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale»*. Molti aspetti della vita e dell'opera della Barelli hanno precorso i tempi e hanno intuito profeticamente le direttrici su cui la Chiesa era chiamata a muoversi.

In questa occasione dobbiamo mettere in evidenza soprattutto il suo geniale e operoso impegno educativo verso i giovani, tradotto nella fondazione e nella guida per trent'anni della Gioventù femminile di Azione Cattolica e nella stretta collaborazione con padre Agostino Gemelli al fine di garantire ai cattolici italiani, e non solo, uno spazio di libertà formativa dove fosse possibile coniugare le più alte competenze scientifiche con i valori morali e la responsabilità per la costruzione del bene comune.

Ricordando il grande impegno profuso dalla Barelli per sostenere l'Ateneo, il Santo Padre ha deciso di elargire un contributo a codesto benemerito Istituto di Studi Superiori, destinato in particolare agli studenti meritevoli ma con minori possibilità. Mentre rinnova la Sua vicinanza e il Suo paterno accompagnamento, papa Francesco chiede di essere ricordato nella preghiera. A Vo-

stra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente Ecclesiastico Generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti imparte di cuore una speciale Benedizione.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

Pietro card. Parolin
Segretario di Stato

«L'Osservatore Romano», 30 aprile 2022, p. 11

ALTRI DOCUMENTI

- Il Prefetto ed il Segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso hanno firmato il 18 febbraio un messaggio indirizzato alla comunità islamica in occasione del Ramadan: *Cristiani e Musulmani: condividiamo gioie e dolori*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2022, p. 7.
- Congregazione delle cause dei santi: *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 9 aprile 2022, p. 12.
- *Decreto generale del cardinale Segretario di Stato* riguardante provvedimenti atti a contrastare la pandemia, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2022, p. 8.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

VEGLIA PER IL LAVORO. LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE

Vi parliamo dell'alito di vita infuso dal soffio di Dio

(Milano - Opera San Vincenzo, 28 aprile 2022)

1. Un lavoro che inquieta il mondo del lavoro

Che cosa avete da dire al “mondo del lavoro” voi che, per lavoro, vi prendete cura dell'umanità malata, dell'umanità spaventata di fronte all'ignoto, dell'umanità ferita, dolorante?

Che cosa avete da dire al mondo della produzione, voi che, per lavoro, per passione, per scelta, vi dedicate all'attività improduttiva, alla consuetudine alla lentezza, alla constatazione del declino, al progredire stentato della riabilitazione?

Che cosa avete da dire al mondo della finanza, dell'economia, dell'astuzia di far soldi con i soldi, voi che ricevete stipendi che sembrano elemosine, voi che lavorate per imprese che sembrano una spesa senza ritorno, voi che suggerite investimenti che non producono profitti?

Che cosa avete da dire al mondo dell'esibizione, al culto della bellezza, della prestanza, voi che per lavoro vi chiniate sulla debolezza, voi che state vicino e vi prendete cura di persone che sono fuori dai canoni della bellezza, che nessun programma pubblicitario può esibire, che nessuna rivista di moda può pubblicare?

Che cosa avete da dire al mondo dei ricchi, dei gaudenti, di coloro che sperperano fortune per il loro divertimento, voi che, per lavoro e per passione e per servizio accompagnate persone, famiglie, istituzioni che non chiudono mai per ferie, che non fanno mai vacanza, che conoscono solo gioie minime e feste in cui il sorriso conta più del piacere, la compagnia conta più del paesaggio esotico?

Che cosa avete da dire al mondo dei guerrieri, dei guerrafondai del pianeta che inventano armi micidiali per distruggere, che impiegano risorse miliardarie per seminare morte, creare mutilazioni a centinaia, voi che per lavoro vi prendete cura di una persona per volta, perché recuperi un movimento, faccia funzionare una protesi, si abitui a compensare con quello che gli resta ciò che gli manca a causa di una bomba o di un incidente o di una crudeltà?

2. Abbiamo da dire qualche cosa che parla di Dio e dell'umanità e della vera ricchezza

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che ci prendiamo cura della vera ricchezza, dell'alito di vita infuso dal soffio di Dio in ogni uomo e in ogni donna. Ecco che cosa abbiamo da dire: abbiamo da dire di quella ricchezza impagabile che è il valore dell'essere uomo, dell'essere donna, dell'essere creatura amata di Dio, dell'essere immagine di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che non abbiamo prodotti da vendere, ma abbiamo tesori che nessuna ricchezza può comprare, il sorriso di chi riconosce in noi un volto amico, la fiducia di chi affida a noi la sua vita, la sua salute, o il tesoro ancora più prezioso, la vita, la salute, il sorriso di sua figlia, di suo figlio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che il criterio del nostro lavoro non è quanto in fretta lavoriamo, quanto siamo svelti, quante prestazioni siamo in grado di offrire nel più breve tempo possibile, piuttosto noi conosciamo il segreto del tempo che è il ritmo umano, la pazienza che consente il passo minimo, la ripetizione che rassicura chi è incerto, la presenza inoperosa e affettuosa che infonde voglia di vivere e serenità di morire, che suggerisce e sussurra a ciascuno: sto qui perché tu sei prezioso, ti tengo la mano perché ti voglio bene, ti guardo negli occhi perché raccolgo da te l'esperienza inaudita dell'amore che riflette l'amore di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che noi sentiamo i passi di Dio che cammina nel giardino per venire a ringraziarci, che nel nostro lavoro lo strazio genera domande che non hanno risposte, ma che si dissolvono nell'abbraccio del Padre.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che noi prepariamo al mondo un futuro desiderabile, noi siamo protagonisti di un modo di intendere l'economia, la finanza, l'organizzazione del lavoro, la ricchezza e la bellezza che possono rivoluzionare la storia e salvare il pianeta, perché continuiamo a respirare con l'alito di vita che è infuso in noi dal soffio di Dio.

Questo, credo, avete da dire, voi che, per lavoro e per scelta e per passione, vi prendete cura delle persone: che noi ci curiamo della sopravvivenza dell'umanità. Dopo che i signori della guerra e i signori delle armi avranno finito di distruggere la terra e di distruggere se stessi, Dio si servirà di noi perché la terra continui a vivere e la speranza a germogliare e i figli degli uomini continuino a sorridere.

BEATIFICAZIONE ARMIDA BARELLI E DON MARIO CICERI

Ringraziamento dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, a conclusione della celebrazione

(Milano - Duomo, 30 aprile 2022)

Che cosa potrebbe fare una ragazza di buona famiglia, che ha studiato all'estero, che ha una bella casa di villeggiatura sulle colline del Varesotto, che vive in un contesto in cui è bene che le ragazze stiano chiuse in casa, in un momento in cui i cattolici è bene che stiano chiusi nelle sacrestie, in un contesto in cui essere cristiani significa essere ottusi e irrilevanti per le sfide contemporanee?

Ecco, per esempio, potrebbe diventare santa.

Che cosa potrebbe fare un ragazzo di famiglia numerosa e modesta, che vive in un paese della Brianza, devoto e antico, un ragazzo senza doti particolari, il suo cognome è lo stesso di forse metà del suo paese e il suo nome è un nome qualsiasi?

Ecco, per esempio, potrebbe diventare un santo, un prete santo.

Abbiamo celebrato il riconoscimento della Chiesa nei confronti di due persone così diverse. In realtà abbiamo aperto una strada e rivolto un invito alle ragazze di buona famiglia e anche di famiglia modesta, che hanno studiato all'estero e anche che hanno studiato a Milano, che hanno una bella casa di villeggiatura e anche non ce l'hanno, ecco cosa potreste fare: diventare sante, in tempo di guerra e in tempo di pace. Diventare sante.

E abbiamo aperto una strada e rivolto un invito ai ragazzi di famiglia modesta che vivono in paesi della Brianza e anche in altri paesi, che non brillano per intelligenza e applicazione, ma anche per quelli che brillano per intelligenza e impegno. Ecco che cosa potreste fare: diventare santi.

Le foto che ci fanno conoscere la beata Armida e il beato Ciceri forse ci fanno pensare alle vecchie zie e al vecchio zio prete che sono tanto cari e insieme tanto improbabili e anacronistici. In realtà più si conoscono e più si scoprono vivi e imitabili.

Io non so se diventerò santo, ma un tentativo lo farò. Perciò ho deciso che celebrerò il mio onomastico non più il 19 gennaio, ricordando san Mario, martire del terzo secolo; celebrerò invece il mio onomastico il 14 giugno, memoria del beato Mario Ciceri, un santo prete ambrosiano.

Ringrazio perciò papa Francesco e il card. Semeraro per queste beatificazioni e ringrazio tutti coloro che hanno preparato e partecipato a questa celebrazione. Nella preparazione abbiamo discusso molto sul numero dei presenti in duomo, sui distanziamenti e le mascherine, su come celebrare insieme personalità così diverse: forse ci siamo distratti dall'essenziale. Questo evento ci apre una possibilità e rivolge un invito: diventate santi.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Costruttori di pace e di riconciliazione

(Milano - Parrocchia di S. Maria di Caravaggio, 7 aprile 2022)

[Gn 50,16-26; Sal 118(119),145-152; Pr 31,1.10-15.26-31; Gv 7,43-53]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi". La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. La prospettiva della Comunità Pastorale è chiamata specifica e attuale per condividere, ricevere e offrire. Le caratteristiche di questa comunità, così intensamente connesse con la devozione a Maria, sono un segno per tutto il territorio. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni Parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La parola inaudita sfida i pregiudizi

«*Mai un uomo ha parlato così*»: la parola di Gesù incanta i soldati mandati per arrestarlo, la conversazione personale che Nicodemo ha avuto con Gesù lo convince a dissentire dai pregiudizi dei capi dei sacerdoti. Il pregiudizio non ascolta, il pregiudizio è ottuso, il pregiudizio è motivato dal risentimento e dall'antipatia verso Gesù che mette in discussione il potere consolidato di coloro che occupano i posti del potere. Gesù è parola originale, è rivelazione della verità di Dio che il contesto religioso e politico contemporaneo trova insopportabile.

Così coloro che seguono Gesù custodiscono la testimonianza di Gesù e per-

ciò possono incontrare sia l'entusiasmo e lo stupore delle persone ben disposte, come i soldati e Nicodemo, sia l'ostinata opposizione di coloro che sentono messo in discussione il loro potere e il loro pensiero sclerotizzato in ideologia. Quale parola nuova, affascinante hanno da dire alla città i discepoli di Gesù?

2.1. *La consolazione della riconciliazione*

Giuseppe l'ebreo incontra i suoi fratelli che lo hanno venduto schiavo e perdona, diventa il loro benefattore e salvatore: «*Non temete. [...] se avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini*». Nella città dell'indifferenza e della solitudine i discepoli di Gesù sono costruttori di pace e di riconciliazione. Mentre si scatena la guerra, i cristiani pregano per la pace, operano per la pace, cercano la pace. Nel disgregarsi delle famiglie, nello scatenarsi delle violenze domestiche, dell'exasperarsi di uno atteggiamento competitivo, nel diffondersi dell'indifferenza come forma di astuzia, la comunità cristiana si ostina ad essere accogliente a praticare e insegnare il perdono, lo spirito di servizio, l'impegno ordinario, semplice, lieto che costruisce rapporti di stima vicendevole, di accoglienza, di amicizia. Nel contesto pluralistico di una città multireligiosa e multi-etnica la comunità cristiana è profezia di fraternità.

2.2. *I talenti di ciascuno al servizio del bene comune*

L'elogio della "donna forte" del libro dei Proverbi, frutto della sapienza antica eppure singolare in un contesto generalmente maschilista, è un messaggio che la comunità cristiana raccoglie e deve continuare a proporre.

È uno spunto per mettere in evidenza un tratto caratteristico della comunità cristiana che deve valorizzare e mettere a frutto i doni che ciascuno ha ricevuto. In un contesto che tende all'individualismo, i discepoli di Gesù condividono quello che hanno, i talenti di ciascuno per lo spirito di servizio al bene di tutti: uomini e donne, giovani e anziani, specializzate e semplici, tutti edificano la Chiesa nella mirabile varietà dei suoi doni e nell'apprezzamento della vocazione di ciascuno al servizio dell'utilità comune.

"Nessuno è così povero che non abbia un dono da offrire"; "chi più ha ricevuto, più deve dare".

Due tratti dell'originalità cristiana sono raccomandati dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato:

- presenza di pace e riconciliazione, fino al perdono,
- vocazione di ciascuno a servire l'utilità comune.



VEGLIA IN *TRADITIONE SYMBOLI*

Una parola per la generazione degli inizi

(Milano - Duomo, 9 aprile 2022)

[Gv 15,1-17]

1. Mi rivolgo a voi, generazione degli inizi

A voi catecumeni, generazione degli inizi, che riceverete il Battesimo per iniziare una vita nuova, incorporati a Cristo, come il tralcio alla vite, perché si compia la promessa del molto frutto, del cesto colmo d'uva.

A voi giovani, adolescenti, generazione degli inizi, che siete chiamati a essere l'inizio di un'epoca inedita del mondo, che uscite a stento dal tunnel inquietante della pandemia e vi avviate a scrivere la vostra storia sotto la minaccia delle bombe e di altri temibili disastri.

Mi rivolgo a voi, generazione degli inizi, per convincervi che siete all'inizio.

Ci sono quelli che vogliono convincervi che siete alla fine, siete epigoni di un disastro, siete sopravvissuti di una umanità stanca, sterile, egoista, infelice. Ci sono quelli che aprono bocca solo per fare l'elenco dei problemi e dei mali che incombono, solo per informarvi del numero dei morti, dei suicidi, dei profughi e dei debiti. Ci sono quelli che vogliono convincervi che siete destinati al nulla e che vi conviene stare in casa, stare da soli, stare fermi per sopravvivere.

Mi rivolgo a voi per dirvi che Gesù vi chiama per essere la generazione degli inizi e io mi prendo la responsabilità di mostrarvi una via migliore di tutte, secondo la parola dell'apostolo Paolo. C'è dunque una via da percorrere: siamo agli inizi. C'è una via da percorrere: porta lontano. C'è una via da percorrere.

2. I frutti sperati

Camminiamo sulla vita migliore di tutte, accompagnati dai santi.

La generazione degli inizi, che siete voi, si sente talora impaurita e complessata da troppe aspettative. I genitori forse vi guardano e vi incoraggiano a grandi imprese: si aspettano che siano i giovani, quelli dell'inizio a mettere mano all'impresa di riparare a tutti i danni di cui gli adulti, a torto o ragione, sono accusati.

Gli adulti, preti, insegnanti, capiufficio, vi guardano e già vi squalificano: è sempre peggio, il livello è sempre più basso, sono fragili e inaffidabili i giovani di oggi.

Forse a voi sembra che persino Gesù si aspetti un po' troppo da voi, genera-

zione degli inizi: «*Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto*».

Noi però camminiamo accompagnati dai santi. E in che cosa consiste il molto frutto che essi hanno portato?

Armida Barelli è stata una personalità che ha segnato la storia d'Italia, della politica italiana impegnando le donne a entrare nelle responsabilità di votare e di essere votate per essere protagoniste della democrazia italiana; ha segnato la storia della cultura italiana contribuendo in modo decisivo alla nascita e alla sopravvivenza della Università Cattolica del Sacro Cuore; ha segnato la storia della Chiesa italiana creando e animando la Gioventù femminile di Azione Cattolica, riempiendo le piazze di donne profondamente motivate a essere donne sante, mamme sante, cittadine sante.

Ma Charles De Foucauld è stato un piccolo fratello morto ammazzato, impotente, dopo aver vissuto in una solitudine ignorata da tutti tra le sabbie del deserto.

Ma Mario Ciceri è stato un prete come tanti di un paese come tanti, morto troppo giovane, per un incidente troppo banale.

Dunque il molto frutto è stata l'opera immensa compiuta da Armida Barelli e l'opera nascosta e ignorata di un piccolo fratello in adorazione nel deserto e l'opera qualsiasi compiuta da un prete d'oratorio.

Si vede che il molto frutto, secondo Gesù, non si misura con la quantità dei risultati, ma ci sono altri criteri e diversi modi di verificare il molto e il frutto e nessuno può giudicare se non Dio solo.

3. La generazione degli inizi e il cammino da compiere sulla via migliore di tutti. Quale sarà dunque il vostro frutto, generazione di questo tempo di un nuovo, inquieto, inquietante inizio?

– Non spaventatevi di essere spaventati.

Come il bambino che esce dal grembo materno dimostra di essere vivo perché piange, così voi, generazione degli inizi, dimostrate di essere vivi perché all'inizio, uscendo dal tunnel in cui siete stati costretti, forse avete paura, la luce vi abbaglia, la strada, migliore di tutti, vi sembra troppo ardua, troppo stretta.

Voi però non spaventatevi di essere spaventati. Piuttosto aprite gli occhi e riconoscete la presenza amica di Gesù, «*uomo dei dolori che ben conosce il patire*» (Is 53,3), che «*nei giorni della sua vita terrena [...] offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb 5,7-9).

Gesù cammina con voi, vi commuove con il suo soffrire, vi chiama a seguirlo. Non nasconde il suo spavento e la sua angoscia espressa con forti grida e lacrime e tuttavia continua ad imparare e a camminare sulla via migliore di tutte.

– Non pensate che sia sbagliato ardere di desideri infiniti.

Se anche vi consigliano di accontentarvi della mediocrità, del minimo, se anche vi suggeriscono che stare fermi sia più prudente che correre, se anche c'è qualcuno che vuole convincervi che la vera sapienza sia la rassegnazione, voi non dovrete sentirvi strani se invece sentite ardere in voi desideri infiniti, se le parole estreme vi commuovono e vi entusiasmano, «*se desiderate ardentemente i carismi più alti*» (1Cor 12,31).

Nel testamento spirituale Armida Barelli scrive: «*La vostra prima "sorella maggiore" vuol farvi giungere anche dall'al di là una parola, una supplica ardente. Non accontentatevi di essere le tiepidi socie della Gioventù Femminile, non accontentatevi neppure di essere "buone alla buona": apostole vi voglio, apostole che amano e fanno amare il Signore!*». Charles de Foucauld insegna a pregare nella logica del tutto: «*Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature*».

Mario Ciceri scrive: «*[Queste parabole della misericordia] mi dicono della tua grande bontà, ed aprono il cuore a fiducia, mi confondono pensando come mai osai offendere e più dubitare del perdono di un Dio sì grande. Signore, ch'io mai dimentichi la tua bontà per me*».

– Non dimenticatevi degli amici.

L'amicizia è una grazia piena di forza e di dolcezza.

Non dimenticatevi di Gesù che ci chiama amici e ci dimostra l'amore più grande. È l'amicizia che incoraggia la generazione degli inizi a rimanere nella comunione con Gesù perché non venga meno la forza lungo il cammino. È l'amicizia che suggerisce di perseverare anche se si cammina nella notte, anche se non si vede l'orizzonte lontano: basta una luce amica, una luce benigna che illumina il passo di oggi e basta l'amicizia fedele di chi è affidabile perché sa della meta.

Non dimenticatevi degli amici che camminano avanti a voi: ci sono amicizie che rendono migliori perché dimostrano che è possibile essere migliori, più lieti, più forti, più santi.

Non dimenticatevi degli amici che camminano con voi e dietro di voi e di quelli che non camminano affatto: sono la generazione degli inizi e voi potete offrire l'amicizia che rende migliori.

Ecco il molto frutto della generazione degli inizi. Non ci spaventiamo se siamo spaventati: siamo amati per quello che siamo; non rinunciamo ai desideri più grandi: crediamo alle promesse del Signore; non ci dimentichiamo degli amici: costruiamo amicizie che rendono migliori; restiamo uniti a Gesù per portare molto frutto.

DOMENICA DELLE PALME

«Quando Gesù fu glorificato»

(Milano - Duomo, 10 aprile 2022)

[Zc 9,9-10; Sal 47(48); Col 1,15-20; Gv 12,12-16]

1. I discepoli ottusi

Vedere e non capire. Essere presenti agli avvenimenti senza saperli interpretare. Far parte dell'evento e non rendersene conto. Ascoltare le parole, i canti, gli entusiasmi e ridurli a una cronaca insignificante. Essere chiamati a partecipare alla storia della salvezza e non saperlo. Essere destinatari della rivelazione della missione di Gesù e della sua verità e restare perplessi.

Sono discepoli ottusi.

La testimonianza evangelica non nasconde l'inadeguatezza dei discepoli. Non vuole mettere in cattiva luce i discepoli, vuole piuttosto invitare i destinatari dell'annuncio evangelico e prendere coscienza del cammino da compiere perché possiamo compiere anche noi il cammino verso la conoscenza della verità.

I discepoli ottusi sono frastornati, il clamore li manda in confusione, la polarità di Gesù presso la grande folla li entusiasma per una impressione superficiale. Forse si esaltano, come se fosse un successo che gratifica anche loro. Ecco perché sono ottusi: li inganna l'aspetto superficiale dell'evento, sono troppo presi dagli applausi e dall'aspetto trionfale. Sono quelli che alla sera si ritrovano e si dicono: "Avete visto quanta gente?"

I discepoli ottusi hanno ascoltato le scritture, ma non se ne ricordano. Hanno condiviso la speranza di Israele, ma non hanno capito la spiegazione che ne ha dato Gesù. Sono quelli che non si lasciano guidare dalle Scritture, ma sanno citarle per darsi ragione. Ma non ne ricordano l'appello alla conversione. Cercano conferme a quello di cui sono convinti.

I discepoli ottusi hanno accompagnato Gesù in tutto il suo peregrinare, hanno visto le folle accorrere con entusiasmo e disperdersi deluse; hanno assistito alle discussioni e alle polemiche con i capi dei Giudei; sono stati spesso perplessi per il comportamento di Gesù. Sono quelli che di fronte a quello che non capiscono, lasciano perdere, piuttosto che rimanere in Gesù, invocare una parola di verità.

2. Quando si ricordarono

I discepoli ottusi sono illuminati quando Gesù fu glorificato, quando il dramma di questa settimana arriva all'ultimo grido: *è compiuto*. Allora si ri-

cordarono e i loro occhi si aprirono e riconobbero che di tutto ciò che è capitato l'essenziale non è stata la popolarità e il clamore e il numero dei presenti, ma la contestazione delle forme oppressive del potere e la rivelazione della signoria di Gesù come nella forma della mitezza. La gloria di Gesù, la sua regalità è la riconciliazione, il dono della pace, a prezzo della sua vita.

Nella rivelazione della gloria di Gesù per mezzo del sangue della sua croce i discepoli ottusi ricevono il dono di un'altra sapienza. L'accoglienza festosa di Gesù in Gerusalemme suscita l'entusiasmo momentaneo di una folla che probabilmente capisce ancora meno dei discepoli. Ma è una folla stanca delle tensioni della storia, è una folla esasperata dal peso della vita, è una folla segnata dalle ferite delle ingiustizie, delle violenze.

È una folla che invoca un re di pace, un re che venga nel nome del Signore, un potere che sia benedizione, liberazione, riconciliazione.

3. In lui tutta la pienezza

I discepoli illuminati dalla gloria di Gesù sono chiamati a vivere questo ingresso di Gesù tra rami di palme come una rivelazione della via della pace. La gente del nostro tempo forse non è più capace di un entusiasmo come quello della gran folla di Gerusalemme. La gente vive piuttosto in una specie di inguaribile pessimismo: gente stanca di troppe disgrazie, gente smarrita per troppe aspettative deluse, gente angosciata dall'alluvione di tragiche notizie e di cupe prospettive.

I discepoli illuminati dalla gloria di Gesù hanno la missione di percorrere le vie della pace, di testimoniare la verità di colui che viene nel nome del Signore.

Gesù è riconciliazione e pace. La pace è la grazia frutto del sangue della croce di Gesù. In Gesù si rivela che la via della pace è quella del dono fino alla fine, fino al compimento, fino a rendere partecipi i discepoli e tutti i figli di Dio di tutta la pienezza che abita in Gesù. *«Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti [...] per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli».*

Siamo chiamati a entrare in questi giorni della settimana autentica come discepoli illuminati dalla gloria per comprendere il mistero di Cristo e continuare con lui a essere il popolo della pace, la presenza che restituisce speranza e incoraggia il cammino fino a entrare nella Pasqua.

MESSA CRISMALE

«*Chi è malato chiami i presbiteri della Chiesa*»

(Milano, Duomo, 14 aprile 2022)

[Gc 5,13-16; Sal 88(89); Eb 5,1-10; Mc 6,7-13]

1. «*Chi è malato*»

L'umanità malata abita una terra malata. Vive una condizione di sconcerto, smarrimento, risentimento, rassegnazione, angoscia. L'umanità malata è come stordita dalla malattia e ha dimenticato molte cose, rischia di incupirsi nell'ossessione di essere malata. Finisce per parlare solo della sua malattia, di pensare solo a quello. L'umanità malata è spossata, spaventata, si chiude in sé: mentre per le feste si radunano gli invitati e più numerosa è la gente più grande è la festa, nella malattia i malati si isolano, si chiudono nella loro solitudine. Uomini e donne dell'umanità malata si disperdono e che cosa fanno?

Ci sono uomini e donne dell'umanità malata che chiamano i medici, gli scienziati: vogliono guarire. Non è possibile che io sia malato: dovete curarmi. La scienza ha certo la medicina adatta, la scienza sa tutto, la scienza può tutto. Venite, ditemi di che cosa sono malato e come mi curerete, guaritemi presto e bene perché ho molte cose da fare e non posso essere malato. C'è una umanità malata che ha assoluta fiducia nella scienza, chiama gli scienziati e chiede di guarire.

Ci sono uomini e donne dell'umanità malata che non ammette di essere malati. Noi siamo forti, noi siamo invincibili, non abbiamo paura di nessuno, noi abbiamo nelle nostre mani le sorti dell'umanità. Noi siamo irraggiungibili dalla malattia. Noi siamo i più potenti e perciò domineremo il mondo. Uomini e donne che non ammettono di essere malati e non riconoscono che una insidia più pericolosa di ogni virus sta divorando l'anima: accumulano denaro impoverendo i poveri, conquistano terre distruggendo popoli e cultura con guerre disastrose. E non s'avvedono che sono malati di una malattia mortale. «*Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*» (Lc 9,25).

Ci sono uomini e donne dell'umanità malata che chiamano la morte. Non vale la pena di vivere se non si è sempre giovani, sani, belli: meglio morire che vivere. Vogliono morire. Questa vita malata, insidiata da ogni parte, faticosa e dolorosa non merita di essere vissuta, né di essere donata. Non sopportano i bambini e non sopportano di essere padri e madri e dare un futuro all'umanità malata. Chiamano la morte e vogliono morire.

Ci sono uomini e donne dell'umanità malata che, secondo la raccomandazione di Giacomo chiamano i presbiteri: «*chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore solle-*

verà il malato e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». Sono uomini e donne che cercano certo sollievo del loro soffrire e balsamo per le loro ferite, cercano la salute, ma ancor più cercano la salvezza, chiedono ai presbiteri la presenza amica e la preghiera fiduciosa e chiedono l'unzione nel nome del Signore. Uomini e donne che cercano voi, presbiteri della Chiesa.

2. E i presbiteri vanno

Vi hanno chiamato e voi siete andati: siate benedetti, fratelli! Oggi siamo radunati per rinnovare le nostre promesse sacerdotali, per rinnovare questa disponibilità a essere a servizio del popolo cristiano. Oggi siamo radunati per consacrare e benedire gli oli perché nel vostro andare non portiate solo la vostra sollecitudine, una manciata di tempo, la comprensione umana, l'ascolto, una cura fatta di conoscenza carica di affetto e di stima. Non solo la comprensione umana ma la preghiera fatta con fede e l'unzione fatta con olio, cioè il sacramento, cioè il segno in cui opera il Signore con potenza di Spirito Santo.

Vi hanno chiamato e voi siete andati: io, a nome di tutti, vi ringrazio fratelli! Oggi siamo radunati per introdurci nella Pasqua del Signore e raccoglierci un poco nell'intimità del cenacolo per ascoltare non solo le parole del Vescovo, ma le confidenze di Gesù e sentire l'intensità dell'amicizia, la struggente offerta di sé che Gesù compie: *«io vi ho chiamato amici [...] nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,13). E per questo voi siete andati dove vi hanno chiamati, perché avete sentito il ministero e la missione come intima partecipazione alla missione, ai sentimenti, alla relazione con il Padre nella quale Gesù ha introdotto i suoi discepoli. Siete andati anche voi, diaconi, insieme con ministri della comunione, volontari caritas: abbiamo confermato il volto e lo stile di una Chiesa sollecita e amorevole verso tutti. Voi, preti e diaconi siete andati, anche dove non siete stati chiamati, non siete attesi, animati da una sincera carità che non si lascia rinchiudere nei confini di una appartenenza selettiva. Voi siete andati perché ancora oggi, come allora *«Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri»* e ancora oggi, come allora, *«essi partiti, proclamano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano»*.

Siete stati mandati e siete partiti, per obbedire al Signore, per portare una parola di conversione e una medicina di guarigione: per questo siate benedetti, fratelli!

3. I presbiteri, anche loro feriti, per curare le ferite in nome del Signore

Vi hanno chiamati e siete andati presso i malati, nel corpo e nello spirito; siete stati mandati e siete andati e continuare ad andare: siate benedetti nel nome del Signore.

Siete andati a curare le ferite, ma non come superuomini, superiori alle tribolazioni dell'umanità malata, ma come uomini segnati, come tutti, da ferite e stanchezze, da paure e smarrimenti. Feriti e stanchi, siete però andati là dove siete stati chiamati a pregare, a celebrare funerali, ad animare assemblee diradate e un po' depresse e deprimenti, segnate da troppe assenze. Siete andati ad ascoltare confidenze segnate da troppo dolore, interrogativi insolubili perché malati di troppo risentimento. Ma siete andati: io vi ringrazio, la Chiesa, la gente, le istituzioni vi ringraziano. Il Signore vi benedice.

Siete andati a curare le ferite a dire parole di consolazione, a condividere la preghiera fatta con fede. Vi siete stancati, anche voi avete provato strazio e smarrimento condividendo lo strazio e lo smarrimento della gente, anche voi avete avvertito l'angoscia e il dolore per i vostri cari e per voi stessi. E chi ha curato le vostre ferite?

Chi vi ha offerto una parola di consolazione? Chi ha versato olio a sollievo delle ferite? Anche voi, malati, avete chiamato i confratelli, come suggerisce Giacomo. E noi siamo qui oggi per celebrare la gratitudine per i presbiteri e i diaconi che si sono presi cura dei confratelli, siamo qui per celebrare il proposito di essere solleciti tutti per tutti, per pregare gli uni per gli altri: *«molto potente è la preghiera fervorosa del giusto»*. Siamo qui per celebrare il nostro essere presbiterio: essere un cuore solo e un'anima sola con tutto il clero, i diaconi, il vescovo è il nostro riposo, è la nostra consolazione.

Anche il presbiterio, anche il clero, è ferito. Appare, per qualche aspetto preda della sfiducia e del pessimismo, affaticato dalla complessità, la fatica di tenere insieme tutti riconoscendo i doni ciascuno e insieme la pazienza per convincere che è il dono che viene da Dio si riconosce non perché si impone con perentoria presunzione, ma perché si mette lietamente e umilmente al servizio del bene di tutti. Anche il presbiterio, tutto il clero può essere ferito e stanco: per questo celebriamo la Messa Crismale per chiamarci tutti "fratelli", presbiteri e diaconi della Chiesa, uniti nel nome del Signore, convocati per continuare a cercare momenti qualificati di preghiera comune, per chiedere allo Spirito l'unzione che porta sollievo, guarigione, salvezza. Il "balsamo" che il salmista richiama tra "i fratelli che vivono insieme" è proprio il frutto di una consapevolezza dell'appartenenza comune che condivide, invece che lamentele e malumori, visioni, prospettive, ricominciamenti nella speranza di chi sa di poter muovere i propri passi in una familiarità custodita. Nella preghiera condivisa, nella fraternità praticata raccogliamo il frutto dello Spirito che è la gioia: *«come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme!»* (Sal 132,1).

Dobbiamo anche riconoscere che il desiderio e la preghiera di Gesù che noi siamo una cosa sola, la raccomandazione frequente che giunge da molte voci a una fraternità più intensa, cordiale, gioiosa, riconoscibile nel clero non trovano sempre una risposta volenterosa, una disponibilità evidente: non sono sempre una priorità desiderata. E così anche i rapporti entro il clero talora creano ferite, invece che essere balsamo, generano amarezza invece che conforto e letizia. Perciò dobbiamo perdonarci a vicenda, perciò ci siamo proposti all'inizio della Quaresima di giungere a Pasqua con qualche passo di riconciliazione se ce ne

fosse bisogno. Perciò ci chiediamo perdono gli uni gli altri. Perciò io chiedo perdono se nelle mie scelte, nei miei atteggiamenti, nelle mie parole ho ferito qualcuno: le mie decisioni incidono nella vita del clero più di tutte le altre decisioni. Perciò devo chiedere più spesso perdono. E insieme pensiamo a coloro che hanno lasciato il ministero, forse avendo subito ferito, forse avendo inferto ferite al corpo della Chiesa e insieme invochiamo riconciliazione e pace.

4. Le ferite che curano, le piaghe che guariscono

«*Chi è malato chiami i presbiteri della Chiesa*». Vi hanno chiamato e siete andati: siate benedetti e possa la vostra testimonianza essere una provocazione e una attrattiva per i giovani e gli adolescenti di oggi perché si facciano avanti a condividere questo andare, questo andare insieme, questo andare come uomini feriti a curare le ferite dei fratelli e delle sorelle. La nostra testimonianza sia come un fuoco che accende la libertà, perché nessuno sia una lampada spenta. La nostra testimonianza irradi in modo persuasivo la gioia che ci viene donata nel vivere il ministero che ci rende uomini contenti, anche se feriti, e manifesti la pienezza di umanità che si configura nella vita donata, come preti, come diaconi, come discepoli alla sequela di Gesù in ogni forma di vita. Questo è il miracolo di Pasqua: che nel curare le ferite degli altri sperimentiamo una sovrabbondanza di gioia, una sorta di lieta riconciliazione con le nostre ferite, una esultanza incomprensibile a chi non la sperimenta.

Ma come porteremo sollievo, come guariremo, noi guaritori feriti? Noi abbiamo buoni sentimenti, abbiamo una attitudine ad ascoltare, abbiamo parole sapienti, ma non vogliamo portare solo effimere consolazioni, esortazioni di maniera, noi annunciamo la salvezza, noi annunciamo il Regno che viene e che è già in mezzo a noi.

Noi andiamo come uomini di fede, andiamo perché obbediamo a Gesù che ci manda. E il nostro ministero si lascia plasmare da Gesù, dalla sua missione, dal suo stile. «*Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb 5, 8): «*dalle sue piaghe siete stati salvati*» (1Pt 2,24 citando Is 53,5.6). L'unico salvatore è Gesù e perciò noi non portiamo noi stessi, ma la sua potenza che salva, perciò celebriamo i sacramenti. E portando Gesù ci conformiamo a lui: «Osservo ancora le tue ferite, Signore. Ferite che ci hanno curato, una volta per sempre. Aiutaci a riscoprire le nostre ferite, personali e collettive, come realtà preziosa che ci cura. Aiutaci a renderle il motore del cambiamento e non occasione di lamentela e risentimento. Ti guardo un'ultima volta dal crocifisso, guardo le tue ferite e, almeno un poco, le mie fanno meno male».

Noi portiamo Gesù, l'unico salvatore: non abbiamo la presunzione di essere noi il rimedio ai mali del mondo, ma di portare la parola che illumina e la potenza che salva. Portando l'olio consacrato ci lasciamo configurare a Gesù. Possiamo essere persone che, in un certo senso, sono olio per gli altri. «Si è tali se capaci di farsi spremere, di farsi struggere, di farsi trasformare dall'amore

fino all'ultimo di Gesù sulla croce che nulla ha risparmiato di sé pur di curare l'uomo di ogni tempo. Il frutto dell'amore spremuto fino all'ultima goccia vitale, che diventa balsamo per gli altri: di questo abbiamo bisogno”.

Uomini e donne dell'umanità malata chiamano i presbiteri, chiamano uomini di Chiesa. E io vi incoraggio ad andare ancora, ad andare insieme, ad andare fiduciosi per una rinnovata comunione con Gesù e una più intensa fraternità nel presbiterio che sia riserva di fiducia e di gioia. Vi incoraggio ad andare ancora e so che andrete e sarete solleciti e generosi come sempre nel preparare la Pasqua. Andate: io vi consegno l'olio per l'unzione spirituale. Andate: io vi incoraggio e benedico.

GIOVEDÌ SANTO NELLA CENA DEL SIGNORE

Discepoli sbagliati, continuo ad amarvi!

(Milano, Duomo, 14 aprile 2022)

[*Gio* 1,1-3,5.10; *1Cor* 11,23-34; *Mt* 26,17-75]

1. Non pensavamo di essere così sbagliati

Forse gli altri, ma non io! La reazione di Pietro è quella del presuntuoso che si immagina migliore degli altri. È la presunzione di chi si ostina a contare sulle proprie forze, a ritenere efficaci le sue intenzioni e realizzabili i suoi propositi, senza immaginare la prova che l'aspetta e senza aver coscienza della sua fragilità. Pietro è sbagliato: è presuntuoso. Non sarà indotto a rinnegare la sua relazione con Gesù da qualche tremenda tortura, ma dalle insinuazioni di gente che chiacchiera intorno a un fuoco.

Basta così poco per far crollare l'immagine che Pietro si è costruita.

Siamo sbagliati se siamo presuntuosi, convinti di essere nel giusto, cultori di una immagine edificante e inconsistente. Suscettibili di fronte alle critiche, troppo severi nei confronti degli altri, troppo inclini ad argomentare per giustificare comportamenti contraddittori.

Pietro ha buone ragioni per essere deluso di se stesso. Gli rimane solo un pianto amaro? Ci sediamo spesso anche noi in compagnia della gente delle chiacchiere, mentre nel palazzo si umilia il Signore, si svolge il processo farsa, si decide l'ingiusta morte del giusto. Anche a noi è capitato, o sta capitando o capiterà di rinnegare la nostra relazione con Gesù. La presunzione è sconfitta da una paura minima, dal timore di risultare antipatici, di essere coinvolti nell'impopolarità di Gesù, d'essere riconosciuti come “uno di loro”, cioè gente

di Chiesa, di questa Chiesa. Forse abbiamo buone ragioni per essere delusi di noi stessi. Ci rimane solo un pianto amaro?

Non contare su di me! La reazione di Giona alla missione che Dio gli affida è quella dello scettico. È convinto che Ninive sia una città perduta e che la missione profetica nella città sia una ingenuità.

È convinto che la minaccia della distruzione sia un messaggio improbabile e un argomento inconsistente per convincere un popolo numeroso a conversione. È convinto che non valga la pena di obbedire al Signore che chiama, piuttosto morire in mare che servire il Signore.

Giona è sbagliato. Il suo scetticismo è infondato. Neppure l'evidenza dei fatti lo guarisce e lo recupera alla gioia, alla partecipazione ai sentimenti di misericordia di Dio. Gli rimane solo il risentimento?

Siamo anche noi sulla barca in viaggio per Tarsis, a cercare un rifugio lontano dalla sollecitudine di Dio per la salvezza degli uomini. Siamo sbagliati perché siamo scettici. Giudichiamo le intenzioni di Dio e la sua misericordia meno credibili delle nostre esperienze. Le esperienze ci hanno indotto a non aver stima della gente, a ritenere irrimediabili le situazioni, a ritenere impraticabile ogni missione di evangelizzazione. Siamo scettici. Ci rimane solo il risentimento?

La comunità è un disastro! La comunità che si raduna per la cena del Signore a Corinto è una contraddizione. L'aria che tira è la delusione. L'entusiasmo è diventato una confusione, la libertà è diventata capriccio, le differenze sono diventate divisioni. L'aria che tira è sbagliata, perché domina la delusione. Pensavano di essere un esempio, invece non sono migliori degli altri, addirittura sono uno scandalo per quelli di fuori. La comunità è un disastro. Rimane solo il rimprovero dell'apostolo?

Abitiamo un po' tutti nella comunità di Corinto. Abbiamo tutti molte critiche verso la nostra comunità. Il malcontento, il malumore si ritrovano spesso come il clima dominante delle nostre comunità. Abbiamo tutti da dire di tutti: dei preti, dei presenti, degli assenti, della pratica della carità, del modo di celebrare, di cantare, di leggere. Una specie di indiscutibile delusione copre tutto di un grigiore scoraggianti. La comunità è un disastro. Siamo delusi. Ci rimane solo il rimprovero?

Non pensavamo di essere così sbagliati, presuntuosi, scettici, comunità scoraggianti. Ci rimangono solo le lacrime, il risentimento, la delusione?

2. Rimane l'alleanza nel sangue di Gesù

Quello che rimane è piuttosto l'alleanza, l'alleanza nuova, l'alleanza eterna. Lo scandalo che sconcerta tutti i discepoli è la decisione irrevocabile, amorevole, ostinata di Gesù di fare alleanza con questi discepoli sbagliati, con questi profeti ribelli, con queste comunità disastrose a prezzo del suo sangue.

Gesù constata che le sue parole non hanno ancora convinto e convertito i disce-

poli alla via che Dio ha scelto per salvare il mondo; Gesù constata che i segni compiuti non hanno ancora attratto le folle a riconoscere il regno promesso presente in mezzo al suo popolo; Gesù constata che le discussioni con i rappresentanti del potere e della religione non hanno ancora aperto una via nuova desiderabile per esercitare il potere e praticare il culto gradito a Dio. Ma invece di abbandonare la missione, Gesù celebra la alleanza nel suo sangue. Dichiarò che non abbandonerà mai nessuno, che accetta il tradimento, la fuga, l'ottusa incomprendimento e stringe alleanza con questa gente sbagliata. Ancora, ancora, sempre! Ecco dunque quello che ci rimane: l'eucaristia.

Ci rimane, ogni giorno, ogni domenica, sempre l'eucaristia, il pane da condividere, il sangue versato per fare di noi il popolo dell'alleanza, per celebrare la morte del Signore finché egli venga.

Continuiamo a celebrare l'eucaristia, sbagliati come siamo, perché ci trasformi, ci conformi a Gesù e noi, così sbagliati come siamo possiamo, per grazia, diventare memoria di lui.

VENERDÌ SANTO NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Continuerò a essere luce!

(Milano - Duomo, 15 aprile 2022)

[*Is* 49,24 - 50,10; *Sal* 21(22); *Is* 52,13 - 53,12; *Mt* 27,1-56]

1. «Si fece buio su tutta la terra»

In pieno giorno, il buio! In piena civiltà, la barbarie! In piena ripresa, la rovina! In piena Europa, la guerra! In piena intelligenza, l'assurdità! Si fece buio su tutta la terra. È una raccolta di notizie della cronaca odierna.

Ma è anche un modo di testimoniare l'evento del I secolo cristiano. È anche un modo di parlare del secolo XX. È anche un modo di raccontare il secolo XVIII.

L'illusione di essere originali, illuminati, artefici di un'epoca di pace, di ragionevolezza, di solidarietà, di benessere è finita da un pezzo.

2. Attraversare le tenebre e tenere accesa la luce

Gesù, luce del mondo, attraversa le tenebre e continua ad essere luce. "Continuerò ad essere luce!" dice Gesù a coloro che tengono fisso lo sguardo su di lui.

La tenebra è su tutta la terra, invade anche la politica inconcludente, la poli-

tica rinunciataria di Pilato. “Non voglio parlar male di ogni politica, ma continuerò ad essere luce! La pressione popolare, la crisi del consenso, l'umore incontrollabile delle folle spaventano il buon senso, incrinano il potere, contrastano un esercizio buono del potere. Entra la tenebra nei palazzi del potere. Continuerò ad essere luce, a testimoniare la via della regalità che si fa servizio, della fortezza che sta dalla parte della giustizia, dei deboli, della sapienza che dice la verità, del rischio che si deve correre per la coerenza. Continuerò ad essere luce!”.

La tenebra abita nella truppa violenta dei soldati del governatore. “Non voglio parlar male di ogni esercito e di ogni militare. Ma continuerò ad essere luce! Il potere dell'uomo sull'uomo acceca la mente e scatena le passioni più ignobili. La crudeltà che umilia e tortura è una vergogna per l'umanità e coloro che la compiono ne sono forse segnati e tormentati per tutta la vita che siano militari in guerra o sicari della malavita o bande di fanatici. Ma io continuerò ad essere luce, a suggerire il rispetto per sé stessi e il rispetto per i deboli, a commuoversi davanti all'ingiusto soffrire, a consolare le vittime e chiamare i carnefici a conversione. Non disperate! Convertitevi! Rimediate al male compiuto! Continuerò ad essere luce!”.

La tenebra abita nelle passioni della folla, nel contagio incontenibile di emozioni incontrollabili, di notizie manipolate che diventano convinzioni indiscutibili. “Non voglio parlar male di ogni radunarsi di folle. Ma continuerò ad essere luce! Le folle sono esposte all'inganno, alla sommossa, alla trasgressione. Nella folla il grido di pochi, agguerriti asserviti a un risentimento o a una paura o a un interesse perverso, diventa il grido di voci innumerevoli che spaventano e travolgono. Continuerò ad essere luce per trasformare la folla in popolo che si batte il petto, in un popolo di persone libere, abitate da una sapienza e da una modestia per cui possono essere operatori di pace. Continuerò ad essere luce!”.

La tenebra abita nella degenerazione della religione, nella pratica religiosa sclerotizzata in un sistema di potere, in una ideologia. “Non voglio parlar male di ogni religione! Ma continuerò ad essere luce! La religione, il tempio e i capi dei sacerdoti sono esposti alla tentazione di cercare in Dio l'alleato delle loro ambizioni, la conferma delle loro convinzioni, lo strumento del loro potere. Continuerò ad essere luce per squarciare il velo del tempio e rivelare la verità di Dio, Padre misericordioso e pietoso, e smentire chi non dice cose rette a proposito di Dio, che vuole che tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Continuerò ad essere luce!”.

Le tenebre abitano su tutta la terra e il loro incontrastato dominio è negli inferi. “Anche negli inferi sono mandato, anche negli inferi, continuerò ad essere luce, per spezzare le rocce e aprire i sepolcri e risuscitare i morti. Continuerò ad essere luce per aprire a coloro che la morte tiene prigionieri la via della salvezza; per avvolgere della gloria ogni vita che accolga l'annuncio della salvezza, ogni libertà che si apre all'incontro. Continuerò ad essere luce!”.

«*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio*»: viviamo questo prolungarsi della storia, su una terra che geme e si spaventa di questo buio. Forse così si può intendere la nostra vita, un intervallo nel buio,

invocando le tre del pomeriggio: che qualche cosa scuota infine il mondo e si manifesti il Santo dei Santi e ogni prigione di morte sia demolita dal grido che invoca «*Dio mio, Dio mio!*».

E in questo buio della storia, già ascoltiamo la promessa, già crediamo alla voce amica e affidabile: continuerò a essere luce!

VEGLIA PASQUALE

Avete fatto un lungo cammino: ma questo non è un arrivo. Andate!

(Milano - Duomo, 16 aprile 2022)

[Gn 1,1 - 2,3a; Gn 22,1-19; Es 12,1-11; Dn 3,52.54.57.77.85; Es 13,18b - 14,8; Es 15,1-3.18.19c-21; Is 54,17c - 55,11; Is 1,16-19; At 2,22-28; Sal 117; Rm 1,1-7; Mt 28,1-7]

1. Avete fatto un lungo cammino, voi figlie di Israele

«Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba»

Avete fatto un lungo cammino voi, figlie di Israele, per giungere fin qui a onorare la morte che ancora una volta sembra deludere la speranza di Israele. Avete ascoltato le parole dei profeti che invitano alla conversione: «*lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni*» e in Gesù avete sperimentato la liberazione da ogni potenza del demonio. Avete ascoltato le parole dei profeti che promettono una alleanza eterna e il ristoro: «*o voi tutti assetati, venite all'acqua*» e avete raccolto da Gesù la promessa rinnovata: «*se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*» (Gv 7,37-38) e siete andate da Gesù, assetate come siete di amore e di verità.

Avete celebrato le feste di Israele, memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto e alimentato la speranza di una nuova più definitiva liberazione. E avete creduto alla parola di Gesù: «*se dunque il Figlio vi rende liberi, sarete liberi davvero*» (Gv 8,36).

Avete ascoltato la promessa di Dio ad Abramo e vi siete rallegrate per l'innumerevole discendenza concessa ad Abramo il credente e avete sperato di constatare la benedizione di Dio per tutti gli uomini e tutte le creature secondo l'antica visione del creatore «*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona [...] e Dio benedisse l'uomo e la donna*» e il settimo giorno e ogni giorno della storia dei suoi figli.

Avete fatto un lungo cammino, voi figlie di Israele e ora giungete alla tomba

perplesse e sgomente: come si compiranno le antiche promesse sepolte con Gesù, il crocifisso? «*Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?*» (Mc 16,3).

2. Avete fatto un lungo cammino, voi guardie poste a custodire il sepolcro

Da quale paese siete venuti fin qui, uomini armati pronti per uccidere e respingere ogni nemico dell'imperatore? Da quali esperienze di violenza e di solitudine siete venuti fino a questo paese irrequieto ed enigmatico, Israele? In quali storie di ferite inferte e subite, in quante morti siete stati implicati? Voi siete posti nella notte a vigilare il sepolcro e a contrastare ogni sospetta trama di sotterfugi che possa minacciare il potere di Roma. Siete venuti da chi sa dove, certi dell'unica certezza indiscutibile, convinti dell'unica sapienza su cui tutti sono d'accordo e cioè che un morto è morto.

3. Avete fatto un lungo cammino, voi catecumeni, che chiedete il Battesimo

Anche voi, fratelli e sorelle catecumeni, pronti e desiderosi di ricevere il Battesimo avete fatto un lungo cammino per giungere fin qui. Siete venuti da paesi lontani in cui il nome di Gesù è forse ignorato o disprezzato. Siete venuti da storie complicate e dallo stupore di grazie inattese, siete venuti da storie d'amore e di inquietudine, portate con voi un fuoco che si è acceso, forse non sapete neppure quando né come, avete incontrato volti amici, parole sapienti, accompagnamenti pazienti.

Avete fatto anche voi un lungo cammino, fratelli e sorelle.

4. Tutti noi abbiamo fatto un lungo cammino in questi mesi tribolati

Abbiamo attraversato tempi e scelte e tragedie sconcertanti, siamo stati messi alla prova. Abbiamo sperimentato solitudini e desolazione, eroismi e depressioni, carità generosa ed egoismi meschini. Abbiamo fatto un lungo cammino.

5. «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete"»

Abbiamo fatto un lungo cammino e di fronte al sepolcro siamo raggiunti dalla folgore, siamo scossi dal terremoto, siamo destinatari della parola. Che sarà di noi?

Le guardie impegnate ad affermare la certezza perentoria, indiscutibile della morte, pronte a respingere ogni assalto che venga dagli uomini, sono travolte dallo spavento dell'angelo del Signore: «*per lo spavento che ebbero*

di lui, furono scosse e rimasero come morte». L'unica certezza indiscutibile è stata frantumata dal terremoto e dal fulgore. Le guardie venute da chi sa dove, custodi della banalità del buon senso disperato, non hanno più niente da dire. Diranno solo menzogne perché l'umanità continui a essere certa della disperazione e a negare la vittoria del risorto sulla morte e la speranza invincibile.

Ma voi, donne di Israele, voi fratelli e sorelle che state per ricevere il Battesimo e voi tutti, fratelli e sorelle che celebrate questa veglia che dà origine a tutte le veglie, questa rivelazione che illumina ogni tenebra, questo sepolcro vuoto in cui si deve entrare per uscire a vita nuova, noi tutti siamo destinatari di una rivelazione e di una missione.

Voi, donne di Israele, riconoscete che come aveva detto così ha fatto: è risorto e ha compiuto le promesse antiche e ha celebrato la nuova alleanza.

Voi, fratelli e sorelle che ricevete il Battesimo, siete giunti fin qui, non come a un punto di arrivo, ma come a un nuovo inizio, una vita liberata dal peccato, rivestita della luce di Cristo, abitata dalla grazia dello Spirito Santo. Da questa veglia solenne uscirete capaci di vegliare in preghiera nella santa Chiesa di Dio, andrete a visitare le vostre storie e i vostri paesi per dire: «è risorto come aveva detto» seminare speranza. Da questa iniziazione alla vita cristiana riceverete la grazia di essere sale e luce e lievito per una umanità rinnovata, riconciliata, fiduciosa nella sua vocazione a essere fraternità universale.

E noi tutti che abbiamo compiuto un lungo, accidentato cammino per giungere fin qui, saremo vivi della vita di figli di Dio, incoraggiati dalla testimonianza dei neofiti a vivere nella gioia, nella coerenza, nella dedizione per il compimento della nostra vocazione: «a noi che abbiamo partecipato al banchetto pasquale e ci siamo nutriti del pane di vita e del calice di salvezza, concedi, o Dio, di esserne sostenuti e difesi, fino al regno eterno» (Orazione dopo la comunione).

DOMENICA DI PASQUA NELLA RESURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA DEL GIORNO

Non piangere più!

(Milano - Duomo, 17 aprile 2022)

[At 1,1-8a; Sal 117(118); 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18]

1. «Donna, chi cerchi?»

Umanità desolata, perché nel cercare piangi?

Il tuo pianto è il compianto per una assenza che ha posto fine alla familiarità affettuosa.

Il tuo pianto è lo sfogo di un dolore disperato, che invoca almeno un cadavere per la patetica consolazione del rito funebre.

Donna, tu piangi per ciò che hai perduto, guardi indietro, al passato.

Lacrime di nostalgia, inutile ribellione contro la morte spietata.

Lacrime di nostalgia, risentimento inguaribile per una storia sbagliata, ingiusta, che umilia il bene e nutre desiderio di rivincita.

Tu piangi per gli affetti spezzati, per i lutti inconsolabili, per l'irrimediabile.

2. «*Maria!*»

Volgiti alla voce che ti chiama, permetti al Signore di guarire il tuo sguardo.

Umanità inquieta, attingi il tuo desiderio non al passato perduto, ma alla promessa del compimento!

Umanità smarrita, accogli la voce amica, la parola inaudita che ti chiama alla speranza!

Umanità spaventata dalla roccia troppo pesante, dal sepolcro troppo vuoto, volgiti verso il corpo glorioso, l'inaudita leggerezza della gioia, l'insperata facilità dell'incontro d'amore, libero dalla greve angoscia della morte, libero dall'isolamento dell'incolmabile distanza.

Non piangere più, Maria! Volgiti verso Colui che ti chiama, ti distoglie dalla nostalgia perché ti accompagna nell'inesplorata terra promessa della speranza.

Non piangere più, Maria! Risorgi a vita nuova, ricevi il nome nuovo, riconosci la vocazione a un nuovo modo di amare, di vivere, di passare il confine che l'ottusa sapienza del mondo ritiene invalicabile e che la semplicità della fede sperimenta come un invito a entrare nella gioia di Dio.

Non piangere più, fratello, sorella, umanità scoraggiata e sgomenta! «*Il Maestro è qui e ti chiama!*».

3. «*Va' dai miei fratelli, Maria!*»

Mettiti in cammino, popolo della fiducia: il Signore che hai contemplato nel compimento del suo amore e nella rivelazione della sua gloria, ti aspetta nella festa senza fine. Canta l'alleluia!

Mettiti in cammino, Maria, prima degli inviati; mettiti in cammino, popolo inviato, popolo di apostoli, popolo di missionari, va' a consolare chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte. Canta l'alleluia, chiama all'incontro con Gesù risorto.

Mettiti in cammino, popolo della carità: il Signore che ami ti aspetta tra i fratelli. Non bastano più le parole, eppure la carità non sarà senza parola, perché insieme con il servizio sia offerta la testimonianza dell'invincibile speranza. Non bastano più i sentimenti, eppure la carità non sarà senza sentimenti, perché insieme con la testimonianza e con il servizio sia edificata la comunità degli affetti, delle relazioni.

Mettiti in cammino, popolo custode della verità semplice e lieta, perché il pensiero, la parola, gli affetti e il servire, tutto sia trasfigurato dall'annuncio irrinunciabile: ho visto il Signore!

III DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (SAN SIRO-SEMPIONE-VERCELLINA)

La missione, il fallimento, le vie impensate

(Milano - Parrocchia di S. Elena, 30 aprile 2022)

[*At* 28,16-28; *Sal* 96(97); *Rm* 1,1-16b; *Gv* 8,12-19]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi". La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. La prospettiva della Comunità Pastorale è chiamata specifica e attuale per condividere, ricevere e offrire. Le caratteristiche di questa comunità, così intensamente connesse con la devozione a Maria sono un segno per tutto il territorio e ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni Parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La missione e il fallimento

Gesù è inviato dal Padre per essere la luce del mondo: chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Nella discussione con gli

scribi e i farisei il suo messaggio non è accettato, la sua parola è contestata, la sua missione risulta un fallimento.

Gesù però ha chiamato i suoi discepoli e ha affidato loro la sua stessa missione: cammina con loro per portare agli uomini, anzitutto al suo popolo e poi a tutto il mondo il vangelo: *«per mezzo di Gesù risorto dai morti abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti»*. Paolo, a Roma, come racconta il libro degli Atti (cfr. At 28,23-27) i figli del popolo eletto non credono all'annuncio del Vangelo, discutono e si dividono e infine lo abbandonano: la missione di Paolo a Roma risulta un fallimento.

I discepoli di Gesù però hanno sentito la responsabilità di continuare la missione ricevuta in tutti i tempi, fino ai nostri giorni, in ogni terra, anche in questa terra, Milano. Siamo presenti da tanto tempo, abbiamo proposto molte cose, si sono preti e laici che si impegnano molto. Forse anche i discepoli di Gesù che sono qui ora sono indotti a pensare che la loro missione a Milano sia un fallimento.

Ma che cosa fanno i discepoli di Gesù quando constatano che la missione è fallita?

3. Vie nuove per il Vangelo

3.1. In primo luogo i discepoli non possono rinunciare alla missione

Gesù non ha rinunciato, anche se gli è costato la vita; Paolo non ha rinunciato, anche se gli è costato la vita: *«Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come anche del Greco»*.

La forza dei cristiani che sono perseveranti nella missione non è una testardaggine, ma una obbedienza. *«Apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio»*.

La forza dei cristiani non è una forma di protagonismo, ma una forma di amore perché il mondo abbia luce, perché tutti siano salvati.

3.2. Il fallimento apre vie nuove

La storia della prima evangelizzazione, per esempio l'opera di Paolo, racconta di come la chiusura di una via, l'ostilità di un gruppo, ha aperto vie nuove, ha suggerito di rivolgersi ad altri: se il popolo di Israele, se gli scribi e i farisei contestano la parola del Vangelo, allora l'annuncio sarà rivolto ad altri, a coloro che non lo aspettano, a coloro che sono estranei, Greci e barbari, sapienti e ignoranti. *«Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno»*.

3.3. *L'attrattiva della comunità*

Nel mondo intero la vita delle comunità cristiana è conosciuta come attraente.

«Rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero».

La missione non è una impresa solitaria, non è un'esibizione di qualche effetto speciale, ma si esprime costruendo comunità di fratelli e sorelle che siano attraenti, ospitali, che sanno seminare nel territorio in cui sono presenti il desiderio di appartenere. Non comunità perfette, non comunità che per essere attraenti nascondono i loro limiti o espellono quelli che non sono all'altezza. Piuttosto comunità di peccatori perdonati, di gente perduta che è stata salvata, quindi grata; comunità di fratelli e sorelle che si vogliono bene, unita; comunità capaci di restare fedeli al Vangelo anche in un contesto in cui si incontrano con l'indifferenza, l'ostilità, il disprezzo, comunità abitate dalla gioia, liete.

In conclusione possiamo raccogliere in tre parole l'indicazione che questa Visita pastorale vuole lasciare:

- la missione per *obbedienza* al Signore;
- l'attenzione a esplorare *vie nuove*;
- una comunità attraente, unita, libera, lieta.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE IV

Le sette parole di Cristo in Croce.

«*Ho sete*»

(Parabiago - Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso, 1° aprile 2022)

[Gv 19,28]

1. «*Non capite ancora?*»

Nel momento estremo si rivelano le drammatiche implicazioni del dialogo con la donna samaritana. La donna si stupisce della richiesta di Gesù («*dammi da bere*») e fraintende la promessa del dono di Gesù.

Il grido del compimento è frainteso da coloro che gli accostano alla bocca la spugna imbevuta di aceto.

I discepoli fraintendono spesso i discorsi di Gesù e stentano a lasciarsi condurre dalle parole semplici di Gesù al mistero glorioso di Dio (*pane, acqua, luce, vino, vita, lavanda dei piedi*). La consuetudine di vita dei discepoli con il Maestro non è una garanzia di comprensione.

I preti, i diaconi, gli uomini e le donne incaricati di annunciare la Parola, di condurre altri a vedere Gesù non possono sentirsi rassicurati.

Quale inquietudine, quale sete, abita il ministero che prende “tra le mani il libro da mangiare”? Quale cammino è guidato dalla Parola che illumina i nostri passi?

In che modo la certezza della fede sta insieme con l’inquietudine delle domande?

2. L’acqua e la sete

Il grido di Gesù è il sospiro del compimento: l’acqua che disseta è lo Spirito Santo: «*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» (Gv 7,37-39).

La donna di Samaria fraintende il dono di Gesù, anche se non è chiaro se si aspettasse qualche cosa.

Forse semplicemente si difende dall’offerta del dono di cui intuisce le implicazioni.

Preti e diaconi sono raggiunti dalla testimonianza di Giovanni perché si lascino trafiggere il cuore dalla contemplazione del mistero del morire di Gesù. In quel momento estremo quale è il desiderio più intenso, se lo strazio del corpo è compreso e sublimato dal desiderio del compimento? Che cosa deside-

ra più di ogni altra cosa per me e per tutti Gesù in croce? Come mi raggiunge questo grido? Gesù beve la nostra via “andata a male”, il vino che si corrompe in aceto e risponde con il dono dello Spirito.

Madre Teresa, per evitare che le Missionarie della carità dimentichino questo grido ha fatto scrivere in ogni cappella delle suore *I thirst*.

3. La sete e la sorgente del discepolo.

E quale è il mio più struggente desiderio?

Troppo spesso ci muovono e ci coinvolgono desideri più prossimi, forse anche più banali, forse persino piuttosto egocentrici. La missione dei ministri ordinati va verso un compimento: sgorgano dalla Chiesa, dai preti e dai diaconi, dai credenti *«fiumi di acqua viva?»*.

Il senso della metafora spinge in una profondità affascinante e piena di mistero. Gli assetati dissetano, come il Maestro che non ha un secchio offre il dono: *«da dove prendi dunque quest'acqua viva?»* (Gv 4,11). Gesù indica questo paradosso nella fede: *«chi crede in me...»*.

Com'è dunque questa fede che è principio di una vita che diventa dono, di una sete che diventa sorgente? Che cosa c'è nel cuore di un consacrato che renda possibile riassumere la propria vita, portare a compimento la sua missione nel grido che dice: *«Ho sete»*, dichiara quindi l'estrema povertà e proprio per questo diventa sorgente zampillante?

Si può forse sottolineare che si tratta di un essere in croce con Gesù, di un essere schiacciato dal male, di essere umiliato dalla spugna imbevuta di aceto, ultimo, ottuso insulto (*«lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!»*: Mt 27,49), perché si sprema anche dal discepolo lo Spirito (*«E, chinato il capo, consegnò lo spirito»*: Gv 19,30).

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE IV

«Se qualcuno vuole venire dietro a me...»

(Parabiago, 1 aprile 2022)

[Mt 16,24; Gv 19,26-27; Gv 19,17-22; Eb 5,7-10]

1. Non “essere”, ma “diventare”

Voi che siete fermi, mettetevi in cammino; voi che siete sicuri, lasciatevi inquietare; voi che sapete già, disponetevi a imparare; voi che siete assopiti nella rassegnazione, sappiate che siete chiamati oltre; voi che state a guardare lo

spettacolo, rendetevi conto che siete lo spettacolo; voi che non vi aspettate nulla, il Signore è alla porta e bussava: andate ad aprire; voi che siete arrivati, ripartite subito; voi che siete cristiani, diventate cristiani; voi che dite: “ormai...”, fatevi avanti e dite: “eccomi!”.

Gesù, il Figlio eterno del Padre eterno, è entrato nella storia degli uomini, non per essere uomo, ma per diventare uomo; ha abitato a Nazaret, per imparare a essere figlio, a essere falegname, a essere Nazareno: «*Gesù, il Nazareno*».

Ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì, è stato reso perfetto nel suo doloroso morire, è diventato causa di salvezza eterna.

Il divenire per Gesù è stato il portare a compimento la sua missione. Mentre la gente subisce il divenire come un inarrestabile invecchiare, Gesù vive il divenire per partecipare alla vita dei figli degli uomini in modo tale da essere salvezza eterna per tutti: per i piccoli e per i grandi, per i sani e per i malati, per i ricchi e per i poveri, per tutti.

E santa Teresa di Gesù, che commenta questa Via Crucis, vive la contemplazione della vita di Gesù come la vocazione a conformarsi a lui: rilegge nella storia di Gesù la sua propria storia e sente la rivelazione di Gesù come la sua vocazione.

Anche noi accogliamo la parola di Gesù che dice: se volete essere miei discepoli, seguitemi, percorrete la stessa via che percorro io: «*se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*».

2. Segni di conformazione

2.1. La sorprendente familiarità possibile

Sulla croce di Gesù è posta l'iscrizione contestata dai Giudei: «*Gesù Nazareno, il re dei Giudei*». La motivazione della condanna è la sua pretesa di essere re. Il re crocifisso sorprende Teresa che fa il confronto con le autorità del mondo, con i re e i potenti invicibili. Ecco la regalità che conviene al Figlio di Dio: è lui stesso che si fa vicino, che si mette in una condizione per cui tutti lo possono avvicinare, tutti lo possono sentire partecipe della stessa sorte, persino i malfattori crocifissi.

Se pensate a un Dio lontano, a un Dio che vive in qualche cielo inaccessibile alle tribolazioni della storia, guardate a Gesù: ecco il vostro re, ecco il vostro Dio! È lui che potete pregare. Se avete qualche cosa da dire contro Dio, andate a dirlo davanti al crocifisso. Se avete qualche pretesa che la potenza di Dio sia al servizio delle vostre aspettative di potenza, successo, benessere, andate a dire le vostre pretese davanti al crocifisso.

2.2. La via della salvezza

La via della croce è la via per cui Gesù divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. Se pensate di essere perduti, considerate che

Gesù vi chiama e vi indica la via della salvezza; se pensate di essere troppo peccatori, troppo sbagliati, troppo inutili, guardate a Gesù che porta a compimento la sua missione cercando i peccatori, toccando i lebbrosi, vivendo come il seme più insignificante che porta frutto perché muore; se pensate di essere dei falliti, considerate come Gesù è diventato salvatore proprio nell'essere condannato, vittima dell'odio, esposto agli insulti di tutti; se pensate di non valere niente, guardate a Gesù che ama sino alla fine e dà la sua vita per voi; se pensate di non poter far niente per migliorare il mondo, guardate a Gesù che è diventato causa di salvezza nell'impotenza della crocifissione; se pensate di non aver fatto niente di buono, ascoltate Gesù che non lascia senza ricompensa neppure un bicchiere d'acqua, neppure un gemito che invoca amicizia e consolazione.

2.3. *«Ecco tua madre!»*

Maria, la madre di Gesù, riceve da Gesù la parola che le indica una nuova maternità. La madre di Gesù diventa la madre di tutti i discepoli amati.

C'è sempre, ancora, una nuova vocazione, quando si incontra Gesù sulla via della croce. Il rapporto con la mamma e il rapporto con i figli è sempre un conforto e spesso un problema.

Se sei mamma, diventa madre, cioè qualche cosa di più di una tenerezza possessiva, qualche cosa di diverso da una relazione che trattiene, in modo più libero da una premura che genera ansia e dipendenza; se sei figlio o figlia, diventa uomo, diventa donna, cioè un desiderio di offrire protezione e non solo di cercarla, un desiderio di generare futuro, non solo di rimanere nel nido rassicurante dell'infanzia.

Se sei madre, prenditi cura dei tuoi figli e, con amore di madre, anche di chi non ha la mamma; se sei uomo, se sei donna ricordati di tua madre e non permettere che pianga in solitudine.

Se siete discepoli amati da Gesù, accogliete Maria, la madre di Gesù e percorrete con lei le vie della vita, gli itinerari della fede, i sentieri della speranza.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE V

Le sette parole di Cristo in Croce. «È compiuto»

(Monza - Parrocchia di S. Biagio, 5 aprile 2022)

[Gv 19,29-30]

1. Il paese dell'incompiuto

Viviamo infatti nel paese dell'incompiuto. Spesso abbiamo l'impressione di fare tante cose e di mancare l'obiettivo principale; riconosciamo che la nostra dedizione non raccoglie quei risultati che ci aspettiamo; le nostre proposte cadono in un contesto indifferente, scettico, sono destinate a gente che si volge altrove; la missione che il Signore di ha affidato sembra fallimentare.

Viviamo nel paese dell'incompiuto e abbiamo l'impressione di essere noi stessi incompiuti: non siamo contenti di noi stessi, avvertiamo disagio e delusione per come siamo, per come è la Chiesa, per come sono i confratelli, per come è la gente. Nell'incompiuto possiamo anche assestarci e accontentarci e "tirare avanti" come gente rassegnata.

Nell'incompiuto possiamo volgere lo sguardo a Gesù e tenendo fisso lo sguardo su di lui: *«anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento»* (Eb 12,1-2).

2. «È compiuto»

Il morire in croce di Gesù, che, nel morire dona lo Spirito è interpretato nel vangelo come compimento. È il compimento della rivelazione di Dio. Ora si è definitivamente rivelata la verità di Dio, il velo si è squarciato e tutti possono volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto. I maestri del popolo cristiano volgono lo sguardo a Gesù e così possono insegnare la sapienza della croce. Tutto il nostro sapere trova in questo compimento un criterio di giudizio.

I preti, i diaconi hanno la responsabilità di dire molte parole e perciò devono occupare un po' di tempo anche a leggere, studiare, pensare, preparare interventi. I libri si accumulano negli scaffali e non ci si sottrae a raccogliere le sfide della cultura del nostro tempo. Ma il criterio rimane il compimento nel mistero pasquale.

È il compimento dell'amore. Non c'è amore più grande di quello di chi dà la vita per i suoi amici. Gesù consegna ai suoi discepoli il comandamento di amare come lui ci ha amati. L'amore di Gesù si compie nel dono dello Spirito che rende capaci di amare. Non solo lava i piedi, ma comanda di lavarsi i pie-

di gli uni gli altri. L'amore che è comandato si esprime anche in molti servizi, iniziative, organizzazioni, reperimento di risorse, ma il suo compimento è nel dono di sé che chiama ogni persona a vivere così. Non è solo beneficenza, ma è relazione e vocazione.

È il compimento della missione di Gesù. Nella sua predicazione Gesù ha commosso le folle, ha insegnato ad accogliere il Regno di Dio, ha indicato lo stile della vita della comunità dei discepoli e il loro rapporto con "il mondo", ma l'insegnamento si compie nel riconoscere nel crocifisso il compimento della predicazione. Nei segni operati Gesù ha attirato l'attenzione di molti e sconcertato coloro che gli sono divenuti nemici, ma tutti i segni sono un aiuto a contemplare il segno della croce.

La sua missione di salvatore si compie nel morire in croce. Non c'è salvezza se non in Gesù, anche se le aspettative umane vorrebbero gratificazioni più immediate e rimedi più evidenti alla tribolata condizione umana.

Come si compie la missione dei preti e dei diaconi? Possiamo immaginare qualche altro esito, se non il dono totale della vita, fino alla morte, fino alla nostra Pasqua?

3. Abitare nel "compimento incompiuto"

La storia dell'umanità e della Chiesa e la vicenda personale dei credenti si svolge nel compimento della missione di Gesù, che è stato glorificato e ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Il continuare del tempo e della vicenda umana è il tempo della pazienza di Dio perché a tutti sia dato "tempo per convertirsi". Non si va però "oltre Gesù". Viviamo dunque nel memoriale, cioè nell'Eucaristia: ogni giorno, ogni esperienza, ogni situazione sono uniti al mistero della Pasqua per potenza di Spirito Santo.

Siamo chiamati a conformare il nostro desiderio, le nostre aspettative, il principio della nostra gioia e il criterio per giudicare alla croce di Gesù

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE V

Io c'entro: eccomi

(Monza - Arena di Monza, 5 aprile 2022)

[Gv 19,4-6; Lc 23,26; Gv 19,17-22; Eb 5,7-10]

1. «Prendetelo voi»: io non c'entro

“Io non c'entro”: sembra l'argomento per restare tranquilli. “Io non c'en-

tro”: sembra l’atteggiamento per giustificare l’indifferenza, il disimpegno, la persuasione che si fa la cosa giusta quando non si fa niente. “Io non c’entro”: sembra la regola di vita di tanta inaccessibile solitudine. “Io non c’entro”: sembra la legge del branco che spreca tempo, soldi, salute vivendo l’adolescenza come un parcheggio.

“Io non c’entro”: sembra la scusa per evitare coinvolgimenti impegnativi, che si tratti del catechismo dei bambini, dei problemi della scuola, delle povertà diffuse, di rifugiati e profughi che invocano accoglienza.

“Io non c’entro”: sembra la reazione di Pilato alle pressioni dei capi dei sacerdoti e delle guardie che pretendono la condanna dell’uomo giusto in cui non si trova alcuna colpa. *«Prendetelo voi e crocifiggetelo».*

Forse dobbiamo riconoscere che è diffuso il virus dell’indifferenza, come una malattia che ha contagiato molti. È una malattia e induce a ripiegarsi su di sé, ad aver paura per sé e a non avere energie spirituali per pensare agli altri. È una malattia e crea una stanchezza, una malavoglia, una suscettibilità, per cui tutto dà fastidio, ogni disturbo o richiesta o parola mette di malumore

2. «Gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù»

Anche Simone di Cirene, forse, ha cercato di difendersi dai soldati che lo hanno fermato: “Io non c’entro”, avrà detto. Eppure dopo la Pasqua quando cominciava la vita della comunità cristiana testimone di Gesù Risorto, Simone si presentava e poteva dire: “io sono Simone di Cirene, quello che ha portato la croce di Gesù”.

3. “Io sono Simone di Cirene” quello che ha portato la croce di Gesù

E noi siamo qui radunati e io so che ciascuno di voi può dire: “io sono quello che ha portato la croce di Gesù”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” può dire il papà, la mamma, i nonni, quello che si sono presi cura dei loro bambini e di quelli degli altri, quelli che non si sono tirati indietro quando c’era bisogno di dare una mano per un servizio in chiesa, in oratorio, anche quando gli impegni erano tanti e non si poteva nascondere la stanchezza. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” può dire la suora di clausura, la suora dell’asilo, dell’oratorio, la suora anziana, sono quella che raccoglie confidenze di tante pene e asciuga tante lacrime e quando si mette davanti al Santissimo non si dimentica di nessuno. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i volontari che ci sono sempre, quelli che si lasciano commuovere dal soffrire altrui, quelli che non si tirano mai indietro, che si tratti di un servizio per i poveri, di un aiuto per i ragazzi, di una spedizione per portare soccorso anche in paesi lontani. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire quelli che si sono fatti avanti per assumere incarichi nella Amministrazione comunale, nei servizi per il bene comune, nella gestione onesta e lungimirante della cosa pubblica, anche a costo di essere bersaglio di critiche ingiuste e di pretese impossibili. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i medici, gli infermieri, il personale sanitario, quelli che vivono la loro professione con la competenza e con il sorriso, con la pazienza e con la gentilezza, quelli che curano e confortano, fino a stremarsi di fatica. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i preti, quelli che si prendono cura dei figli degli altri, che hanno tempo per ascoltare quelli che nessuno ascolta, quelli che continuano a invitare anche quelli che non vogliono venire, quelli che sono assediati dal malcontento e dal giudizio di quelli che vivono di nostalgia di altri tempi e di altri oratori; i preti, quelli che continua a pregare per tutti. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire gli imprenditori avveduti, gli artigiani intraprendenti, i ricchi generosi, quelli che lavorano per dare lavoro, quelli che sentono il dovere di restituire in opere di bene ciò che hanno ricevuto e guadagnato con il loro lavoro, quelli che sostengono imprese di carità, senza cercare pubblicità, solo perché pensano: “Io c’entro, eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire tutti quelli che fanno il loro lavoro, a scuola, in ufficio, in fabbrica, dappertutto e che non pensano solo a sé, quelli che sono capaci di fare dell’ambiente di lavoro un luogo di pratica della fraternità, di esercitare la loro responsabilità come un servizio offerto con semplicità e benevolenza, sempre, verso tutti. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i malati, i disabili, quelli che non possono fare niente se non soffrire, sorridere e pregare, quelli che non possono fare niente ma con la loro presenza aiutano molti a fare molto, quelli che non sanno pretendere, non sanno farsi notare, eppure insegnano a vivere, a sperare, ad amare. “Io c’entro: eccomi!”.

4. Una missione: curare l’indifferenza

Le parole di santa Teresa d’Avila che hanno commentato la Via Crucis di quest’anno danno testimonianza che chi contempla con fede la passione e la morte di Gesù si lascia trasformare, si lascia conformare a Gesù.

Riceviamo quindi una missione, noi che abbiamo celebrato questa Via Crucis: dovremo tornare a casa, dovremo vivere i giorni che vengono con l’incarico di curare la malattia dell’indifferenza. Continueremo a dire: “io c’entro: eccomi!” e troveremo modo di dire anche a coloro che sono malati di indifferenza: “C’entri anche tu, vieni! C’è da portare la croce di Gesù!”.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE VI

Le sette parole di Cristo in Croce. **«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»**

(Treviglio - Teatro dei Filodrammatici, 8 aprile 2022)

[Lc 23, 46]

1. «Padre, Abbà»

La preghiera di Israele diventa la preghiera di Gesù. Il salmista prega nella prova: *«In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele»* (Sal 31,1-6).

Gesù prega nel momento estremo, mentre il mondo finisce nelle tenebre e il velo del tempio si squarcia per fare intravedere una luce nuova. La preghiera del salmo diventa la preghiera di Gesù perché è nominato in modo inaudito l'interlocutore della preghiera: *«Padre!»*.

La prima parola di Gesù (Lc 2,49: *«non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»*) e l'ultima parola di Gesù nominano il Padre.

2. Uomini di preghiera e maestri di preghiera

E al centro del Vangelo di Luca i discepoli sono dichiarati beati perché vedono quello che è stato nascosto per secoli a profeti e re (cfr. Lc 10,24): *«In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”»* (Lc 10,21-22).

Noi siamo tra coloro ai quali il Figlio ha voluto rivelare il Padre. Non l'abbiamo meritato, non l'abbiamo conquistato, non siamo più intelligenti dei profeti e re, dei sapienti del mondo e dei mistici di ogni epoca e paese. Anzi fosse per noi saremmo davanti a Dio inquieti, imbarazzati, smarriti, indifferenti, come molti uomini e donne di ogni tempo, se non ci ispirasse lo Spirito Santo:

«lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come

pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).

La rivelazione di Gesù è chiamata alla conversione anche per quanto riguarda la preghiera, perché rende partecipe della verità di Dio che solo Gesù conosce e che condivide con noi, così che anche noi siamo figli nel Figlio.

La conversione consiste nel consentire allo Spirito di entrare nella verità e di non lasciarci imprigionare nella metafora. Si usano infatti le parole “padre” e “figlio”, ma è necessario pensare che si tratta di metafore per evitare di ridurre Dio dentro i pregiudizi umani e di proiettare nel rapporto con Dio esperienze e fantasie umane.

Chi ha avuto difficoltà e traumi nei rapporti parentali deve essere aiutato a non lasciarsi tormentare dall'immaginare Dio sull'immagine del padre che ha avuto. Ci sono infatti anche padri violenti, sprezzanti, insignificanti, vittime di dipendenze umilianti.

«Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio».

Siamo chiamati a diventare uomini di preghiera in docilità allo Spirito che abita in noi e così anche essere maestri di preghiera. Gesù ci ha insegnato a pregare. Forse questo può essere un contributo determinante che offriamo alla gente in questo momento drammatico e confuso. Uomini di preghiera che insegnano a pregare secondo lo Spirito di Gesù: *«Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...”» (Lc 11,1-2).*

3. «Nelle tue mani consegno il mio spirito»

Gesù muore come il Signore che compie la sua missione in obbedienza al Padre e la sua morte è il compimento e non la fine enigmatica e terrificante della vita. Muore pregando, celebrando la morte come ingresso nella comunione con il Padre, come riposo delle fatiche sostenute e come guarigione delle fatiche ricevute.

Pregando il salmo di compieta possiamo educarci a imitare il morire di Gesù: *«In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4,9).*

Il morire dei santi e dei martiri educa la nostra fede e forse ci predispone ad avere sulle labbra le stesse parole di Gesù, imitando santo Stefano: *«E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “Signore, non imputare loro questo peccato”. Detto questo, morì» (At 7,59s).*

Anche i preti pensano alla loro morte e guidati dallo Spirito possono fare della loro morte l'ultimo dono d'amore alla loro gente e l'ultima predica, forse la più incisiva e memorabile. «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede» (Eb 13,7).

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VI

Il “principio trasfigurazione”

(Treviglio - Santuario della Beata Vergine delle Lacrime, 8 aprile 2022)

[Gv 19,4-6; Mt 16,24; Gv 19,26-27; Mt 26,6-10; Lc 23 28; Eb 5,7-10]

1. Ogni luogo dove passa Gesù è la strada santa

Come si chiama la piazza dove abbiamo pregato la seconda stazione? Si chiama Piazza Garibaldi.

Ma noi la chiamiamo Via Crucis, strada santa.

Come si chiama la piazza dove abbiamo celebrato la terza stazione? Si chiama Piazza del Popolo. Ma noi la chiamiamo Via Crucis, strada santa.

Come si chiama la via dove ci siamo fermati per celebrare la quarta e la quinta stazione? Si chiama Via del Partigiano. Ma noi la chiamiamo Via Crucis, strada santa.

Come si chiama la piazza dove abbiamo pregato la sesta stazione? Si chiama Piazza Manara. Ma noi la chiamiamo Via Crucis, strada santa.

Come si chiama questa piazza in cui siamo radunati per la conclusione? Si chiama Piazza Santuario. Ma noi la chiamiamo Via Crucis, strada santa.

Gesù passa portando la croce per le vie di Gerusalemme e ogni luogo di passaggio diventa la strada santa.

I discepoli di Gesù passano per ogni via e ogni piazza della città. Portano i segni dell'amore di Gesù e ogni strada, ogni piazza diventa una strada santa.

2. Il “principio trasfigurazione”

Si applica dunque con la pratica della Via Crucis il “principio trasfigurazione”: ogni luogo, ogni incontro, ogni situazione è trasfigurata dalla presenza di Gesù. La missione dei discepoli è di percorrere ogni luogo e ogni situazione per essere a servizio dell'intenzione di Gesù di trasfigurare ogni cosa in modo che la terra sia piena della gloria di Dio.

Gesù subisce il processo e l'ingiusta condanna: trasfigura l'ingiustizia in una occasione per dire la verità dell'uomo («*ecco l'uomo*») e la verità del potere. I discepoli di Gesù sono perseguitati in ogni parte della terra e la persecuzione è l'occasione per dire la verità dell'uomo, l'ambiguità del potere, il prezzo della libertà cristiana.

Gesù soffre lo straziante supplizio della croce: trasfigura il soffrire nella dimostrazione dell'ostinazione ad amare.

Gesù incontro sua madre: trasfigura il rapporto così unico e persino esclusivo tra la mamma e il suo bambino nella vocazione a essere la madre di tutti, la Madre della Chiesa.

Gesù incontra la donna pietosa che gli asciuga il volto, Veronica: trasfigura il sentimento di compassione nella adorazione del suo volto, rivelazione della verità di Dio, misericordia.

Gesù dice alle donne di Gerusalemme di piangere sui loro figli, nel dramma della emergenza educativa: trasfigura la desolazione del fallimento educativo nella tenace determinazione a prendersi cura del futuro dell'umanità.

Gesù muore in croce: trasfigura il momento estremo del fallimento, nella rivelazione della sua gloria.

3. A servizio del “principio trasfigurazione”

A servizio di questo “principio trasfigurazione” noi abbiamo simbolicamente attraversato la città per assumerci la missione di chiamare via santa ogni via che percorriamo.

Essere discepoli di Gesù non comporta di fare qualche cosa in più per riconoscere la signoria di Dio, non comporta di dire qualche preghiera e di essere fedeli a qualche devozione. I discepoli di Gesù sono inviati per dire che proprio la vita umana, proprio piazza Garibaldi, piazza del popolo, via del partigiano, eccetera, proprio quelle vie sono la strada santa, la seminazione dell'amore di Dio.

Tutte le strade che percorriamo, tutti gli ambienti in cui abitiamo, sono i contesti propizi per applicare il “principio trasfigurazione”.

Come faremo? Saremo capaci? Siamo all'altezza?

Siamo passati per la porta santa per ricordarci che tutto è grazia.

Preghiera ecumenica per la pace

(Milano - Chiesa Ortodossa Rumena Santa Maria della Vittoria, 11 aprile 2022)

[*Es* 3,7-10; *2Cor* 5,17-21; *Gv* 14,23-27]

Dio degli oppressi, Dio degli indifesi, Dio degli sconfitti, ascolta ancora il nostro grido come hai ascoltato il grido del tuo popolo oppresso dal potere del faraone!

Siamo umiliati: in questa terra dove scorre latte e miele, terra della prosperità e dell'intelligenza, terra della libertà e della democrazia, in questa terra ancora i fratelli disprezzano, odiano, uccidono i fratelli.

Ascolta ancora il nostro grido: la nostra terra è stata bagnata nei secoli da troppo sangue, è stata oppressa da troppa prepotenza sanguinaria, è stata ingannata da troppa menzogna. Siamo umiliati e ci sentiamo impotenti: nelle nostre chiese il popolo della pace invoca la tua misericordia, riconosce il proprio smarrimento e condivide la compassione per i fratelli uccisi, per le persone vittime della violenza, per le famiglie derubate della loro casa e dei loro beni, guarda con sconcerto le rovine causate, i disastri provocati dalle armi sempre più potenti, sempre più costose, sempre più insopportabili. Ascolta ancora il nostro grido: vieni in soccorso al tuo popolo oppresso e a noi tuoi figli smarriti, umiliati, confusi.

Ho udito il tuo grido, popolo mio e sono sceso per liberarti: ho mandato il mio Figlio unigenito, principe della pace, per insegnare la via della pace, per riconciliare i popoli, per fare dei molti un cuore solo e un'anima sola.

Camminate sulla via della pace, seguite Gesù.

Continuo a chiamare uomini e donne di pace: mettetevi in cammino.

Se siete come Mosè, forestieri in terra straniera (*Es* 2,22), mettetevi in cammino; se siete come Mosè, uomini e donne, ignari delle strategie, inadatti all'uso delle armi, spaventati delle responsabilità, mettetevi in cammino, siete adatti a percorrere le vie della pace; se, come Mosè, ancora vi interrogate sul nome di Dio e vivete una fede inquieta, mettetevi in cammino, siete adatti a percorrere le vie della pace; se siete, come Mosè, incapaci di parlare e intimoriti all'idea di parlare davanti ai potenti, mettetevi in cammino, siete adatti a percorrere le vie della pace; se siete, come Mosè, terrorizzati dall'incalzare dell'esercito invincibile di Faraone, mettetevi in cammino, siete adatti a percorrere le vie della pace; se siete, come Mosè, scoraggiati da troppe chiacchiere, critiche, pretese, proteste di un popolo sempre scontento, mettetevi in cammino, siete adatti a percorrere le vie della pace.

Ecco che cosa dice Dio a coloro che si accostano al roveto che arde per il fuoco e non si consuma: cerca gente che si metta in cammino per seguire Gesù, il principe della pace, la via, la verità, la vita.

Delpini: «La tregua non c'è perché le priorità sono i missili e il prezzo del gas che sale»

(Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica», 23 aprile 2022, pag. 12)

Dopo la pandemia, ecco la guerra. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, una tragedia dopo l'altra. Come ne usciremo?

«Le parole che mi vengono in mente, quando una guerra come questa scoppia nel cuore dell'Europa, è che si tratta di una assurdità, di un orrore, di un incomprensibile percorso per regolare rapporti fra gli Stati. Una guerra e una corsa agli armamenti che produrranno soltanto disastri, per tutti i popoli coinvolti».

Che riflessioni fa in questi giorni?

«Più che riflessioni, a me vengono in mente espressioni di sconcerto. Ma credo che siamo tutti in una situazione di sconcerto perché è incomprensibile come scoppi un conflitto di queste dimensioni oggi, in Europa. Siamo abituati ad avere l'immagine del nostro mondo europeo come di un luogo razionale, dove si convive pacificamente, nel rispetto dei diritti. Un'immagine evidentemente fantastica».

Che cosa ci sfugge di fronte alla guerra in Ucraina e in Europa?

«Se questa guerra così vicina ci fa impressione, perché non diciamo nulla delle guerre che insanguinano altre parti del mondo, l'Africa, lo Yemen, la Siria?»

Perché non riusciamo a trovare una strada per la pace?

«Di pace si parla poco, si parla solo dei costi della guerra. A volte mi sembra che dietro a tutto ci sia una forma di egoismo, perché dopo la guerra il gas ci costerà di più e perché chi vende prodotti in Russia non potrà più farlo. Quasi che il vero motivo di preoccupazione sia che non riusciamo più a fare i nostri affari. Cosa anche comprensibile, visto che la guerra distrugge tutto, economia compresa».

Le posizioni del Papa sono molto distanti da quelle delle istituzioni europee sugli armamenti.

«La preoccupazione del Papa dovrebbe essere più considerata: sta dicendo che questa guerra è un peccato contro la fraternità. Questo è un modo di vivere che annienta la speranza dell'umanità. Questa idea che se c'è una guerra, allora dobbiamo armarci, potrà pur essere un modo normale di pensare per chi fa politica, ma non produce una speranza, non lascia intravedere alcuna via d'uscita. La forza del Papa invece è quella di dire che possiamo reagire alla guerra riferendoci a una dimensione spirituale, con una relazione, con una reazione di preghiera, di perdono. Forse alla politica queste parole potranno risultare quasi ridicole. In realtà, questa è l'interpretazione più profonda che si possa dare perché di fronte alla guerra bisogna porsi la domanda su quali sono le modalità per uscirne davvero».

È un momento delicato per i rapporti con la Chiesa ortodossa russa. Lei ha incontrato più volte gli ortodossi, sia ucraini sia russi. Com'è andata? Alla richiesta che fanno i cittadini ucraini di inviare più armi che cosa risponde?

«Abbiamo pregato assieme durante la nostra Settimana santa, e quando si prega non si parla di armi, ma della comune preoccupazione per la pace nel mondo. Nella chiesa ortodossa di via San Vito al Pasquiolo abbiamo avuto un incontro molto commovente, perché lì si ritrovano periodicamente a pregare russi, ucraini e moldavi. La gente che qui prega assieme è la stessa che laggiù si fa la guerra. Hanno portato assieme la croce del Papa durante la Via Crucis a Roma. La guerra è un'assurdità per tutti loro. Non sono due popoli in guerra, ma due eserciti in guerra. La gente non decide la guerra, ne è purtroppo coinvolta, ne subisce le conseguenze. La gente vuole la pace, la Chiesa vuole la pace».

La Lombardia sta accogliendo il 40% dei profughi arrivati in Italia, quasi 39 mila persone. La Chiesa sta accogliendo molte famiglie. Vi sentite troppo peso addosso?

«Tutto è molto coordinato dalle istituzioni, con l'aspetto sanitario, la scuola, i servizi pubblici che servono in questa occasione. C'è poi un grande impegno da parte degli stessi ucraini che abitano in Lombardia che stanno accogliendo i connazionali fuggiti dalla guerra. La Caritas e la comunità cattolica hanno dimostrato particolare sensibilità e generosità, fin dall'inizio con le raccolte di soldi, vestiti, farmaci, spediti al confine e in Ucraina. La Chiesa è sempre molto presente in questi momenti, ma anche il popolo italiano ha dimostrato una reazione pronta di compassione e di condivisione. Una reazione che va oltre la paura della guerra e il rammarico per il prezzo del carburante che aumenta».

Delpini: «È l'ora del coraggio per ripartire tutti insieme»

(Colloquio a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica – Ed. Milano», 23 aprile 2022, pagg. 1 e 3)

«È l'ora della speranza. Bisogna ripensare assieme da quali valori condivisi ripartire». L'arcivescovo Mario Delpini, che durante la pandemia era salito da solo sul tetto del Duomo per invocare la benedizione della Madonna su Milano flagellata dal Covid, oggi è in giro per la città in Visita pastorale per ascoltare la gente e i suoi bisogni. E il momento della rinascita, ma ci sono tante cicatrici sulla pelle della metropoli. «Alcune cose sono molto evidenti, come lo strazio per i morti non salutati, questo me lo dicono molte delle persone che incontro. Rimane anche la paura dell'altro come possibile minaccia, un sistema di cautele e prevenzioni, forse eccessivo. Rimane questa sensazione di pericolo nell'incontro con altre persone, perché si te-

me di infettarsi, come è spiacevole la ricerca di chi possa avverti infettato». «Tutto questo patrimonio di paure e di timori non fa bene alla vita della comunità. La paura consiglia di non uscire di casa, incrina le relazioni sociali». Delpini ha preso il Covid ed è guarito, ma è il territorio che è ancora ammalato. Tanti i nodi irrisolti, per il monsignore. «Rimane e si aggrava anche il tema del lavoro: chi ce l'aveva precario, ancora non ne ha uno fisso; chi l'ha perso non lo ritrova. C'è richiesta di tanta forza lavoro ma non si incontra con la disponibilità offerta».

La povertà

Senza lavoro e senza reddito, tante famiglie sono schiacciate dalla povertà. I primi a lanciare l'allarme sono i parroci che vedono allungarsi la coda delle persone che ritirano pacchi alimentari o vestiti usati agli sportelli della Caritas ambrosiana. *«È vero, c'è tanta povertà, la domanda di aiuti aumenta. È una constatazione condivisa fra chi opera nell'assistenza che si tratti di mense, empori, o distribuzione di viveri o soldi per pagare le bollette. Credo che vada analizzato questo incremento, studiando perché molti lavoratori precari sono rimasti disoccupati e non riescono ad uscire da questa situazione».* La Diocesi ha lanciato vari strumenti per aiutare le persone a uscire dalla miseria. *«La carità che noi pratichiamo è quella dell'aiuto per ripartire con le proprie risorse, con un lavoro. Questa è la nostra intenzione, l'azione che portiamo avanti con il Fondo San Giuseppe e i piani per aiutare chi cerca lavoro, iniziative che vanno rinforzate anche facendo rete con le altre istituzioni. Continuiamo a fare anche l'assistenza spicciola nell'emergenza, che in fondo è una forma di beneficenza, ma questa resta fine a se stessa, non genera autonomia. Ma il tema di fondo riguarda il tipo di lavoro che si trova oggi, che fornisce redditi non sufficienti a pagare tutte le spese, dalle bollette alla spesa, alle rette scolastiche».*

I progetti

Oggi Milano progetta nuovi quartieri, le Olimpiadi, prepara la ripartenza in grande stile. *«Si può ripartire se si sa dove andare – mette in guardia l'arcivescovo Delpini –. Non vedo emergere l'idea di fondo. C'è bisogno di coraggio, è vero, ma anche di riflessione, preghiera, dialogo, che metta a tema che tipo di civiltà società e città vogliamo costruire. Dobbiamo ripartire per far fare gli affari a quelli che erano ricchi e che vogliono diventare ancora più ricchi? Anche questa è un tipo di ripartenza, ma la gente di Milano ha più bisogno di speranza, che di vedere la ricchezza dei ricchi aumentare. Abbiamo più bisogno di servizi per i bambini, per le famiglie, per dare una speranza ai giovani».*

Don Mario, come ama farsi chiamare, sprona la città a ritrovare ragioni di speranza. *«Più che l'ora del coraggio, è l'ora di trovare il modo per convergere su valori condivisi. Si può ripartire solo assieme, con le istituzioni, con la cultura, con le università, la città ha tante risorse, tante cose sono anda-*

te avanti nonostante la pandemia, Milano ha continuato a vivere perché gli ospedali non si sono mai fermati, come i trasporti, la scuola che ha cercato di continuare a fare lezioni anche senza poter stare in presenza. In questi due anni difficili non abbiamo imparato tutti le stesse cose, forse il sistema ha imparato come gestire emergenze particolari, forse ognuno ha una sua esperienza istruttiva da ricordare e da condividere. Ma abbiamo capito che le relazioni sono più importanti dell'organizzazione, e che la scienza non risolve tutti i problemi delle persone e della società».

I valori

Di fronte all'incertezza, all'insicurezza che questi due anni hanno generato, il vescovo immagina come ci si può premunire per affrontare un futuro ancora tutto da ricostruire: *«La coesione della famiglia è una forma di solidarietà primaria, come anche l'aiuto reciproco fra chi è povero consente di provare a reagire assieme alle avversità. Anche le parrocchie sono sempre più un punto di riferimento coordinato con il territorio dove sono presenti i servizi pubblici. Nella mia visita pastorale conosco tante creative imprese di servizio, opere educative, scolastiche, parascolastiche, aggregazioni sportive, iniziative di animazione, di carità, di integrazione. Segnali di speranza».*

I giovani

I fronti caldi sono ancora tanti, e l'Arcivescovo pensa ai giovani e agli anziani, per i quali mancano idee, progetti. C'è fervore nei cantieri edilizi, ma mancano idee per come far ripartire la fiducia di chi è rimasto senza scuola per quasi due anni, senza stipendio fino a quando non sono tornati i turisti. Senza parlare della guerra che ha riacceso le paure, fatto arrivare in Lombardia quasi 39 mila profughi in poche settimane. *«C'è una persistente paura in alcune fasce di popolazione, specie per la terza età ci sono ancora poche iniziative che sono riprese. La Chiesa c'è sul territorio ed è pronta a ripensarsi andando verso la forma delle comunità pastorali, con le iniziative delle reti decapali. Mi piacerebbe coinvolgere di più i giovani, che vedo assenti dalle messe domenicali. Per Milano è tempo di ripartenza, ma forse è anche l'ora della preghiera, della riflessione su quale città vogliamo, quale economia e quale solidarietà. È l'ora di dare sostegno a valori, scelte, istituzioni che possano essere promettenti per il futuro: la famiglia, la natalità, l'alleanza per affrontare l'emergenza educativa e quella della solitudine. Per tutto questo ci vuole coraggio, saggezza, concordia».*

Decreto riduzione quota capitaria per alcune Parrocchie

Oggetto: Decreto Riduzione Quota Capitaria
Prot. Gen. n. 00757

Visto il Decreto in data 10 gennaio 2022 (Prot. n. 0001/2022), sentito il Collegio dei Consultori; a parziale modifica dell' "Allegato A" del Decreto indicato

STABILIAMO

che, a far data dal **1 aprile 2022**, la quota capitaria a carico delle seguenti Parrocchie venga così modificata:

Santi Pietro, Marcellino, Erasmo in Besana in Brianza	€ 0,0550 per abitante
S. Martino in Bollate	€ 0,0550 per abitante
S. Giovanni Battista in Cesano Boscone	€ 0,0550 per abitante
S. Giustino M. in Cesano Boscone	€ 0,0550 per abitante
S. Ireneo in Cesano Boscone	€ 0,0550 per abitante
S. Maria Assunta in Lissone	€ 0,0730 per abitante
Santi Pietro e Paolo in Lonate Ceppino	€ 0,0100 per abitante
Madonna dei Poveri in Milano	€ 0,0100 per abitante
Gesù Maria Giuseppe in Milano	€ 0,0100 per abitante
S. Carlo alla Ca' Granda in Milano	€ 0,0550 per abitante
S. Maria di Lourdes in Milano	€ 0,0550 per abitante
S. Martino in Grecoin Milano	€ 0,0100 per abitante
Beata Vergine Immacolata in Lavanderie di Segrate	€ 0,0730 per abitante
Madonna del Rosario in Segrate	€ 0,0730 per abitante

Milano, 29 marzo 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

SINODO DEI VESCOVI

Sintesi della Consultazione Sinodale Diocesana

(Milano, 27 aprile 2022)

La domanda fondamentale che introduce la *Traccia* proposta per la consultazione dalla Segreteria del Sinodo ha favorito di fatto **un duplice percorso**. Il primo (“*Come sta avvenendo questo ‘camminare insieme’ oggi nella nostra Chiesa locale?*”) ha avviato l’ampia descrizione della condizione nella quale si trova la Diocesi di Milano dal punto di vista del processo sinodale; il secondo (“*Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro ‘camminare insieme’?*”) si è rivelato una prospettiva spirituale non scontata, nei confronti della quale dovremo tutti imparare ad esercitarci.

La scelta di **coinvolgere nella consultazione sinodale i consiglieri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesani** – rispondendo anzitutto a una preoccupazione organizzativa, data la vastità territoriale e numerica della Diocesi – si è attenuta alla vigente indicazione canonica che distingue il servizio proprio dei due Consigli. I consiglieri del Presbiterale hanno potuto così raggiungere e consultare buona parte delle 63 fraternità sacerdotali dei decanati, mentre quelli del Pastorale hanno sollecitato consultazioni sinodali nelle parrocchie e nelle comunità pastorali dell’intero territorio diocesano, contattando anche i responsabili degli organismi della vita consacrata, delle associazioni, dei movimenti e gruppi ecclesiali operanti sul territorio diocesano. Inoltre, entrambi i Consigli si sono messi a loro volta in stato di consultazione sinodale.

Attraverso i Vicariati pastorali e le indicazioni riportate sul portale www.chiesadimilano.it sono state raggiunte anche altre realtà e istituzioni civili interessate, oltre ai tanti singoli fedeli che desideravano esprimersi. Tutti sono stati invitati a far pervenire entro la fine di marzo le loro considerazioni. È riportato in appendice l’elenco di coloro che hanno inviato un contributo.

Questa sintesi va pertanto intesa come una sorta di progressivo passaggio da una lettura meramente quantitativa delle consultazioni pervenute, allo stupore per ciò che ancora lo Spirito suggerisce come *passi da compiere* alla Chiesa che è in Milano. Quanto viene ora consegnato alla Segreteria CEI competente è il risultato della sintesi avviata dal Referente diocesano, verificata il 9

aprile 2022 dall'Assemblea Diocesana Presinodale e infine ratificata dal Consiglio Episcopale Milanese (CEM) il 27 aprile.

1. Il cammino sinodale della Chiesa ambrosiana

Il processo sinodale voluto da Papa Francesco e proposto dalla CEI per le Chiese che sono in Italia non ha trovato impreparata la Diocesi Ambrosiana. Andrebbe infatti riconosciuta la sequenza di Sinodi diocesani celebrati nei decenni successivi al Concilio Vaticano II: il Sinodo 46° (1972), il Sinodo 47° (1993-5), sino alla celebrazione del **Sinodo Minore Chiesa dalle Genti (2017)**. Dopo quest'ultimo, con mandato arcivescovile, sono stati avviati i *Gruppi Barnaba*, ai quali è stato conferito l'incarico di predisporre le **Assemblee sinodali nei 63 decanati della Diocesi**.

L'apertura *ad gentes (Chiesa dalle genti)* che caratterizza questo Sinodo Minore finisce così per intercettare l'universalità propria del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità (ottobre 2023), stabilendo con esso un singolare intreccio. In tal senso la consultazione richiesta dalla CEI a tutte le Chiese che sono in Italia, ha trovato nella Diocesi ambrosiana un terreno ben disposto, nonostante i tempi ristretti concessi (novembre 2021 – aprile 2022).

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, infatti, l'azione pastorale del Cardinale C. M. Martini ha abituato l'intera Diocesi a **sostare in ascolto della Parola di Dio**, introducendo e insegnando a generazioni di presbiteri e di giovani laici l'esercizio della *lectio divina (Scuola della Parola)*, affinché la Parola di Dio innervasse i dinamismi e le iniziative dell'intensa operatività pastorale diocesana. Non pochi interventi della consultazione sinodale hanno invocato l'urgenza di tornare a riaffermare il *primato della Parola* – “è urgente tornare a masticare a lungo la Parola” –, al fine di meglio ascoltare lo Spirito che ancora parla alla Chiesa che è in Milano. Vanno pertanto ringraziati tutti coloro che hanno continuato a tenere alta la consuetudine dell'ascolto della Parola: presbiteri, laici e laiche, l'AC diocesana – definita “palestra di sinodalità” da Papa Francesco –, consacrati e consacrate, singolarmente o in gruppo.

Ed è così che in Diocesi, già da allora, furono avviate **piste significative di quello che potremmo definire un ascolto sinodale ad extra**. Si pensi al programma pastorale *Farsi prossimo* (confluito poi nel *Convegno di Assago* del 1986), a partire dal quale fu intrapreso un intenso e capillare esercizio di prossimità. In questo modo *Caritas Ambrosiana* poté costituire in tutte le parrocchie della Diocesi **Centri di ascolto** che, senza perdere di vista la specifica finalità formativa alla carità e avvalendosi di tantissimi volontari, si misero a servizio di ogni forma di povertà sociale ed emergenziale, imparando a fare rete con i Servizi sociali locali.

Sempre nell'orizzonte di questo intenso ascolto della Parola, va compresa l'esperienza vivace e di alto profilo denominata **Cattedra dei non credenti** – il primo incontro, *Le ragioni della fede*, è del 1987 –, avviata con lo scopo di *dare voce a chi non si definiva credente*. Si diede così inizio a un significativo

dialogo con importanti esponenti del mondo scientifico e culturale.

Dopo aver posto le basi per un confronto anche con le più rilevanti espressioni religiose presenti in Diocesi – tramite il *Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni* (CADR, 1990) –, fu pure attuato un notevole sforzo ecumenico di incontro e di ascolto reciproci con le Chiese cristiane, che giunsero in seguito a costituirsi come *Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano* (CCCM, 1998).

Andrebbero infine ricordati alcuni eventi sinodali particolarmente significativi:

il cammino missionario dei giovani con l'Arcivescovo Martini nell'*Assemblea di Sicheem* (1989), che avvierà l'iniziativa vocazionale "a 360 gradi" del *Gruppo Samuele*; il Sinodo dei giovani *Sentinelle del Mattino*, celebrato dopo il Giubileo del 2000; e l'*Assemblea di tutti i presbiteri* della Diocesi con l'Arcivescovo Tettamanzi descritta nel *Discorso sulla Chiesa di Antiochia del 2009*.

2. La sinodalità di questa consultazione

Un'impressione generale emersa dalla consultazione rileva come ai più non risulti estranea la nozione di *Sinodo* – i recenti Sinodi dei Vescovi sulla famiglia, sui giovani ecc. hanno forse abituato la gente all'utilizzo del termine –; **il significato di "sinodalità" è invece più sfuggente** e difficile da precisare. Forse per questo alcuni interventi si sono permessi di evidenziare una sorta di incomprensione complessiva nei confronti dell'operazione di questa consultazione, pur affrettandosi poi comunque a rispondere alla *Traccia* proposta.

Anche l'Arcivescovo Mario Delpini – all'inizio della *Lettera pastorale 2021-2022 (Unita, libera e lieta. La Grazia e la Responsabilità di essere Chiesa)* – ha sentito l'esigenza di chiarire il significato delle espressioni "*Sinodo*", "*sinodalità*", "*percorsi sinodali*", "*Assemblee sinodali*", notando che "l'avvio di procedimenti nella Chiesa universale, nella Chiesa italiana, nella Diocesi rischia di logorare il vocabolario *sinodale* e di generare confusione, ridurre la gioia e il gusto della partecipazione, suscitare l'impressione che il tutto si riduca a produrre carta" (II, 7). Qualche teologo, del resto, nell'intento di dare un senso storico complessivo al *processo sinodale* avviato, ha rilevato una sorta di strutturale debolezza sottesa ad un *Sinodo sulla sinodalità*. Altre consultazioni hanno voluto segnalare la fatica sperimentata nei confronti del linguaggio della *Traccia*, giungendo a domandarsi quale sia lo scopo della consultazione stessa: l'acquisizione di un metodo o l'evidenziazione di alcune tematiche pastorali?

Definizioni di "sinodalità" sono state tuttavia proposte. C'è chi l'ha intesa quale espressione di "una Chiesa popolo di Dio, un 'noi' inclusivo: compagna di viaggio di tutti coloro che desiderano lavorare per il bene comune"; altri come una significativa "occasione, dove è importante parlare chiaramente, con *parresia*, integrando coraggio, libertà, verità e carità, superando paure

e pregiudizi e silenzi di convenienza, forme di clericalismo di comodo, anche da parte dei laici”; o un’opportunità privilegiata per “scoprire quella Chiesa diversa che lo Spirito sta già mostrando alle nostre coscienze, consapevoli che si può anche estinguere lo Spirito, soffocando i carismi suscitati”.

La forte attenzione data al tema di una *sinodalità* anzitutto *da imparare*, è stata l’occasione per rilevare, con non poche esemplificazioni, una sorta di **costante mancanza di ascolto nelle comunità**. Anzitutto nei Consigli Pastoral, ma anche tra i diversi gruppi di servizio delle parrocchie e delle comunità pastorali, spesso preoccupati di non perdere posizioni acquisite. Pure i presbiteri devono imparare ad ascoltarsi maggiormente tra loro, sapendo coinvolgere nelle fraternità decanali i religiosi e le religiose presenti e operanti sul territorio.

Si domanda in questo senso un giovane presbitero: “Come potremo lavorare insieme se ci pensiamo da soli, come isole sparse senza un arcipelago da cui prendere nome e a cui appartenere? Come lavorare insieme tra presbiteri se non viviamo come fratelli nella famiglia del presbiterio?”. Vale infatti per tutti *la fatica ad essere compagni di viaggio*, soprattutto “imparando a valorizzare l’ascolto dei compagni di viaggio ‘scomodi’, sforzandosi di scovare le loro potenzialità e i loro carismi”.

La predisposizione a un ascolto più sereno, aperto e disponibile sembra essere venuta meno in alcune comunità, **soprattutto nella relazione tra chi presiede e l’insieme dei fedeli**, come se laici e presbiteri si fronteggiassero. L’esperienza spesso segnalata è quella di un parroco o un responsabile di comunità indaffarato, decisionista, barricato dietro le procedure del sistema, che non prende in considerazione quanto si dice nei Consigli o nei gruppi, quasi sapesse già cosa fare, da un lato; e dall’altro i fedeli – dai più impegnati ai più occasionali – in atteggiamento remissivo o comunque debole, un po’ assuefatti, senza quasi più il coraggio di avvalersi del diritto di parola o di replica.

Forme di presunzione ecclesiastica hanno finito per favorire l’anonimato di molti fedeli, la delega nei confronti del clero, la desuetudine al pensare e al proporre.

“La piccolezza umile della Chiesa e il tempo della crisi e della prova si annunciano pertanto come la culla della partecipazione e della corresponsabilità” che proprio questo processo sinodale intende avviare.

Trascurata, soprattutto nella sua profonda valenza sacramentale, è la corresponsabilità ecclesiale delle **coppie di sposi** nelle comunità. Poco valorizzati, anche in senso formativo, sono **alcuni ministeri tipicamente laicali**: lettore, accolito e del catechista. Anche **le consacrate** percepiscono che i loro carismi vengono perlopiù intesi come funzionali alle iniziative della comunità; poco si fa per avviare una loro preparazione in favore della missione, per valorizzarle nei percorsi progettuali della comunità e nelle responsabilità a livello diocesano.

Alcuni poi lamentano una sorta di confusione organizzativa e istituzionale nelle comunità pastorali tra il ruolo della Diaconia – intesa come “direttivo” – e il compito proprio del Consiglio Pastorale. Da altri viene invocata maggiore tra-

sparenza da parte del Vescovo in occasione del cambiamento di destinazione dei presbiteri, mentre viene rilevata un'assenza di coinvolgimento della comunità in occasione del avvicendamento del parroco. È stata infine intesa come non sinodale la procedura adottata per la nuova edizione dei testi della liturgia ambrosiana: il popolo di Dio non è stato né previamente informato, né consultato.

Soprattutto **l'esercizio della presidenza da parte dei presbiteri finisce per risultare carente, da un punto di vista metodologico**, laddove viene meno l'arte della conduzione paziente dei molti confronti che attraversano la vita delle nostre comunità; spesso infatti non si dà conto ai fedeli di quanto si è deciso di fare, verificandone progressivamente con loro gli esiti.

Alcuni hanno sentito l'esigenza di affermare che la sinodalità di chi presiede non consiste anzitutto nella capacità di riorganizzare in modo più o meno partecipato e democratico la vita pastorale, ma nel "saper mettere al centro ciò che conta, facendolo diventare patrimonio comune di tutti". Altri hanno rilevato quanto sia esemplare la testimonianza offerta dalla comunità dei monaci di Thibirine guidati dal loro Priore, che hanno gradualmente raggiunto l'unanimità in ordine a una decisione importante da prendere (cfr. la figura di Fr. Christian in *Uomini di Dio*, 2010).

Si auspica pertanto che vengano presto precisate le competenze proprie del servizio di un presbitero nella comunità. "Lo zoccolo duro della pastorale diocesana, cioè il mondo delle parrocchie, resta di fatto ancora chiuso a questo stile; un *sensus ecclesiae* fortemente clericale resta ancora ben radicato nel popolo di Dio".

3. Dialogo sinodale da qualificare spiritualmente

Ciò che è stato evidenziato con maggiore insistenza è soprattutto **l'invito ad ascoltare di più**: intensificare il dialogo con tutti, intrattenere buone relazioni, senza escludere di principio nessuno. Importa "saper accogliere il punto di vista dell'altro, ascoltando anche i pareri che più ci spiazzano. Come avviene anche in campo professionale, dove non tutto si concilia, ma importa trovare sempre dei punti di contatto". Saper fare rete creando relazioni e mettendoci il cuore: "La dinamica dell'ascolto parte da un moto interiore di accoglienza senza pregiudizi, sperimentando che solo da un continuo confronto può emergere davvero un pensiero in evoluzione".

Nella lettura dei diversi contributi finisce per venire **percepita come assente la caratterizzazione propriamente spirituale del dialogo**, auspicata dallo stesso *Documento preparatorio*. Di fatto tale qualità non è quasi mai dichiarata. Solo alcuni interventi fanno riferimenti precisi all'ascolto dello Spirito, in ragione di una evidente preparazione interiore degli interlocutori. In questo senso andava propriamente intesa la seconda parte della domanda fondamentale della *Traccia*: "*Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro 'camminare insieme'?*".

Un gruppo fa notare: “Colpisce, nelle comunità che abbiamo frequentato, come la persona dello Spirito Santo sia stata sempre un po’ un mistero, poco citata, lasciata quasi in ombra”.

Alcuni ricordano che “è giunto il tempo di non limitarci a credere nell’esistenza dello Spirito Santo, ma anche di aprirci con coraggio alla sua azione e ai suoi suggerimenti”; anche se “va chiarito dove e come parla lo Spirito, permanendo l’impressione che spesso ciascuno dà una propria interpretazione di ciò che lo Spirito dice, a partire da cosa si intende per ‘spirituale’”; “occorre avvertire in noi per primi e stimolare *per contagio*, in quanti accostiamo, l’entusiasmo – proprio degli anni immediatamente successivi al Vaticano II – per la novità del cammino che lo Spirito ci schiude dinanzi”.

Forse proprio la debole consapevolezza della qualità specificamente spirituale di questa riscoperta del dialogo “sinodale” ha finito per favorire **una lettura soprattutto dialettica e problematica dell’ascolto, che di fatto viene o non viene esercitato nelle comunità**, tra presbiteri e fedeli e tra i fedeli stessi.

Soprattutto l’ambito celebrativo ha dato l’occasione per segnalare celebrazioni senz’anima, liturgie distaccate. Come se in esse si parlasse una lingua che i più non comprendono o che non sa comunicare comunque l’essenzialità eucaristica. Talvolta la Parola di Dio viene letta in modo neutro; le omelie “non toccano il cuore della gente”; lettori, accoliti e ministri dell’Eucaristia non sono formati ad esercitare bene il loro servizio e dunque anche poco coinvolti; il canto fatica a far risuonare lo Spirito e l’assemblea non sa più come partecipare coralmente con il canto. A volte lo stesso linguaggio del Messale e certe lunghe pericopi della Parola di Dio del nostro Lezionario non aiutano molto. L’impressione è che “si è come smarrito l’incanto per la Pasqua di Gesù, che plasma e trasforma la nostra vita”.

Sono sorti pertanto alcuni interrogativi. Ad esempio, a partire dalla sensibilità avviata dal Sinodo Minore *Chiesa dalle Genti*, c’è chi si domanda: “cosa si fa concretamente nelle nostre assemblee celebrative per i fedeli stranieri che sempre più numerosi si rendono presenti nelle comunità?” Altri invece si chiedono: “perché sempre meno giovani partecipano alla celebrazione eucaristica?”

Anche se una ragazza, che aveva partecipato all’incontro sinodale dei Vescovi Lombardi con i giovani (Duomo di Milano, 6 novembre 2021), ribalta la questione dicendo: “cosa attrae i giovani che invece partecipano ancora alla messa? Noi giovani, infatti, siamo desiderosi di spalancare lo sguardo su quanto sta già accadendo in tante comunità; ci sentiamo di fatto testimoni di una fede viva che spesso non viene riconosciuta”.

L’espressione “**in debito di ascolto**”, suggerita dalla *Traccia*, è stata particolarmente ripresa. Molti si sono sentiti sollecitati ad esercitare un maggior impegno nell’ascolto *ad intra* ed *ad extra* della propria comunità. Quasi un’esortazione a mettersi in ascolto di alcune particolari categorie di persone, quali le minoranze etniche, coloro che hanno perso la fede o che hanno subito particolari ferite o soffrono una dolorosa esclusione, quali le persone lgbt+; ma anche gli anziani soli, le donne, gli adolescenti e i giovani, i migranti irregolari

e i rifugiati, le persone particolarmente affette da qualche forma di disabilità o disagio psichico. Alcuni hanno anche richiamato che “un debito di ascolto” vi è pure nei confronti di chi non partecipa più regolarmente alle iniziative delle comunità, o è stato o si è volutamente allontanato. Un posto privilegiato dovrebbe avere l’ascolto dei più poveri e di coloro che vivono situazioni di difficoltà e di fatica; “il loro ascolto e la lettura della realtà a partire dal loro sguardo e dalle loro vite, potrà permettere ad una comunità di cambiare prospettiva e di individuare dei processi di rinnovamento della Chiesa e non solo”.

Nella prospettiva del recupero di un ascolto concreto, si chiede con insistenza di **dare più credito e corresponsabilità nelle comunità** – in ragione della sensibilità e competenza maturate – soprattutto a quelle categorie di laici impegnati che già svolgono servizi specifici di collaborazione o di formazione: catechisti, consacrate e consacrati, insegnanti delle scuole di ogni grado e insegnanti di religione che, “intrattenendo rapporti istituzionali soprattutto con ragazzi e adolescenti, più facilmente hanno il polso della situazione e meglio di tanti altri possono stabilire contatti significativi e decisivi con le loro famiglie”. Nel cooptare collaborazioni nella comunità, infine, si accolga di buon grado chiunque si presenta dichiarando una disponibilità sincera, verificandone l’idoneità.

Di certo alcuni aspetti dell’analisi descritta possono indurre ad una visione pessimistica. Importa “accorgersi che questo processo sinodale è solo agli inizi e le piste aperte risultano al momento un po’ acerbe, necessitano di tempi lunghi per giungere a formare un sentire ecclesiale diverso e più maturo”. In questa linea, ad esempio, si sta impegnando il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano che, stimolato dal Sinodo della Chiesa cattolica, ha avviato un confronto tra le Chiese sulle differenti pratiche sinodali in atto, per un reciproco arricchimento.

4. Segni dei tempi

Va rilevato che molti interventi sono risultati una singolare opportunità per far emergere ed evidenziare **alcuni significativi segni dei tempi, che talvolta potrebbero persino sembrare gemiti dello Spirito**. È stato infatti sottolineato che “il processo sinodale vive e trova la sua autenticazione nella con-vocazione dei differenti nella loro uguaglianza battesimale, attratti alla verità di Gesù dallo Spirito che fa l’unità dei credenti proprio inventandone e difendendone la differenza. Solo nella docilità allo Spirito, che difende la differenza di Gesù rispetto a noi e la differenza tra noi, potremo camminare insieme in un *processo generativo*: differenti tra noi, sempre attratti e attesi dalla verità di Gesù dove ancora non siamo, generiamo altro rispetto a ciò che siamo, usciamo dalla logica della ripetizione indolente del *si è sempre fatto così*”.

Una testimonianza gioiosa, carica di speranza, in costante ascolto dello Spirito, viene offerta dalle **molte comunità femminili e maschili della vita con-**

sacrata, dalle laiche e dai laici degli Istituti secolari, dalle Ausiliarie diocesane, dalle consacrate dell'Ordo Virginum, come anche dalle comunità monastiche, maschili e femminili presenti in Diocesi. Nonostante la profonda ricchezza spirituale che caratterizza la loro presenza, espressione multi-etnica vivace di una *Chiesa dalle genti* già realizzata, le molteplici espressioni carismatiche della vita consacrata non sono ancora ben comprese e accolte.

Donne laiche o consacrate, singolarmente o in gruppi, che si riconoscono in movimenti o in comunità parrocchiali, impegnate anche a vario titolo in ambiti ecclesiali diversi e animate da una profonda passione per la Chiesa, si rendono disponibili a prendere la parola, laddove le comunità si esercitano a fare spazio ad “un ascolto generativo”, fecondo, come quello di Maria, la madre di Gesù. A loro avviso la disparità tra i generi è la prima frattura da sanare nella Chiesa e nuovi sentieri potranno germogliare solo quando comincerà ad esprimersi concretamente una partecipazione multiforme di tutti i battezzati: clero, laici, laiche, religiosi e religiose.

Diversi interventi hanno sollecitato a un più **attento ascolto della realtà giovanile**, intravedendo una duplice problematicità: lo scollamento sempre più marcato ed evidente dei giovani dalle nostre comunità; la precarietà formativa e la mancanza di prospettive future, che abbattano in loro la speranza. Tale *emergenza educativa* provoca specialmente alcuni ambiti pastorali e sociali dedicati – oratori, società sportive, scuole ecc. – a diventare contesti educativi più accoglienti e affidabili, dove le relazioni siano maggiormente profonde e incisive, capaci di trasmettere valori alti. Vanno meglio compresi il loro universo esistenziale e i loro linguaggi, inaccessibili per molti adulti. Viene segnalato come preoccupante soprattutto il dramma dell'aumento dei suicidi tra gli adolescenti.

Scriva infatti un giovane: “Mi addolora – e sono sicuro di non essere solo – che ancora si riservi ai giovani una retorica da eterni sconosciuti dentro le comunità. Questo processo sinodale può essere l'occasione per avere il coraggio di azzardare proposte e risposte, pur incerte e temporanee, esponendosi anche al rischio di sbagliare. È tempo di guardare in faccia le sfide poste dall'ostilità, dalla indifferenza, dalla sfiducia, dalla svalutazione stessa dei miei coetanei”. Anche giovani uomini e donne dei gruppi *lgbt+*, obbligati talvolta ad un penoso nascondimento nelle stesse comunità per timore di essere segnalati, chiedono che ci si ponga nei loro confronti in un atteggiamento di ascolto sincero, aiutandoli a relazionarsi in verità con il Magistero della Chiesa.

Un segno fecondo e promettente che si sta sempre più percependo nei decanati della Diocesi riguarda il dinamismo sinodale proprio avviato dai **Gruppi Barnaba** che, mettendosi decisamente in ascolto del territorio e delle sue potenzialità, stanno predisponendo concretamente nei decanati delle vere e proprie Assemblee Sinodali. Ed è propriamente in questa prospettiva che lo stesso Arcivescovo ha auspicato che proprio da questa rinnovata sensibilità sinodale possano scaturire anche altri modelli, prototipi o esperienze sinodali esemplari. Questo infatti è *il tempo di Barnaba*: “*Il tempo delle parole incoraggianti, il tempo delle parole pronunciate per costruire, il tempo in cui resistere alla ten-*

tazione della parola amara, dei luoghi comuni che seminano tristezza. Questo è il tempo di chiamare quelli che se ne stanno appartati, il tempo per far credito a coloro che il Signore chiama anche se non sono secondo le aspettative dei fedelissimi” (M. Delpini, 17 ottobre 2021).

Nei modelli che già stanno funzionando, in Diocesi va sempre più riconosciuta e valorizzata la ricchezza che lo Spirito genera proprio nell'essere in rete, sperimentando la gioia di operare in comunione, pure attraversati da profonde differenze.

Bisogna infine imparare a **saper scorgere i segni di “santità della porta accanto”**, disseminati dallo Spirito con abbondanza nelle nostre comunità: spesso si tratta di persone semplici, umili, disponibili e capaci di un ascolto immediato; quasi fossero caratterizzati da una domanda che, incontrando gli altri, li accompagna “Cosa posso fare per te adesso?”; attenti al valore evangelico del gesto minimo. Il loro esempio sollecita ad imparare a regalare, a “perdere” tempo, entrando in empatia con il prossimo, esercitando sempre lo *stile della gentilezza*.

In particolare in Diocesi sono stati proposti due modelli di santità possibile, pur così profondamente diversi: Armida Barelli e don Mario Ciceri, proclamati beati il 30 aprile.

5. Alcuni passi

È stato richiesto di segnalare alcuni passi da compiere. Sono molte le indicazioni avanzate, che si è cercato di comporre in quattro passaggi: anzitutto, l'esigenza di acquisire una precisa metodologia di ascolto sinodale; la priorità della tematica eucaristico-celebrativa; l'importanza da accordare ad alcune precise esigenze formative; l'apertura decisa ad un dialogo culturale più intenso.

Un primo passo consiste nella **graduale acquisizione di una precisa metodologia sinodale, in ordine a qualsiasi decisione di carattere ecclesiale**, soprattutto in riferimento agli organi di consiglio di ogni livello istituzionale diocesano.

Sullo sfondo siano sempre tenuti in considerazione alcuni criteri: il confronto costante con la Parola di Dio, la tensione a coinvolgere l'intera comunità, l'ascolto dei più poveri e di chi è esterno alla comunità. Resta poi la consapevolezza che alcuni interrogativi andranno seriamente affrontati: come promuovere la partecipazione alle decisioni nel contesto di comunità gerarchicamente strutturate? Come coniugare la fase consultiva con quella deliberativa? Come partecipare alla decisione finale, tenendo in dovuta considerazione la specificità delle diverse vocazioni?

In senso propriamente metodologico: si dichiara con chiarezza su cosa si intende deliberare; i soggetti coinvolti siano abilitati a saper discernere; ci si faccia accompagnare da esperti nel caso di scelte finalizzate a decisioni particolari; si attivino specifiche forme di discernimento nei diversi passaggi che la discussione potrebbe comportare, in modo da giungere ad una definizione fi-

nale realmente condivisa. Tutte queste attenzioni di metodo dovranno inoltre essere diffuse ad ogni livello territoriale diocesano, attraverso una opportuna campagna di comunicazione che ne spieghi il valore, le motivazioni e l'indelegabilità.

Da un punto di vista formativo andrebbero in questo senso avviate in Diocesi dei *laboratori di sinodalità*, incrementando percorsi non solo teorici, ma laboratoriali, che insegnino a riflettere sulle esperienze che viviamo e sugli stili che esercitiamo. Decisivo sarà formarsi su metodi che favoriscano un ascolto attivo, al fine di liberarci da pregiudizi e fare spazio all'altro; una gestione equilibrata dei conflitti, che aiuti a riconoscere e a comporre le diversità senza soffocarle; un esercizio evangelico dell'autorità, abilitante a riconoscere e a promuovere le responsabilità di ciascuno.

Certamente l'acquisizione di una metodologia sinodale ben definita chiederà non solo un costante esercizio ecclesiale ma imporrà pure delle scelte coraggiose dal punto di vista della loro attivazione. In tal senso si potrebbe utilmente cominciare ad imparare dalla metodologia sinodale applicata ordinariamente nella celebrazione dei Capitoli generali degli Istituti di Vita consacrata, come dalle procedure già sperimentate in alcune associazioni e gruppi ecclesiali.

Un secondo passo sinodale riguarda **la distinzione tra la centralità dell'Eucaristia che anzitutto "fa la Chiesa" - e che ha trovato nella forma della parrocchia la sua collocazione territoriale più evidente -, e la funzionalità di altre forme di organizzazione territoriale della Chiesa diocesana**, alle quali alludono l'*unità pastorale*, la *comunità pastorale*, il *decanato* ecc.

Da un punto di vista propriamente celebrativo ci attende ancora molto strada per avvicinare la celebrazione dell'Eucaristia alla vita della gente. Se non altro perché i grandi temi della riforma liturgica del Vaticano II sono stati solo parzialmente sviluppati ed attualizzati nella prassi della pastorale liturgica diocesana. In questo senso andrebbe fatto un preciso sforzo di rilancio dei grandi temi della riforma liturgica. Si pensi alla partecipazione attiva e fruttuosa dei laici nelle liturgie; al ruolo proprio della presidenza, all'invecchiamento delle nostre assemblee liturgiche e all'analfabetismo religioso che spesso caratterizza le nuove generazioni. "Soprattutto la partecipazione alla messa domenicale per chi frequenta cammini di iniziazione cristiana va posta a tema più chiaramente, individuando per i ragazzi specifici percorsi liturgici praticabili".

In senso propriamente ecclesiologico andrebbe soprattutto favorito il superamento di una Chiesa *clericale unidirezionale*, dando maggior rilievo all'icona conciliare della *Chiesa Popolo di Dio*, che meglio saprebbe valorizzare l'insieme dei carismi che lo Spirito continuamente suscita. Si potrebbero pertanto costituire *ad experimentum* delle comunità familiari, fondate "non sul fare ma sullo stare", caratterizzate da una sana fraternità e che si lasciano interpellare dalle ferite e dalle sofferenze dei poveri. "Parrocchie scintille, che sanno emanare scintille", basate su un profondo ascolto della Parola di Dio, costantemente alimentate e sostenute dalla centralità dell'Eucaristia; guidate non da un solo presbitero, ma da una *équipe* composta da laici corresponsabili e/o da

una coppia di sposi. “Se non si procederà in questa direzione, gli eventi stessi ci obbligheranno a cambiare”.

Alcuni passi di carattere propriamente formativo sono stati richiesti da diversi interventi. **Anzitutto partendo dal vasto mondo della scuola, al fine di meglio condividere la missione evangelizzatrice della Chiesa.** È decisivo infatti crescere nella consapevolezza che l’impegno educativo in tali ambienti è parte significativa della cura della Chiesa per le giovani generazioni. Specificamente, il settore delle scuole cattoliche presenti sul territorio diocesano chiede di essere considerato a tutti gli effetti *soggetto ecclesiale*. Potrebbe dunque rivelarsi buona cosa cominciare a considerare gli insegnanti e le altre persone attive nel mondo della scuola parte integrante degli organismi che coordinano e programmano la pastorale giovanile sul territorio e a livello diocesano, favorendo la loro presenza nelle Assemblee decanali e nel Consiglio Pastorale diocesano.

Resta aperto l’interrogativo su come allargare la richiesta di un riconoscimento ecclesiale anche ad altri ambiti socio-culturali quali: il mondo del lavoro e dell’impresa, della sanità e della cura in genere. In questo senso la proposta di specifiche Assemblee sinodali avviate dai Gruppi Barnaba nei decanati della Diocesi si rivelerà particolarmente promettente.

Ci si potrebbe pertanto impegnare ad aprire uno spazio preciso sul Portale diocesano, per raccontare *buoni sogni* realizzati, prototipi già visibili e buone prassi acquisite. “Una sorta di piccolo *vangelo minore* di buone notizie che, condivise, possono trasformarsi da eccezioni in regola”.

Una specifica attenzione formativa andrebbe infine espressa nei confronti del nostro **Seminario diocesano**. Da più parti viene richiesto un maggiore investimento in percorsi di formazione e di azione che mettano in sinergia e in relazione vari soggetti del Popolo di Dio: laici, consacrati, religiosi e secolari, dei quali sempre più si sta cogliendo la vivacità e la ricchezza formativa.

Colpisce, infine, che solo un contributo abbia segnalato come significativo luogo di formazione all’ascolto sinodale la realtà dei mille oratori presenti, fiore all’occhiello della Diocesi ambrosiana.

Una sfida che il nostro tempo ci chiama a raccogliere, con *parresia* ed umiltà, è imparare a **lasciarci sorprendere dai semi del Verbo già presenti, anche oltre i contesti ecclesiali diocesani**, scorgendoli nei luoghi e nelle forme più impensate, come segni di creatività dello Spirito. In modo particolare diventa urgente imparare ad ascoltare coloro che appartengono a fedi diverse o coloro che appartengono alla stessa fede ma non alla medesima cultura. Come venisse segnalata alle comunità una inversione di prospettiva: più che cercare di coinvolgere gli ‘altri’ nei nostri schemi e iniziative, “dovremmo imparare noi dalla loro coerenza, dal forte senso di appartenenza e di coinvolgimento che spesso caratterizza coloro che appartengono ad altre fedi religiose o di tanti cristiani che provengono da altre culture; portatori di una forza spirituale che sembra essere venuta meno in molte comunità”. Un grande impulso ad un rinnovato dialogo e ascolto sinodale in questo senso è stato dato alla Diocesi dal *Sinodo Minore Chiesa dalle Genti*.

Andrà pertanto sempre più valorizzata l'attività proposta dai diversi Centri culturali presenti sul territorio diocesano, mettendoli concretamente "in grado di continuare ad intercettare la domanda di senso, oggi tanto reclamata, e avviando risposte sostenibili, quale forma alta di carità offerta a tutti, alla luce dell'insegnamento di quanto afferma san Paolo: "Vagliate ogni cosa e trattenevene il valore"

Sia nelle critiche più esigenti di alcuni interventi, come nelle puntualizzazioni più dirette e taglienti di altri si è riscontrata sempre una grande passione per la Chiesa e per questa Chiesa ambrosiana, che ancora sente intensa "la grazia e la responsabilità di essere Chiesa" (M. Delpini, *Unita, libera e lieta, 2021-2022*).

Una Chiesa diocesana ben radicata nel suo territorio che osa a suo modo affidarsi alla profezia e al sogno; che sa riconoscere in sé i limiti di una impostazione eccessivamente centrata sul presbiterio e che pure avverte l'esigenza di attuare una trasformazione missionaria, a partire da una azione pastorale che vede partecipi certamente i presbiteri, ma con loro l'intero popolo di Dio.

Come già chiedeva alla Chiesa Italiana Papa Francesco in occasione del Convegno di Firenze del 2015: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".

Milano, 27 aprile 2022

Don Walter Magni
Referente diocesano per il Sinodo

ALLEGATO

Contributi della Consultazione Sinodale pervenuti

In ordine a questa consultazione è stata fatta la scelta di coinvolgere i consiglieri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesani. I consiglieri del Presbiterale hanno raggiunto le fraternità sacerdotali dei 63 decanati e i consiglieri del Pastorale hanno avviato la consultazione delle parrocchie e delle comunità pastorali della Diocesi. Entrambi i Consigli si sono messi a loro volta in stato di consultazione sinodale in occasione delle sessioni dedicate nel mese di febbraio.

Si sono inoltre attivati gli organismi della Vita consacrata e di molti gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali operanti in Diocesi e, sostenuti dalle segnalazioni diocesane, sono state raggiunte altre realtà e istituzioni civili interessate, oltre ai singoli fedeli interessati. L'indicazione per tutti è stata la consegna al Referente diocesano di un contributo entro la fine di marzo. L'Arcivescovo è intervenuto sul tema della consultazione con una lettera del 13 marzo 2022: *“A che punto è il nostro cammino sinodale? Lettera ai fedeli della Diocesi di Milano”*.

1. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO - 26 e 27 febbraio

In vista della sessione del Consiglio Pastorale dedicato alla Consultazione sinodale, la Commissione apposita, composta da 14 membri, ha predisposto il *Documento di preparazione della Sessione II* per fine dicembre 2021, inviandolo ai consiglieri perché ne dessero notizia nelle comunità della Diocesi. Entro la prima metà del mese di febbraio era prevista la raccolta per Zone pastorali delle consultazioni che si sono potute attuare nei Consigli Pastoralari parrocchiali, delle comunità pastorali e anche dei decanati. Delle sintesi per Zona sono state poi presentate all'inizio della sessione del Consiglio Pastorale del 26-27 febbraio, alla presenza di 107 consiglieri. Gli stessi consiglieri si sono poi suddivisi nei 10 gruppi previsti dalla *Traccia* e una sintesi degli interventi è stata presentata a tutti in aula.

Sono seguiti 23 interventi dei consiglieri con le conclusioni dell'Arcivescovo.

Inoltre: 7 decanati, 6 comunità pastorali, 5 parrocchie hanno voluto specificamente inviare al Referente diocesano un contributo.

2. CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO - 6 e 7 febbraio

In vista della sessione del Consiglio Presbiterale dedicato, la Commissione apposita, composta da 7 membri, ha predisposto la *Scheda di lavoro di rielaborazione della Traccia (5 nuclei tematici)*, che è stata inviata alle fraternità decanali dei presbiteri della Diocesi. Hanno di fatto potuto rispondere, entro il 31 gennaio, 30 fraternità. I risultati delle consultazioni sono stati poi sintetizzati per Zone pastorali e presentati all'inizio della sessione di febbraio del

Consiglio Presbiterale. Nel medesimo contesto i consiglieri si sono ritrovati nei 5 gruppi di lavoro predisposti dalla Scheda di lavoro della Commissione, presentando poi in Assemblea la sintesi degli interventi fatti nei gruppi. Sono così seguiti 21 interventi dei consiglieri, con le conclusioni dell'Arcivescovo.

Una consultazione è stata fatta anche da parte degli educatori e dei seminaristi del Seminario Arcivescovile.

3. VITA CONSACRATA E ISTITUTI DIOCESANI

Anche gli organismi della Vita Consacrata (USMI, CISM, IS) hanno inteso svolgere una propria consultazione sinodale, invitando - tra dicembre 2021 e gennaio 2022 - ciascuna comunità dei molti Istituti maschili e femminili presenti in Diocesi a svolgere un ascolto sinodale a partire dal testo della *Traccia*. Le rappresentanti e i rappresentanti delle singole case si sono così ritrovati on-line in febbraio con il Vicario diocesano per la Vita consacrata per una prima raccolta dei testi di consultazione, confluiti in alcune sintesi che sono state presentate in occasione di una assemblea dedicata al tema sinodo/sinodalità della Vita consacrata il 2 aprile.

Anche l'Istituto delle Ausiliarie Diocesane, dell'Ordo Virginum e alcuni gruppi di laici collegati a specifici Istituti di Vita consacrata hanno organizzato una propria consultazione sinodale.

4. ORGANISMI DIOCESANI

Un significativo lavoro di informazione e di formazione al senso del sinodo e del processo sinodale è stato svolto in Diocesi dall'Azione Cattolica. Importanti dal punto di vista della riflessione sono state alcune pubblicazioni sul tema, oltre ad un corso teologico online sulla sinodalità svoltosi nel gennaio scorso.

Capillare e più direttamente in ascolto degli ultimi è stata la consultazione avviata da Caritas Ambrosiana, attraverso la sensibilizzazione sul tema dei volontari e degli operatori Caritas.

Incontri di consultazione sinodali sono stati organizzati inoltre anche dalla Consulta Diocesana dei Gruppi, Associazioni e Movimenti, oltre che dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano.

5. ASSOCIAZIONI, GRUPPI VARI E SINGOLI FEDELI

Vengono elencati gruppi e associazioni che hanno voluto far pervenire una loro consultazione: Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC); Unione Italiana Insegnanti Medi (UCHIM); Associazione Nonni 2.0. "Famiglia e Società"; Centro Formazione Meditazione Cristiana di Milano; Comunità Ecclesiale S. Angelo;

Coordinamento 9 Marzo - Milano; Equipe Decapoli; Gruppo "In Compagnia" di Melegnano; Gruppo di Adulti Scout Nonni; Gruppo di Laici Cattolici; Insegnanti di Religione (coordinati dall'Ufficio diocesano IRC); Scuole Cattoliche (coordinate dal Servizio diocesano per la Pastorale scolastica); Equipe di coordinamento de "Il Festival della Missione"; alcuni gruppi aderenti a

www.retesinodale.it; Gruppi confluiti nell'incontro diocesano sinodale "In ascolto delle donne" e Gruppo giovani e adulti de "il Guado".

Singoli fedeli hanno, infine, fatto pervenire al Referente diocesano un loro contributo.

6. ASSEMBLEA DIOCESANA PRESINODALE - 9 aprile

Il 9 aprile, Sabato in *Traditione Symboli*, con convocazione arcivescovile è stata celebrata l'Assemblea Diocesana Presinodale, presieduta dall'Arcivescovo. Sono stati chiamati a partecipare i membri della Commissione sinodale del Consiglio Pastorale; i membri della Commissione sinodale del Consiglio Presbiterale; i rappresentanti degli Uffici diocesani con competenza pastorale; i rappresentanti di USMI, CISM, IS e Ausiliarie diocesane; i rappresentanti dell'AC milanese e di Caritas Ambrosiana; il Consiglio Episcopale Milanese (CEM).

In un clima orante e di ascolto della Parola di Dio, il Referente diocesano ha presentato la bozza della *Sintesi della Consultazioni Sinodale* cui sono seguiti molti interventi, tenuti in considerazione nella redazione finale del testo, approvato nell'incontro del CEM del 27 aprile 2022.

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Misure anticovid

(Milano, 21 aprile 2022)

Circa le misure contro il COVID, precisiamo che:

- Al momento non è ancora stato pubblicato alcun Protocollo specifico per le attività educative e ricreative per minori;
- Molto probabilmente non sarà necessario il Green Pass per iscriversi all'oratorio estivo e alle attività residenziali estive;
- Molto probabilmente non sarà necessario il Green Pass per i volontari e i lavoratori coinvolti nelle attività dell'oratorio estivo e in quelle residenziali nello stesso periodo;
- Molto probabilmente non sarà possibile partecipare alle attività estive per coloro che hanno sintomi influenzali o sono in isolamento;
- Probabilmente saranno raccomandate – ma non rese obbligatorie come negli ultimi due anni – attività divise per gruppi. È probabile, tuttavia, che tali squadre potranno affrontarsi durante i giochi (ad esempio, un torneo di calcio);
- Circa l'utilizzo delle mascherine si seguirà la normativa vigente al momento delle attività;
- Al momento è ancora raccomandata l'effettuazione di un tampone prima della partenza per le attività residenziali. Non sappiamo ancora se tale misura sarà raccomandata anche durante i mesi estivi, dipenderà dall'andamento della pandemia e dalle norme in vigore.

Questo Ufficio rimane a disposizione per ogni chiarimento circa la legislazione in vigore e l'utilizzo dei moduli allegati.

Nota sulla normativa in vigore dal 1° maggio 2022

(Milano, 29 aprile 2022)

Dal 1° maggio 2022 non sarà più in vigore il Decreto del Vicario Generale

del 9 settembre 2021 che prevedeva la possibilità di prestare alcuni servizi (Ministri della Comunione, coristi, catechisti ed educatori) solo per vaccinati o guariti dal COVID-19 oppure se negativi a un tampone effettuato non oltre 48 ore prima del servizio.

Resta in vigore integralmente il Decreto del Vicario Generale del 29 marzo 2022 e l'Allegato A con il Protocollo per le celebrazioni. Rimane pertanto obbligatorio indossare la mascherina in occasione delle celebrazioni al chiuso.

Parimenti, rimane obbligatorio indossare la mascherina durante l'attività di catechesi al chiuso.

Alla luce delle disposizioni civili vigenti, a partire dal 1° maggio 2022 non è più necessario essere muniti di *Green Pass* per le attività per cui era previsto.

Parimenti, non è più necessario il *Green Pass* per l'accesso ai luoghi di lavoro di lavoratori o volontari che collaborano con essi.

Rimane obbligatorio indossare mascherine FFP2 sui mezzi di trasporto pubblico e bus a noleggio, in cinema, teatri e palazzetti dello sport.

Sono state pubblicate le Note aggiornate.

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della II sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 26-27 febbraio 2022)

SABATO 26 FEBBRAIO 2022

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 7 Gennaio 2022, la II Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 26 febbraio alle ore 15.30 presso il Centro pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario per la Formazione permanente del clero, don Ivano Valagussa; i Vicari Episcopali delle Zone I, II, V, VII, mons. Carlo Azzimonti, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, mons. Luciano Angaroni e don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; suor Luisella Musazzi per la Consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 106. Consiglieri assenti: 39. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Castelli Cesarin.

L'Arcivescovo introduce la sessione con la preghiera dell'Ora Media.

La moderatrice saluta l'assemblea e dà la parola all'Arcivescovo per un suo intervento.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Eccoci qui in presenza per vivere insieme questa sessione, durante la quale metteremo a tema il processo sinodale, che il Papa ha tanto raccomandato e che la nostra Diocesi sta avviando, grazie all'impegno dei Consigli diocesani e di don Walter Magni, che si fa carico della regia generale e di far convergere tutti i contributi che arriveranno in un unico documento di sintesi. Dove possiamo

raccogliere tali contributi? Anzitutto nel Consiglio Presbiterale e nel Consiglio Pastorale, che attraverso di voi permettono un ascolto capillare, raccogliendo molte voci. Il lavoro compiuto per questa sessione, ad esempio, è stato concentrato in poco tempo ed è molto impegnativo. Di questo vi ringrazio. Celebreremo poi un'assemblea presinodale diocesana, alla quale convocheremo rappresentanti dei Consigli diocesani e degli uffici di Curia, in modo da sentire sia il territorio che gli esperti dei diversi settori pastorali. Altri gruppi potranno poi chiedere di essere ricevuti. Mi pare dunque che, in rapporto alle tempistiche indicate, realizzeremo una consultazione sufficientemente capillare e approfondita, che garantirà una certa ricchezza di contributi. Come prima cosa mi preme ringraziare di questo.

Non possiamo tuttavia cominciare un tale lavoro senza pensare ad una Chiesa italiana e ad una Chiesa europea impegnate ad affrontare il dramma della guerra in Ucraina, senza sentirci turbati e smarriti, impressionati per come un simile conflitto sia potuto iniziare, con un Paese che bombarda un altro Paese nonostante una lunga tradizione di rapporti e legami internazionali. Le situazioni sono molto complesse, è difficile dare un giudizio argomentato e analitico; ma la guerra è sempre un disastro e non può mai avere una giustificazione. Per questo siamo smarriti. Raccogliamo la raccomandazione del Papa di pregare e di digiunare nella giornata del 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, attuandola anche in altri giorni e secondo altre modalità. Prima del nostro incontro ci si confrontava sull'eventualità che questa sessione prevedesse un momento di preghiera specifico: lo organizzeremo per il dopo cena. Penso che tra noi e nelle nostre comunità siamo particolarmente sensibili al pregare secondo tale intenzione; raccomando pure a voi, per quanto potete, di farvi promotori e promotrici di momenti simili, oltre a quelli già previsti dalla parrocchia, dal movimento o dall'associazione. Preghiamo innanzitutto perché possiamo convertirci noi e ricevere luce riguardo a qualche parola da dire o a qualche iniziativa da prendere; non ho idea di quali passi potremmo fare, ma è un dramma che non può lasciarci indifferenti.

Ci sarebbero altre cose a cui accennare. Non voglio per esempio tacere la data della beatificazione di Armida Barelli e di don Mario Ciceri: due figure con nature e storie molto diverse, entrambe vissute nella nostra Diocesi. È una grazia contemplare una donna come Armida Barelli, diventata una persona capace di convocare e di incoraggiare: frutto del cammino di Azione Cattolica, tra i fondatori dell'Università Cattolica, ha avuto un ruolo importante anche nella promozione del suffragio universale. Una donna di straordinaria incisività. Dall'altro lato don Mario Ciceri: un pretino di campagna, un prete qualsiasi direi, un coadiutore che non ha compiuto particolari imprese, beatificato e canonicamente riconosciuto per la santità del quotidiano, dell'ordinario. Un'esistenza fatta più di intensità che di eventi in grado di attirare l'attenzione. L'attenzione l'ha attirata soltanto perché è morto giovane: la morte ha permesso di riconoscere un santo prete. Queste due figure così diverse saranno beatificate insieme il prossimo 30 aprile. Siamo tutti invitati a partecipare alla celebrazione.

Nelle conclusioni aggiungerò altre osservazioni.

Successivamente prende la parola **S.E. mons. Paolo Martinelli** che informa sui lavori della commissione III, già convocata, e sull'elezione che il Consiglio dovrà fare di un suo rappresentante nella Commissione per il Diaconato permanente.

La segretaria Valentina Soncini prende la parola: chiede se ci siano integrazioni al verbale e poi ne chiede l'approvazione. L'assemblea, senza proporre modifiche, approva all'unanimità.

La segretaria dà i seguenti avvisi:

- le nuove modalità di comunicazione ed iscrizione permettono un lavoro più veloce e per questo si chiede di avere la pazienza di abitarsi;
- come anticipato da mons. Martinelli, segnala che l'ordine del giorno viene integrato con la votazione del rappresentante del CPD alla Commissione per il Diaconato permanente.

Il Presidente della Commissione, Ottavio Pirovano, prende la parola per presentare le modalità di lavoro pensate per la sessione, presentate nel programma, e poi la sintesi delle Zone.

La sequenza sarà la seguente:

- sintesi dei contributi delle Zone,
- aree tematiche proposte dal Sinodo,
- aree poco frequentate,
- sottolineature ricorrenti,
- sguardi in avanti.

Sintesi dei contributi delle Zone: una premessa in merito al lavoro di sintesi

Una sintesi rischia di essere riduttiva; il proprio punto di vista è un fattore molto determinante! Ogni sintesi porta con sé una riduzione del resoconto da cui si parte, soprattutto dove ci sono in gioco fattori umani, relazioni, esperienze; è altrettanto evidente che quando si sintetizza il vissuto di una comunità il punto di vista di chi svolge la sintesi non è indifferente, tenderà ad evidenziare alcune posizioni che lui stesso condivide. Importante è saperlo nel momento in cui si lavora su materiale frutto di sintesi

Una sintesi per “punti” non riporta vissuti, storie, passione: non trattandosi di resoconti quantitativi ma che cercano di evidenziare scelte e vissuti delle comunità, è importante che si riesca a far trasparire la vitalità di una comunità e di una Chiesa locale, lo stile con cui si vivono le proposte, la fede che fa nascere scelte anche coraggiose e controcorrente

La sintesi è da tenere aperta: quanti sono stati ascoltati? Ogni sintesi fotografa un momento della vita comunitaria, potrebbe essere già superata dopo poco tempo, per cui andrebbe sempre tenuta “aperta” e a disposizione per essere aggiornata. Un aggiornamento importante potrebbe essere dato dal cambio o ampliamento degli interlocutori, che potrebbero rispondere in modo diverso

e variegato, il che darebbe una sintesi diversa.

Sintesi della sintesi della sintesi: un imbuto troppo stretto. È il rischio di far compiere troppi passaggi ad una rilevazione, saremmo portati a presentare un elenco, che avremmo potuto produrre anche a tavolino; inoltre, se sta quanto detto in precedenza, il punto di vista di chi compie l'ultima sintesi rischia di essere eccessivamente decisivo

Alle stesse parole diamo lo stesso significato? Spesso nel compiere una sintesi si cerca di rilevare se ci sono parole condivise. Ma siamo certi che alle medesime parole diamo significati identici? Nella pluralità culturale in cui oggi siamo inseriti è difficile pensare che ciò possa accadere sempre, anche per parole che hanno una lunga storia in ambito pastorale

Il non detto: non si dice perché quella dinamica pastorale è scontata, perché non si sa cosa dire, perché non fa parte del nostro orizzonte... Il non detto lascia sempre qualche dubbio perché potrebbe nascondere qualcosa che si dà per ovvio, ma tale non è, o non lo è in altre comunità cristiane, oppure perché si teme di confrontarsi su alcuni aspetti della vita

La sintesi riduce la complessità: fino a che punto è possibile? Ridurre la complessità spesso è un rischio, porta a soluzioni semplicistiche, riducendo in senso moralistico alcune questioni che invece toccano i vissuti personali. Anche in questo caso mantenere aperte alcune questioni è un modo per non cercare immediatamente soluzioni rapide ma che tendono a semplificare, a volte anche banalizzarle

Ascolto, racconto, discernimento, scelta, tempi e metodo adeguati: cioè? Ci vuole un metodo che aiuti non solo a fotografare una situazione, ma permetta di assumerla seriamente, in tutti i suoi elementi. Anche la sintesi dovrebbe essere scandita con questa attenzione e diventare un momento fecondo nel cammino di scelta.

Aree tematiche proposte dal Sinodo

1. Compagni di viaggio.

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Nella vostra Chiesa locale, chi sono coloro che "camminano insieme"? Quando diciamo: "la nostra Chiesa", chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Quali persone o gruppi sono lasciati ai margini, espressamente o di fatto?

Si riscontra una certa mancanza di sinergia e frammentarietà tra i gruppi ed all'interno di essi (i membri sono diversi per sensibilità, approccio, formazione, ecc.): anche nella comunità camminare insieme è un'arte da imparare.

È necessario un effettivo riconoscimento della componente femminile (sia delle religiose sia delle laiche), occorre riconoscere l'originalità dello sguardo e della sensibilità femminile, che non significa immediatamente classificarla (è migliore, è peggiore) ma renderla visibile come apporto originale e irrinunciabile.

Nella comunità ecclesiale i “compagni di viaggio” tendono a restare sempre gli stessi con scarsa propensione al rinnovamento, all’apertura ed alle integrazioni che, se ci sono, sono promosse direttamente dal presbitero; una certa chiusura sembrerebbe un tratto tipico delle dinamiche di gruppo, soprattutto dove ci sono delle affinità rispetto al gruppo ed alle sue proposte.

La realtà laicale è complessa per età, sensibilità ed esigenze: non è raro dimenticare qualcuno.

Ci siamo accorti che ci sono fratelli che hanno una domanda spirituale non espressa o addirittura inesprimibile, per esempio chi non è cresciuto in un contesto religioso: difficoltà anche a pensare qualcosa per loro, è una partenza apparentemente molto remota.

La componente giovanile si sta assottigliando e appare a volte come un “corpo estraneo” poco integrato con il resto delle comunità.

Si sentono trascurati coloro che vivono situazioni familiari irregolari, gli stranieri, gli omosessuali, gli emarginati a causa di una malattia, i disoccupati: potremmo dire che prima della persona viene considerato “il problema, la criticità che vivono”, ma questo oscura la singolarità e l’umanità di ciascuno.

2. *Ascoltare.*

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Chiesa particolare è “in debito di ascolto”? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?

Bisogna imparare ad “adoperare” al meglio i luoghi dell’ascolto (Consigli di Comunità o Parrocchiali, Diaconie, Gruppi Barnaba e – le future – Assemblee Sinodali Decanali), superando ostacoli derivanti da ruoli che si hanno nella comunità.

Anziani e giovani, stranieri: debito di ascolto; forse si presume già di sapere cosa potrebbero dire e chiedere alla comunità o si teme il confronto.

Differenze di ceto sociale sono un ostacolo al dialogo, nonostante la Parrocchia sia da sempre pensata come la casa di tutti, dell’intera comunità.

Le comunità sono rappresentative di élite, di persone che rischiano di scegliersi o che presumono di avere caratteristiche che ne legittimano la presenza nella comunità, e di creare una comunità a propria immagine.

Difficoltà ad incontrare il mondo giovanile, soprattutto nella pandemia, laddove i ragazzi e i giovani sono stati molto penalizzati dalle continue chiusure e ciò ha influito parecchio sul benessere psicofisico.

Riconoscere l’autorevolezza presente in persone umili e semplici che vivono accanto a noi: tutti hanno qualcosa da offrire alla comunità.

Lasciarsi provocare da quanto il Signore compie in persone a noi vicine: ci siamo accorti che lo Spirito soffia dove vuole!

È stata evidenziata l’esigenza di un percorso maggiormente “sinodale”

dell'Iniziazione cristiana, che coinvolga le famiglie e l'intera comunità, perché l'Iniziazione tocchi la vita dei ragazzi e non sia un percorso intellettuale.

3. *Prendere la parola.*

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? E nei confronti della società di cui facciamo parte? Quando e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

Spesso la paura di creare divisioni o scontri porta al silenzio. Tuttavia la stima non deve spegnere la ricerca di un confronto franco.

Spesso il linguaggio "interno" all'esperienza ecclesiale risulta complesso e "tecnico": le parole della (e nella) Chiesa rischiano così di escludere e di allontanare piuttosto che avvicinare. In questo modo il rischio è di non essere aperti al nuovo che il Signore ci dona attraverso ogni persona.

Più che prendere la parola occorrerebbe rendere la parola, desiderio di ampio e serio ascolto prima di compiere scelte che riguardano le comunità (ascolto ricercato); laddove la parola è data, si ascoltano esperienze di vita arricchenti e sorprendenti.

Social sia come strumento di dialogo, e come problema da monitorare; fanno parte del nostro mondo, la comunità che li abita in modo saggio trova dei possibili nuovi canali relazionali, pur sapendo che l'utilizzo della rete è qualcosa di nuovo da conoscere in modo approfondito.

4. *Celebrare.*

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"? Come ispirano le decisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia e l'esercizio della funzione di santificare? Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollitato?

La partecipazione alla liturgia domenicale è sempre più un'esperienza individuale poco comunitaria. Nella celebrazione non si percepisce più l'essere Chiesa, comunità convocata per condividere la mensa della Parola e dell'Eucaristia. Si fatica a percepire come le scelte della comunità abbiano una dipendenza stretta con la celebrazione.

Dare più spazio all'ascolto della Parola, nell'ascolto personale e comunitario: quando avviene si comprendono criteri evangelici per uno stile autenticamente cristiano.

Il linguaggio della Messa appare spesso poco comprensibile (sia quello della liturgia, sia quello della Parola che presenta un mondo lontano, in particolare per i giovani, laddove la Parola non è accostata con le sue dinamiche narrative).

La possibilità di un annuncio efficace sta anche nel far percepire che la vita cristiana è bella. Forse quella della bellezza (e dell'arte) è una via praticabile perché si dia credito ancora alla proposta di fede.

Utilità dell'animatore liturgico, con una formazione non solo tecnica ma soprattutto finalizzata a costruire la comunità che celebra. Necessario rinnovare il linguaggio ecclesiale e trovare nuove forme per coinvolgere l'assemblea.

5. Corresponsabili nella missione.

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è convocato per essere protagonista della missione? Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)? Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione? Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa? Come sono state integrate e adattate le diverse tradizioni in materia di stile sinodale che costituiscono il patrimonio di molte Chiese, in particolare quelle orientali, in vista di una efficace testimonianza cristiana? Come funziona la collaborazione nei territori dove sono presenti Chiese sui iuris diverse?

Bisogna riscoprire il ministero del catechista, che ha il compito di far risuonare le parole della fede cristiana.

I laici sono corresponsabili nelle attività della comunità, anche se rimane presente una traccia di clericalismo, soprattutto nei processi decisionali; se non si riconosce la corresponsabilità si avranno solo degli esecutori.

Le Diaconie funzionano meglio se non sono composte dai soli presbiteri, soprattutto dove sono un ambito fortemente decisionale.

Difficilmente si parla di impegno politico dei credenti o si sostiene concretamente la formazione e l'accompagnamento a questo tipo di servizio.

Corresponsabili si diventa quando c'è un mandato chiaro ed una azione di reale sostegno a tutti i credenti; diventa anche chiaro a chi si deve rendere conto.

Deficit di discernimento comunitario, ed è grave che nella comunità non ci si confronti su alcuni temi per il timore che generino divisione, ad esempio nell'area sociopolitica.

Problema degli insegnanti di religione: spesso sono avulsi dal contesto comunitario della scuola in cui operano e dalla comunità parrocchiale in cui vivono, mentre sono a contatto con un numero di ragazzi oggi non più raggiunto dalle comunità cristiane.

6. Dialogare nella Chiesa e nella società.

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa

particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con le Diocesi vicine, con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?

Il dialogo all'interno della Chiesa è spesso ostacolato dalla chiusura del gruppo di appartenenza: sacerdote come facilitatore di una dimensione più comunitaria.

Le relazioni con le comunità religiose sembrano per lo più strumentali, non inserite in un progetto pastorale condiviso.

Movimenti e associazioni trovano poco spazio nella dinamica pastorale quotidiana.

Il dialogo andrebbe attuato dai laici nella vita quotidiana, anche se i linguaggi dei vari ambiti di vita sono diversi; certamente vivere a contatto nel mondo del lavoro, nella quotidianità, favorisce una condivisione reale.

Esperienza significativa: le attività di doposcuola – dove esistono – creano contatti con le famiglie islamiche e consentono la reciproca conoscenza.

Si chiede l'impegno della comunità a promuovere scuole di impegno politico.

Costruttiva la dinamica di "saper fare rete" con realtà diverse, a partire da impegni concreti verso i poveri

7. Altre confessioni cristiane.

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Quali frutti abbiamo tratto da questo "camminare insieme"? Quali le difficoltà?

Due casi a riguardo: fratelli ortodossi che partecipano alle nostre liturgie, ma non si è mai cercato di coinvolgerli; amicizia tra preti e pastori della Chiesa Valdese sta favorendo il dialogo.

Commissione Ecumenismo e Dialogo; veglie di preghiera, difficoltà a valorizzare la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, spesso non celebrata... e il resto dell'anno? C'è una diffusa fatica nel dialogo, è più semplice la condivisione nella carità.

8. Autorità e partecipazione.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della

Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda?

Trovare forme di compartecipazione, nel rispetto delle differenze insieme a forme di verifica dell'esercizio dell'autorità, perché coloro che sono responsabili non abbiano da rendere conto solo ai superiori, ma all'insieme della comunità.

La comunità riconosce e rispetta l'autorità dei presbiteri e questi sanno che possono contare sulla corresponsabilità dei laici ma a volte i preti non ascoltano e dimostrano poca fiducia nei laici.

9. Discernere e decidere.

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni? Come si possono migliorare? Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del decision-making con il momento del decision-taking? In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e accountability?

Si riscontra una eccessiva gerarchia e "invasività" del ruolo di alcuni parroci, una difficoltà nel distinguere o separare (a seconda delle esigenze) gli ambiti di corresponsabilità; inoltre si evidenzia la difficoltà nel mettere in pratica, eseguire e verificare le iniziative approvate.

Si segnala quindi l'esigenza di ricevere un supporto di metodo, una strumentazione e un aiuto nell'affrontare i processi decisionali.

Nella formazione e nel discernimento dei futuri ministri ordinati, è necessario coinvolgere vocazioni diverse, per aiutare i candidati a confrontarsi con la pluralità di carismi e ministeri e a stare nella complessità della società odierna.

A volte nel processo decisionale non è chiaro il rapporto tra Consiglio Pastorale di Comunità e Diaconia (necessità di stabilire meglio regole, ruoli, tecniche e funzioni, e più in generale bisognerebbe guardare meno alla programmazione e più alla relazione).

Mancano scadenze fisse che permettano di concretizzare progetti, e di verificare alcune riflessioni; a volte ci si perde in discussioni su tematiche poco rilevanti

*Aree poco frequentate: temi con poche risposte... cosa significa?**Celebrazione*

«In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"?»

Non ci sono riferimenti espliciti a questo riguardo.

Non ci sono accenni ai ministeri del lettorato e accolitato.

C'è stato solo un breve riferimento al tema della bellezza come possibile via per celebrazioni e vita di preghiera.

Prendere la parola

Non sono indicati luoghi di incontro “altri” rispetto a quelli di sempre. Dove un laico può prendere la parola?

Autorità e partecipazione

Mancano esempi dettagliati e virtuosi.

Mancano anche i termini “ministeri” e “carismi”.

Qualche accenno alla relazione tra Parrocchie e movimenti, ma poco tematizzata.

Altre confessioni cristiane

Sembra solo occasionale, non ricercato; manca una reale percezione del fenomeno, anche a livello quantitativo

È un tema che viene percepito come lontano e che riguarda le sfere decisionali delle diverse confessioni.

Corresponsabili nella missione

Sembra soprattutto una missione *ad intra*, poco dinamica nel territorio e nel dialogo con le istituzioni pubbliche.

Discernere e decidere

Si sottolinea la necessità di ricevere un metodo che aiuti questo processo.

Sottolineature ricorrenti

Una questione di metodo

Nel momento del racconto della realtà si inseriscono spesso, soprattutto su alcune tematiche di cui ci si aspetterebbe un riscontro, molti elenchi di auspicci (bisognerebbe, si dovrebbe, vorremmo, necessità di...). La domanda sarebbe: “Quali sono le fatiche nell’attuarli?”, supponendo che vengono evidenziati perché poco praticati.

Attenzione ai soggetti

Giovani.

Donne.

Poveri.

Situazioni cosiddette “irregolari” e più in generale alla famiglia.

Formazione del clero

Preti uomini di comunione, di ascolto, capaci di fare sintesi.

Comunità chiuse, poco disponibili a nuovi ingressi soprattutto in luoghi decisionali.

(Sono dinamiche umane nella vita di un gruppo, imparare a riconoscerle, non farsi spaventare e ingabbiare e andare oltre)

Sguardi in avanti

Lavorare in rete; dal dialogo con chi è impegnato in politica hanno preso avvio i percorsi di “ecologia integrale”.

Ascolto motore del cambiamento. “Ascolto alla pari”, momento fecondo; tema dello stupore, lasciarsi sorprendere dall’incontro con l’altro è un segno che si è accolto un punto di vista diverso.

Saper concedersi i tempi giusti per il processo sinodale.

Formazione insieme di preti e laici.

Camminare insieme non come qualcosa di dovuto ma che faccia emergere una fraternità, tutto ciò richiede attenzione alle relazioni umane.

Si riparte dalla fiducia, stima reciproca, sentirsi compagni di viaggio.

Dopo la sintesi di Ottavio Pirovano, **la moderatrice** presenta **padre Roberto Pasolini** che tiene una *lectio* sul testo di *Atti 10*.

Dopo l’intervento di padre Roberto **la moderatrice e la segretaria** spiegano le modalità dei lavori di gruppo e la composizione dei gruppi che lavoreranno fino all’ora di cena.

Dopo cena il Consiglio è convocato per la recita del Rosario per invocare la pace in Ucraina.

A seguire la serata è dedicata ai Gruppi Barnaba.

I lavori del Consiglio riprenderanno il giorno dopo alle 9.15 dopo la celebrazione delle 7.30.

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2022

Sono presenti l’Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l’azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale per l’Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona IV, S.E. mons. Luca Raimondi; il Vicario per la Formazione permanente del clero, mons Ivano Valagussa; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; suor Luisella Musazzi per la Consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 107. Consiglieri assenti: 38, di cui 27 giustificati. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Castelli Cesarin.

Introduzione a cura di **Ottavio Pirovano**, Presidente della commissione.

Presentazione di alcune immagini che riportano ai temi della sinodalità (ascolto, partecipazione, stili di assunzione delle decisioni).

Segue la presentazione delle sintesi dei 9 punti nodali tratti dal documento sinodale; ciascuna area ha preso le mosse da una prima domanda sul cammino sinodale stesso.

L'interrogativo fondamentale: *Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?*

Poi ogni gruppo ha affrontato le domande del documento sinodale proprie del tema del gruppo (già riportate nella sintesi di sabato).

Le sintesi che seguono sono articolate in queste due parti.

1. Eliana Marcora

Prima domanda: Compagni di viaggio.

Caratteristiche per riconoscersi compagni di viaggio.

Il cammino sinodale punta a creare lo "spazio" in cui emerge la voce dello Spirito Santo che risuona attraverso l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto dei fratelli. La ricchezza e la profondità di questa comunione, radicata nella dignità battesimale diventa garanzia dell'autenticità della fede. Ciascuno inserito nella propria vocazione. Si è evidenziato inoltre il bisogno formativo per coltivare nel proprio cuore una spiritualità che si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione alla vita della Chiesa.

Relazioni da costruire.

Sentire e vivere la responsabilità del fratello.

Farsene carico e custodirlo, avendo il coraggio di "uscire" dalle proprie sicurezze per aiutare e rischiare anche il dissenso dei benpensanti.

Avere il coraggio di guardare negli occhi, toccare la carne del fratello e farsi toccare, fino a perdere qualcosa di sé per darlo in dono all'altro.

Riconoscere il bene compiuto dagli altri, magari fuori dai nostri recinti. A volte, quando si accenna a gesti di bene compiuti da amici extra parrocchiali, si provocano atteggiamenti di fastidio in alcune persone benpensanti, causando imbarazzanti "colpi di tosse" durante le riunioni anche caritative. Sembra che i gesti di solidarietà siano solo dei cristiani...

Avvicinare coloro che appaiono ai margini del vissuto cristiano, con il rischio di dare scandalo, come fece Gesù. Per alcuni c'è la paura di iniziare storie nuove, diverse.

Necessità di farsi accompagnare per poter accompagnare altri, in uno stile formativo, necessario per mantenere la "postura" del cristiano.

Essere facilitatori del dialogo nella Comunità, con i preti, tra i preti.

Criticità.

Mettere al centro la cura delle relazioni, anziché la programmazione pastorale.

2. Marinella Angela Bollini

Seconda domanda: Ascolto.

«Questo è il figlio mio l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9,7): da questo discende l'ascolto della Parola di Dio che si incarna nella storia.

L'ascolto presuppone un entrare in relazione e questo vuol dire preparare il cuore come luogo accogliente, umile, che si lascia sorprendere e stupi-

re dall'altro; cuore compassionevole che si fa carico dell'altro così com'è, dei suoi bisogni non solo materiali e del suo vissuto. Questo ascolto interpella anche colui che ascolta: lo arricchisce, converte, trasforma il suo modo di vedere gli altri e il mondo. La relazione che ne scaturisce diventa luogo di reciproco ascolto e accoglienza.

Verso chi la nostra Chiesa particolare è «in debito di ascolto»? Si sono individuati gli stranieri, i giovani, gli adolescenti, le donne, le consacrate.

Come vengono ascoltati i laici? I laici sono visti per lo più come collaboratori, prestatori di servizi e spesso non viene ascoltata la loro voce.

Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Spesso sono il pregiudizio e la precomprensione ad impedire un ascolto attento dell'altro. Ci si ascolto all'interno dei gruppi, ma i gruppi ecclesiali non dialogano tra di loro.

Per ascoltare sono necessari:

- un atteggiamento di umiltà, che dà fiducia all'altro, mentre si comunica se stessi;
- tempo per creare e alimentare una relazione;
- attenzione per cogliere, anche nel non detto, il disagio, il bisogno, la sete di autenticità e amore;
- la pazienza che lascia il tempo all'altro e a se stessi per lasciarsi trasformare, trasfigurare nella relazione.

È stata segnalata:

- la difficoltà ad intercettare il grido inespresso degli adolescenti, aggravato dalla pandemia. Non sono rari casi di depressione e suicidi;
- l'esigenza di una formazione capace di far praticare un ascolto profondo, a partire dalla preghiera, che mettendo in relazione con il Dio di Gesù Cristo, apre all'azione dello Spirito;
- l'apprendimento di pratiche e tecniche specifiche di ascolto.

L'esperienza recente della consultazione sinodale ha fatto emergere quanto sia grande il desiderio della gente di essere ascoltata.

3. Valeria Abbo

Terza Domanda: Parlare chiaro.

Parresia.

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Dal confronto nel gruppo è emerso che il problema principale è che molto spesso non si parla, per vari motivi: paura del giudizio, paura di non sentirsi adeguati, timore del confronto e del conflitto, timore di offendere, ma anche un silenzio di convenienza (“non mi prendo la responsabilità”).

A volte i laici non sono abbastanza adulti da vivere la fatica della diversità. Questo comporta la scelta di un clericalismo di comodo e spesso, in ultima istanza, le decisioni vengono lasciate ai presbiteri, ma d'altra parte è vero che gli organismi preposti all'ascolto e al parlare come i consigli pastorali sono solo organi consultivi.

Tale immaturità di vivere la fatica della diversità si riscontra anche tra i presbiteri.

Soggetti coinvolti.

Bisogna ascoltare tutti gli uomini e le donne del nostro tempo e dei luoghi che la Chiesa abita indipendentemente dal loro ruolo e dal loro ministero.

Tra gli esclusi ci sono: giovani, coppie giovani, omosessuali, divorziati e risposati, anziani, stranieri e disabili.

Le buone prassi da valorizzare e da condividere con le altre realtà.

La parresia è un contesto generativo: deve essere coltivata tra laici e tra laici e sacerdoti.

Bisogna lavoro in piccoli gruppi dove è possibile coltivare vere relazioni come condizione che permettano l'ascolto, la franchezza e la comprensione.

La sinodalità non ama "le domande di carta" e i progetti calati dall'alto. Bisogna coltivare uno stile che inizi dalla concretezza e che coinvolga tutti in tutte le fasi del processo progettuale, decisionale e operativo.

È necessario creare contesti ed utilizzare strumenti che permettano di parlare chiaramente a tutti quelli che hanno uno stile di vita e un pensiero distante dalla Chiesa.

4. Megli Suor Anna

Quarta domanda: Celebrare.

Come sta avvenendo questo "camminare insieme" oggi nella nostra Chiesa locale?

Dagli interventi è apparso che il cammino, che coinvolge le nostre diverse comunità cristiane di appartenenza, è variegato e sono state indicate diverse modalità di coinvolgimento dei fedeli nella riflessione. Abbastanza frequente è l'impressione che il cammino sia ancora poco conosciuto e che troppo spesso coinvolga solo gli operatori pastorali. La riflessione sinodale fatica a coinvolgere i fedeli non direttamente impegnati e rende difficile l'ascolto dell'altro che vive accanto a me.

Alla domanda chi siano i nostri compagni di viaggio, abbiamo risposto includendo tutti coloro che ci sono accanto e che dobbiamo impegnarci ad ascoltare di più, a conoscere per poter camminare insieme. Una attenzione particolare è stata rivolta ai sacerdoti. È sembrato importante che come Chiesa si continui questo cammino sinodale, valorizzando il contributo di gruppi e movimenti, arricchendo le esperienze per superare l'autosufficienza. Come aiutarci? Aumentando le occasioni di fraternità e creando ruoli destrutturati che aiutino il contatto anche con persone meno conosciute.

Celebrare.

Affrontando il tema del celebrare, abbiamo scelto di condividere le esperienze ponendo attenzione alle positività, ai buoni esempi che ognuno ha sperimentato nella comunità. Dallo scambio sono emerse alcune sottolineature; occorre continuare a animare le celebrazioni per esprimere il carattere comunitario delle stesse. Per vivere insieme il momento liturgico è fondamentale coinvolgere le diverse anime della comunità, animare tutte le diverse fasce d'età

perché si viva una celebrazione bella, sia nella cura dell'ambiente che dei diversi momenti. Da molti è stato sottolineato il rapporto con la catechesi per facilitare la partecipazione e il coinvolgimento dei bambini e ragazzi.

Quali possono essere gli impegni da prendere per camminare insieme?

Oltre all'attenzione per la qualità della celebrazione e per la formazione di coloro che la animano, quello che potrà fare la differenza sarà la cura delle relazioni. L'accoglienza verso tutti coloro che si presentano, lo sguardo fraterno tra le persone, unito allo scambio ed arricchimento tra i diversi gruppi che si occupano di liturgia, sarà utile anche come momento di rievangelizzazione, soprattutto nel caso delle celebrazioni vissute in alcuni momenti della vita delle persone.

Ci siamo anche fermati sull'omelia e sulla criticità che viene a volte dalla sua lontananza dalla vita concreta. Si auspica inoltre una riflessione approfondita sui ministeri, visti come una parte importante per un cammino insieme, in una Chiesa del prossimo futuro.

5. Carlo Petroni

Quinta domanda: Corresponsabilità nella missione.

Sinodalità.

Durante il dialogo nel gruppo è emerso come tutto ciò che è vissuto tenendo una tensione sinodale trova più facilmente un punto positivo di costruzione. Ne sono un esempio le Comunità Pastorali: diventano un luogo di amicizia a cui si partecipa con gioia. Lo scambio, la condivisione di gesti che coinvolgono un ampio *range* di persone, che non sono abituate a condividere gli stessi spazi, è indubbiamente un aspetto positivo della sinodalità. Ne sono un esempio i gesti di carità, come la colletta alimentare. Un'altra pratica sinodale presente sono i corsi di preparazione al Matrimonio: nel dialogo nato all'interno di questi gruppi è stato osservato come l'altro è un bene per me, e di fronte a questo bene occorre lasciarsi stupire, per diventare capaci di ascolto e di condivisione. È stato notato che gesti quotidiani, come ad esempio la Messa feriale nella Parrocchia, o all'interno dell'università, siano un luogo di incontro tra fratelli. Ciò che è necessario è quindi lasciarsi interrogare soprattutto da ciò che già c'è, eliminare la pretesa di aggiungere "cose da fare" ma iniziare a guardare con più serietà ciò che già è presente. Ne è un esempio la Messa nella cappella della Bocconi: questo gesto semplice, all'ordine del quotidiano, è molto sentito e partecipato. Uno sguardo nuovo, sinodale, permette di incontrare esperienze che colpiscono per la loro verità.

Un'attenzione è stata posta sulle comunità più piccole. La necessità è che occorre imparare ad accogliere la novità del tempo che stiamo vivendo: sono state incontrate alcune ostilità al momento dell'introduzione di nuove proposte pastorali.

Per instaurare una sinodalità risulta essere fondamentale ordinare il rapporto laico-sacerdote, che molte volte risulta essere sterile.

Fondamentale è domandare continuamente allo Spirito Santo la semplicità e l'umiltà per cogliere il contributo che le diverse esperienze portano. La sino-

dalità non può essere un processo formale, ma uno sguardo nuovo sul cammino della Chiesa.

Corresponsabili nella missione. Specificità del punto 5.

La Chiesa nasce per evangelizzare: la missione non deve essere un dovere, un coprire ruoli, ma un testimoniare la presenza di Cristo. Ruolo centrale è quindi la testimonianza dell'incontro con Cristo nel quotidiano. L'essere autentici cristiani nel quotidiano rende possibile anche l'affrontare al modo di Cristo le grandi sfide dell'età contemporanea, come la politica, l'ambiente, la giustizia... Necessità comune è l'educazione, l'accompagnamento anche culturale da parte del clero per formare i laici a questo compito. Il rischio che si corre è che i giovani, non trovando risposta a queste domande, cerchino risposte altrove, dove queste tematiche vengono affrontate. Sentore comune è il disorientamento di fronte a queste grandi sfide: la mancanza di un accompagnamento lascia il fedele in balia delle idee del mondo. Si avverte l'esigenza di una formazione alla politica e alla presenza sociale, anche suggerendo a chi è più portato di rischiare, sostenendolo.

Molte volte il cristiano è chiamato dal clero a coprire un ruolo all'interno della comunità (ad esempio: catechista, educatore) ma ciò che manca è lo sguardo alla persona, manca anche la motivazione a compiere questi tipi di servizi, perché scarso è l'accompagnamento. Fondamentale è anche recuperare le motivazioni di certi gesti, perché il nostro servire la comunità, il nostro annunciare Cristo, sia utile innanzitutto a noi stessi.

L'attenzione è anche stata posta sul termine "corresponsabilità": questo significa di più che una semplice collaborazione. Siamo convocati uno a uno, a un compito in forza del Battesimo che abbiamo ricevuto. Papa Francesco sottolinea come la dimensione sinodale sia costitutiva della Chiesa. Risulta quindi essere importante, scoprirne il valore ontologico, il rischio più grande è ridurre tutto a un problema di stile e quindi, ultimamente, solo ad aspetti formali.

6. Fedele Zamboni

Sesta domanda: Dialogo nella Chiesa e nella società.

Ringraziamento al gruppo per avere sperimentato un momento di dialogo e di sinodalità.

Due premesse.

1. L'argomento così come esposto nel Vademecum corrisponde all'indicazione data di dialogare. Ci siamo concentrati di più su questo aspetto che non su contenuti già espressi nelle sintesi delle Zone.
2. Vogliamo essere portatori di positività, non illusione ma certezza che nasce dall'incontro con il Risorto.

I temi emersi.

1. La relazione: avvertiamo il bisogno di "guardare negli occhi" chi incontriamo. Questo è necessario per entrare in relazione con chi incontriamo, a imitazione di quanto Gesù ci mostra nel Vangelo.
È necessario creare luoghi dove poter "guardare l'altro negli occhi".
2. Una Chiesa che impara e si lascia interrogare dalla storia. Una Chiesa ca-

pace di “leggere l’altro”, anche nelle sue fatiche e debolezze, che si lascia coinvolgere anziché proporsi come realtà autoritaria. Una Chiesa “esperta di umanità” che si fa compagnia di viaggio per ogni uomo.

3. Per realizzare questo bisogna evitare gli “orticelli, il “mio” contro il “tuo”, nella Chiesa e al di fuori della Chiesa. Saper riconoscere gli aspetti positivi presenti nelle azioni degli altri, partendo da quelle concrete: quelle rivolte alla realtà educativa, alle povertà materiali, agli anziani, ai giovani; questo è un elemento ricorrente, che ci pone domande forti.
4. Necessità di costruire luoghi di confronto, di analisi, di discernimento e anche di giudizio in merito alle grandi sfide etiche che ci si pongono innanzi. Sapendo che questo può provocare delle fatiche, perché fra di noi ci sono sensibilità differenti. Ispirati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, parlandoci con franchezza, tentando di trovare unità.
Due esperienze della storia: le scuole di formazione socio-politica, nella consapevolezza di non poter riproporle in quella forma, ma in forma nuove, senza la pretesa di formare una classe politica ma formando alla coscienza del buon cittadino; la Cattedra dei non credenti, per trovare nuove forme e luoghi di dialogo con la cultura contemporanea.
5. Portatori di positività: i *Social* ci stanno di fatto imponendo (in particolare ai giovani), lo schieramento: o stai da una parte o dall’altra. Noi possiamo e dobbiamo essere quelli che si fermano e fanno comprendere che la costruzione del dialogo è più articolata, più complessa, più faticosa, ma che si possono trovare strade comuni con la pazienza del confronto.

7. Ottavio Pirovano

Settima domanda: Il dialogo ecumenico.

Ascolto.

“Ascolto alla pari” base del cambiamento: può avvenire nel momento in cui si impara ad accogliere il punto di vista di un altro. Dobbiamo essere disposti a farci sorprendere dalla realtà, non aver paura di incontrare dei pareri che spiazzano.

Ci deve essere un ascolto attivo, dinamico, ricercando quelli che non incontriamo, per porci in ascolto della vita di tutti.

Ascolto come primo passo per esprimere un giudizio sulla realtà, che come cristiani siamo tenuti a portare come contributo al mondo in cui viviamo, leggendo i segni dei tempi senza condannare le persone

Vivere l’ascolto in ambito professionale pone in situazioni complesse, a volte critiche: non tutto è conciliabile, e quindi cosa facciamo? Perdiamo delle persone? Come si riesce a trovare dei punti di contatto, a che livello?

Ogni ascolto è faticoso, e spesso si riservano le energie per l’accoglienza, il confronto, il dialogo all’interno della comunità, ma chi sta fuori spesso non accede all’ascolto della comunità.

Rilanciare il discorso della Cattedra dei non credenti sembra una strada promettente in vista di una maggiore condivisione della realtà, del contesto multiculturale; riprendere oggi un simile luogo di ascolto delle ragioni dell’altro è

possibile anche in una forma più diffusa, in vari luoghi della Diocesi. Lo spirito con cui era stata presentata, ovvero la ricerca di scelte e valori condivisibili è un compito ancora urgente e di strettissima attualità.

Ecumenismo

La domanda e l'orizzonte che ci si è posti riguardano non tanto le scelte e le dinamiche relazionali guidate direttamente dalle figure di vertice e istituzionali, bensì quello che potremmo definire un ecumenismo di base, semplice e concreto, alla portata di tutte le persone. Ci siamo soffermati su alcuni aspetti.

1. Pregare insieme, invitare alle nostre preghiere esponenti di altre Chiese, e anche partecipare a momenti di preghiera di altre confessioni cristiane; lo si può fare in modo molto semplice.
2. Fare delle cose per gli altri (poveri, società...). Pensare delle iniziative in cui si collabora insieme.
3. Momenti conviviali, a partire da sensibilità comuni; diventano momenti di scambio anche culturale e permettono di conoscersi meglio reciprocamente, riuscendo a intuire i retroterra di alcune scelte quotidiane
4. La lettura della Parola come momento di condivisione nella fede, sapendo che a livello biblico gli studi esegetici sono condivisi e riconosciuti con la stessa autorevolezza.

C'è una situazione da considerare tenendo conto che aumenteranno i casi: la presenza di famiglie con genitori di diverse confessioni: se rimane solo la coppia la situazione è accettabile, ma poi quando arrivano i figli... (siamo un fastidio burocratico!).

Domanda o constatazione: non sappiamo dire quanti potrebbero essere nel nostro territorio le persone di altre confessioni cristiane, mentre il saperlo aiuterebbe a descrivere la complessità della questione.

Un dato di realtà: dialogo attraverso gesti caritativi con gli evangelici, quando però si discute di Chiesa il dialogo si complica perché spesso questi fedeli sono convertiti molto critici con i cattolici.

8. Alfonso Colzani

Ottava domanda: Autorità e partecipazione.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei Fedeli? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda?

1. Il tema è stato affrontato scendendo anzitutto alle radici ecclesiologicalhe: se non si muta la comprensione a questo livello – è stato notato – si rischia di procedere solo per aggiustamenti forzosi, ma il *puzzle* non riesce più. Occorre quindi cambiare cornice, due idee: privilegiare il modello di Chiesa trinitario-comunionale rispetto a quello cristologico-gerarchico-organicista (Cristo capo - Chiesa corpo). Passare alla Chiesa sinodale significa lasciarsi

alle spalle la “Chiesa pastorale” (evangelizzazione in senso unidirezionale) che è modello clericale.

2. A un secondo livello, si è posta attenzione alla vita concreta delle comunità: attualmente dominata dalla figura del sacerdote che ancora (troppo) spesso esercita un’ autorità monocratica agli antipodi dello stile sinodale. Ciò porta a marginalizzare la gran parte dei fedeli, che si sentono utenti e dipendenti *in toto* dal parroco. Diversa è l’immagine di Chiesa popolo, aperta e dinamica, capace di accogliere e valorizzare tutti i carismi.

Per questo il modello organizzativo della Parrocchia non regge più di fronte all’auto-comprensione degli uomini del nostro tempo, abituati a essere autonomi, responsabili in logiche democratiche. Se non si riduce il *gap* fra vita e religiosità, siamo condannati alla riserva indiana.

Cambiare modello significa anche aprire ad una corresponsabilità che deve essere anche formale (appello a liberare i Parroci dall’economia e dal peso gestionale). Si è notato che se non lo faremo noi lo faranno gli eventi, perché già ora laddove mancano i preti fioriscono altre capacità. Per questo si potrebbero sperimentare parrocchie rette da un’*équipe* (prete, religiose, laici, diacono), provare a innovare.

Quindi una maggiore e migliore valorizzazione dei laici: pur non nascondendo la reale lontananza di molti di loro, si ritiene che debbano essere più visti e accolti nei loro carismi (ma questo è un processo circolare, la loro secolare passivizzazione non ha aiutato e non aiuta), e riconoscere la loro autorevolezza. Occorrerebbe anche investire sulla loro formazione. Es: sig.ra Augusta abilitata dal Gruppo Barnaba all’azione, ha innescato una serie di tavoli sulla sinodalità, anima rosari sinodali, raggiungendo molti fedeli ancora ignari del tema.

3. Infine, alcune buone prassi alle quali ispirarsi per una transizione.
 - Azione Cattolica e associazionismo, in particolare lo Scoutismo, dove abitualmente il prete vale uno, e così paradossalmente è più valorizzato come prete.
 - La commissione diocesana che ha rivisto gli itinerari catechistici, formata da molte competenze in dialogo fra loro, non solo specialisti e accademici ma anche genitori.
 - Le Famiglie missionarie a Km0, a volte parte della Diaconia, sono un esempio di corresponsabilità laicale.
 - Il modello “sig.ra Augusta”.
 - I Gruppi Barnaba si stanno rivelando ambiti in cui parlare di temi non tradizionali (gestione) e conoscere, far circolare ed attivare buone prassi.

9. Valentina Soncini

Nona domanda: Discernimento e decisione.

Il discernimento è un processo.

La prima fase del confronto sulla qualità in atto del cammino insieme e dell’ascolto effettivo ha fatto emergere che si è all’inizio di un processo. Alcu-

ni, soprattutto laici, grazie all'ascolto stanno maturando una nuova consapevolezza riguardo la partecipazione ecclesiale ed un modo di vivere la fede e di testimoniarla; altri, invece, sono più restii ad avviare questo processo. La varietà delle situazioni sta a indicare diversi gradi di consapevolezza, diverse disponibilità a coinvolgersi e anche una certa resistenza, diversamente motivata, rispetto a un percorso nuovo. Più strumenti, maggiore formazione, la presenza di luoghi e tempi definiti di ascolto aiuterebbero in questa fase.

Le considerazioni espresse sul cammino che si sta avviando hanno poi condotto a focalizzare alcuni aspetti che riguardano il discernimento.

Il discernimento è un processo, sottintende tutti gli altri passaggi (non a caso è la nona domanda su dieci) e con questo si compie tutto l'iter sinodale che è appunto un modo per giungere a decisioni.

Il discernimento sulla realtà con uno sguardo credente richiede libertà e responsabilità, e comporta l'esigenza e la pazienza di sapersi mettere in ascolto ed anche una certa fatica a sopportare le dinamiche di un percorso condiviso di cui non si vedono subito e sempre gli effetti.

Queste considerazioni si sono fatte più precise e più puntuali proprio grazie alle domande poste dal punto 9 della traccia del documento sinodale.

Il soggetto che pratica il discernimento dovrebbe essere una Chiesa poliedrica caratterizzata da tante vocazioni, età diverse, uomini e donne. Le esperienze avviate indicano che il soggetto chiamato a praticare il discernimento comunitario è facilitato in questo se pratica dinamiche fraterne e di comunione quali condizioni preve allo stesso discernimento.

Il discernimento richiede fede matura ed una apertura vera alle persone ed allo Spirito, e chiede anche libertà nell'aderire a un cammino di Chiesa con piena responsabilità.

Abbiamo constatato che comunque qualcosa sta già succedendo, non siamo all'anno zero.

Criticità.

Si costata una debolezza metodologica nella pratica del discernimento, che appunto è ancora poco diffusa. Dall'esperienza di associazioni e movimenti emerge una maggiore cura del metodo del discernimento, che prevede diversi passaggi: una verifica su quanto si fa, la capacità di adesione alla realtà, l'abilitazione dei soggetti a discernere fino a giungere ad una fase decisionale, il farsi accompagnare nei processi di discernimento finalizzati a decisioni particolarmente rilevanti. Normalmente questi punti non sono praticati o neppure previsti negli organismi consultivi ordinari (Consigli Pastoralisti a diversi livelli).

È necessario attivare un discernimento che curi ogni *step* fino al punto finale (*decision taking*) nel rispetto dei ruoli gerarchici.

Importante è il che cosa viene sottoposto al discernimento ai fini di una decisione: deve essere qualcosa di importante e deve giungere a scelte concrete, operative su questioni significative. Spesso si ha la percezione che ciò che viene sottoposto al discernimento è qualcosa di secondario, è solo un aspetto attuativo /esecutivo di qualcosa deciso a monte, altrove.

Una questione chiave.

Ci si collega al problema sollevato dal gruppo 8.

Una domanda posta nella traccia del documento sinodale ci ha fatto riflettere ulteriormente. La domanda è: *Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del decision-making con il momento del decision-taking?*

Questo punto mette in evidenza la tipicità di un discernimento decisionale ecclesiale, cioè dentro una realtà come la Chiesa che è gerarchicamente strutturata. Il punto sul quale ci siamo interrogati e che rilanciamo nel confronto è l'esigenza di definire meglio nella pratica il ruolo di ciascun battezzato nel partecipare alle decisioni in modo coerente e adeguato ad ogni vocazione e in relazione corretta con la gerarchia: quale dovrebbe essere il modo di partecipare alla decisione sulla base delle specificità delle diverse vocazioni? Come favorire processi decisionali sinodali, rispettosi di gerarchia e laicato e di tutti i soggetti? La responsabilità dei laici è sostegno alla responsabilità dei preti; ma come si combinano in teoria e in pratica?

Non affrontare questo punto significa non approfondire il percorso che dovrebbe far vivere in modo più profondo e compiuto la fase consultiva e il passaggio di uno, di qualcuno o di tutti alla fase deliberativa. Ci sono già canoni del Diritto Canonico che prevedono come chi decide debba tenere in conto l'esito di una consultazione richiesta e dovuta, ma la pratica, e la mentalità che la governa, è ancora inadeguata (le norme ci sono, per esempio riguardo agli atti giuridici della Chiesa il Codice di Diritto Canonico afferma nel canone 127, in particolare al paragrafo 2.2: «*Se si esige il parere, è invalido l'atto del Superiore che non ascolta le persone medesime; il Superiore, sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto, benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concorde*»).

La debolezza di questo passaggio compromette a volte la trasparenza e l'*accountability* dei processi decisionali ecclesiali dentro e fuori la comunità

Proposte.

Il processo richiede che ci siano luoghi di ascolto e di crescita, la valorizzazione dei carismi ed una cura formativa su chi è coinvolto ed una riflessione di fondo nuova a livello ecclesiologico

Chi viene coinvolto deve anche essere ben individuato, secondo maturità di fede, competenze, stile di partecipazione. La formazione va centrata su questi aspetti.

Si può cercare di apprendere dalle realtà ecclesiali che da più tempo praticano un metodo di discernimento comunitario (i Capitoli nella vita religiosa, la cura metodica dei processi decisionali in certe associazioni come l'Azione Cattolica, come la Comunità di Vita Cristiana).

Si apre il confronto.

Diacono Alessandro Misuraca – Diacono Thomas Lyden – Zona III

L'intervento è riportato nell'Allegato 1.

Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla Segreteria diocesana USMI – Zona I

L'intervento è riportato nell'Allegato 2.

Marino Meazzi – Decanato di Bresso – Zona VII

1. *Rapporto Consigli Pastoral/Diaconie.*

Sarebbe necessario un maggior chiarimento, da parte della Diocesi, del corretto rapporto tra i due organismi e del corretto percorso tra: segnalazione dei problemi, discernimento, decisioni.

La presenza di laici nella Diaconia, scelti dai sacerdoti al di fuori del Consiglio Pastorale (eletto) non è ben capita: a che serve il Consiglio se i laici sono già rappresentati nella Diaconia? Sono questi laici di serie "A"?

2. *Voci raccolte da singoli e famiglie praticanti che hanno fatto una scelta "no vax".*

Molti fedeli tradizionalisti ritengono che la Chiesa si sia allontanata dai valori e dai principi morali e di fede per conformarsi alla "mentalità del mondo", fidandosi più degli scienziati e dei sanitari che di Dio, nell'affrontare la pandemia. Da qui le restrizioni liturgiche: Comunione solo sulla mano, non uso dell'acqua benedetta, etc.

Una famiglia impegnata, con figli educatori d'Oratorio, lamenta esclusione e diffidenza da parte della comunità per la scelta fatta, sia per la difficoltà a partecipare ad incontri sia in generale nei rapporti di amicizia, dove emergono paura e diffidenza.

È vero che è una situazione transitoria ma le cose rimangono....

3. *Ecumenismo.* [Questa parte dell'intervento non è stata pronunciata per mancanza di tempo]

Un parroco della Parrocchia Ortodossa Rumena, presente nel Decanato, richiede spazi per riunire i fedeli fuori dalla liturgia, sul tipo dei nostri oratori. Le nostre Parrocchie in genere hanno grandi spazi, costosi per la manutenzione, e pochi "utenti" (noi abbiamo un rapporto Battesimi/funerali di 1 a 3-4, loro il contrario). Sarebbe bene avviare una riflessione sull'uso e l'eventuale concessione di essi, che comprenda anche il riferimento economico.

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V

Vorrei fare due sottolineature. La prima riguarda la liturgia. Nel gruppo "celebrare" mi sembra non siano state messe in luce le vere criticità che accompagnano oggi la liturgia. È vero che non è una forma di sinodalità, ma è comunque "misura" della sinodalità presente all'interno della comunità. È misura di quanto le comunità "camminino insieme" e, siccome nelle nostre Messe domenicali mancano ragazzi, adolescenti e giovani, qualcosa non va. È un tema talmente complesso che meriterebbe una sessione del CPD *ad hoc*, sempre che

non ci sia già stata. E se non c'è stata, mi permetto di proporla. Nell'immediato, mi si consentano solo alcuni spunti. La liturgia impatta su piani diversi.

C'è un piano linguistico: che lingua si parla in chiesa? Quanto è distante, per vocaboli e immagini, dal linguaggio della nostra quotidianità? C'è un piano antropologico: che idea di uomo e donna presuppone e promuove la liturgia? C'è un piano teologico: che idea di Dio veicola la liturgia? Quante idee di Dio tra loro non così coerenti affiorano dai testi liturgici? C'è un piano pastorale: la liturgia serve all'evangelizzazione o ne è un involontario ostacolo? C'è anche un piano ecclesiologico: che idea di Chiesa veicola e rafforza la liturgia? Oggi rafforza l'idea di una "Chiesa pastorale" (dove c'è un gregge e c'è un pastore), idea che forse deve lasciare spazio alla "Chiesa sinodale". Ed è la seconda sottolineatura che avrei voluto fare. Ma rinvio questo approfondimento a un eventuale secondo intervento, se ci sarà spazio.

Carlo Salvati – Decanato di Peschiera Borromeo - San Donato – Zona VI

Con riferimento alle fatiche emerse dalle sintesi (di Zona e di nucleo tematico) a proposito del seguire le celebrazioni liturgiche (fatiche non solo dei giovani), oltre agli spunti del Gruppo 4 (qualità delle relazioni e attualità delle omelie), la revisione in corso del Messale Ambrosiano potrebbe fornire ulteriori opportunità.

- Stesura di preghiere "alternative" in lingua corrente, scritte da giovani esperte di comunicazione (laici o religiosi); ad es: le orazioni presidenziali.
- Stimolo alla sperimentazione di forme alternative di celebrazione (vedi esempio fatto nella sintesi del Gruppo 5 "Missione"); ad es. segnalando esplicitamente le parti dove è più agevole introdurre novità.
- Predisposizione da parte degli uffici diocesani di materiali che suggeriscano modalità innovative della celebrazione (storie, video, immagini, audio...), e raccolta e condivisione di "buone pratiche".

Si potrebbe creare un sito a supporto del nuovo Messale, per non dover inserire questi eventuali elementi nel Messale stesso.

Don Elio Cesari – religioso designato dal Segretariato diocesano CISM – Zona VII

Il rischio che si corre è quello di pensare al modello sinodale con gli strumenti che ne perpetuano il modello o almeno non lo rivedono in termini radicali.

Si lavora ai livelli organizzativo, pastorale, psicologico (certamente importanti), ma non mi pare sia prevista una riflessione ad un livello più profondo che permetta di pensare ad un soggetto comunitario che realizzi il modello "trinitario".

Diversamente, si auspicherebbe di sostituire il modello "in essere" con gli strumenti che lo perpetuano, senza risolverlo o almeno farlo avanzare verso forme nuove e diverse.

Con pazienza e coi tempi giusti, sarà quindi necessario passare ad un modello pastorale successivo che risponda ad esigenze diverse da quelle che co-

nosciamo, anche prevedendo (per esempio) che non ci siano due diversi Consigli (pastorale e presbiterale) diocesani separati.

Giuseppe Gazzola – membro di nomina arcivescovile – Zona VII

Se ascolto lo Spirito, quale Chiesa desidero per oggi e per domani?

Per prima cosa, desidero una Chiesa che, nel futuro, mantenga il suo volto di “vicina di casa” delle persone del suo territorio, una Chiesa-parrocchia, una Chiesa che conosca e incontri tutti a uno a uno.

Una forma concreta perché questo desiderio sia realtà, per me, è quella di rendere più fluida la “divisione dei compiti” di evangelizzazione tra laici e sacerdoti: che i sacerdoti possano anche fare “cose da laico” e che i laici possano anche fare “cose da sacerdoti”. In particolare desidero che, nella Chiesa locale del futuro, ci siano ministri e ministre cui viene affidato l’accogliuto e il lettorato e che possano diventare riferimento della comunità locale, un po’ come fossero il Parroco degli anni scorsi: possano leggere e commentare la Parola, amministrare il Battesimo, lavorare in sintonia sinodale con altri laici e sacerdoti della Comunità Pastorale di riferimento.

Il secondo desiderio: la Chiesa mantenga aperta la scelta del “camminare in modo sinodale”, oltre il tempo stretto della consultazione, continuando l’ascolto iniziato. Si potrebbe persino aprire, sul sito diocesano, sui siti delle Chiese locali, una sorta di “chiamata a prendere la parola” in cui rilanciare ogni mese una domanda sul futuro Sinodo e sul futuro della Chiesa, chiedendo alle persone di rispondere scrivendo a un indirizzo e-mail creato appositamente.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I

Ne punto 5 si parla di laici battezzati “protagonisti della missione”: come in ogni nucleo tematico... Qui emerge una attenzione speciale poco rilevata: la relazione fra comunità e società civile: cultura, ricerca, economia. E politica, l’arte di governo della *polis*: la più alta forma di carità (Paolo VI). Chi intuisce i carismi dei suoi membri, li indirizza e sostiene? Ecco il grande problema dei giovani nelle nostre comunità. Per esperienza diretta, i giovani hanno un bisogno strutturale di senso e di ideali. E li capiscono benissimo: se chi parla ci crede e cerca di viverli! Non basta una iniziazione-infarinatura: serve – urgentemente – dagli adolescenti in su l’educazione a una fede vissuta, per capire il valore della propria esistenza in un servizio disinteressato al prezioso (e dimenticato) “bene comune”. Non sarà che i giovani si perdono nei *social* perché lì trovano uno spazio in cui “parlare” e sperare in un ascolto?

Il tema ecumenismo: ridotto a rapporti quasi solo con il mondo dell’Ortodossia. Molto complesso e difficile, come queste tragiche ore stanno dimostrando. Occorre recuperare quanto nel passato si era costruito da parte di Martini con le Chiese occidentali della Riforma. Le nostre periferie e il perimetro della Città metropolitana mostrano poi l’urgenza del dialogo interreligioso, in particolare con l’Islam, molto poco conosciuto dai più. Occorre riprendere una seria formazione alla maniera di don Alberti, che saggiamente suggeriva an-

che una pastorale tagliata su donne e madri. Non possiamo perdere da parte di Martini la sfida della scuola, ma anche dell'oratorio, come mezzo elettivo di integrazione: Belgio e Francia insegnano.

Si interrompe il dialogo per procedere prima della pausa a eleggere il rappresentante del CPD nella Commissione del Diaconato permanente.

Si è raccolta la candidatura di Federica Bettonte: in assenza di altre candidature, sentito l'Arcivescovo, si procede per acclamazione: il Consiglio pastorale per acclamazione elegge Federica Bettonte.

Pausa.

Alla ripresa vengono date alcune indicazioni per la consegna dei contributi: una breve sintesi per il verbale e, nel caso, riflessioni aggiuntive da consegnare a don Walter

La moderatrice chiama a intervenire i consiglieri che si sono via via iscritti.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Ringraziando tutti per il lavoro proficuo di questi giorni, vorrei fare tre considerazioni flash precedute da una premessa. In questo periodo spesso vedo nelle nostre comunità una specie di sindrome per l'essere minoranza, da cui discende una Chiesa in difesa, in particolare dei valori, quasi con la nostalgia di una tradizione fatta di forme e valori della cristianità, invece dell'entusiasmo della Chiesa degli inizi che aveva in sé il fuoco missionario di chi vive e testimonia una esperienza di fede fatta di bene e di bellezza per sé.

Le tre considerazioni.

1. Mi sembra urgente recuperare il desiderio di ricostruzione di un rapporto non estemporaneo della Chiesa con gli ambienti della vita (scuola – educazione - cultura, cura - sanità, socio-politico, lavoro -fare impresa, ecc.).
2. Nell'accompagnare il rinnovamento dei processi di discernimento e decisione, una grande opportunità possono essere i Gruppi Barnaba assicurando però più comunicazione, trasparenza ed un più esteso coinvolgimento *ad extra*.
3. Ritengo decisivo investire nella formazione ed educazione per una fede adulta, che rafforzi il soggetto cristiano nella consapevolezza della centralità dell'annuncio del Vangelo di Cristo. Centralità dell'annuncio da tener sempre presente nel nostro percorso di ascolto – discernimento – decisione – azione. In questo i nostri cammini sinodali mi sembrano grandi occasioni per “allenarsi” e per essere aiutati nel lasciarsi guidare dalla comune obbedienza allo Spirito, in modo che emerga proficuamente quella “pluriformità nell'unità” sempre sollecitata dal card. Scola.

Gabriele Fontana – membro designato da Alleanza Cattolica – Zona IV
Papa Francesco ci ricorda che «*ciascun Battezzato, qualunque sia la sua*

funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (EG 120).

Il camminare insieme tra consacrati e laici richiede un livello di condivisione profonda, sia dei contenuti propri della fede che dell'atteggiamento dei fedeli tutti di fronte alle sfide che concezioni della vita spesso radicalmente diverse, se non avverse, pongono a quell'esercizio profetico che è proprio della missione. È anche vero che il grande impegno della Chiesa per la "nuova evangelizzazione" dovrebbe prevedere anche una ri-evangelizzazione *ad intra*, oltre che *ad extra*.

Recenti indagini sociologiche fanno riflettere su questa duplice necessità, mettendo in luce la difficoltà dei fedeli tanto quanto all'oggettivo riconoscimento dei contenuti del credo cristiano, quanto alla coerenza nei confronti del magistero per quanto riguarda importanti, fondamentali aspetti della concezione dell'uomo e della vita sociale, di fronte ai quali i fedeli stessi appaiono "disorientati". Pensiamo a tutti gli importanti temi di contenuto bioetico che richiedono un vigoroso lavoro di approfondimento interno e di proposizione esterna, dove le modalità della proposizione stessa devono ovviamente essere attentamente calibrate nella prospettiva della comprensione di soggetti che non solo prescindono dalla fede, ma spesso anche da una razionalità che vada oltre la sensibilità momentanea. Non possiamo evitare con questo, in nome della profezia evangelica, le situazioni che ci pongono in alternativa a conformismi problematici.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII

Nel Gruppo Barnaba di Cologno - Vimodrone ci siamo accorti di non riuscire a pensare la sinodalità in maniera astratta.

Abbiamo compreso che il cammino sinodale rifiuta le astrattezze, le domande "di carta" e si radica nella storia di un territorio. Questo ci ha dato una grande serenità perché non bisogna allora costruire *ex novo*, ma c'è un fondamento che abbiamo ricevuto e che noi, a nostra volta, consegneremo a chi verrà dopo di noi, per continuare un cammino iniziato più di duemila anni fa.

Un tema legato a quello della sinodalità è la "pluriformità nell'unità". A questo proposito segnalò questi punti.

- Bisogna valorizzare i ministeri dell'accoglienza, del lettorato e della catechesi.
- Bisogna recuperare e rivitalizzare le relazioni con i nostri sacerdoti e le nostre religiose. Le dinamiche non possono essere impostate soltanto sulla collaborazione. I nostri sacerdoti e le nostre religiose non sono solo compagni di viaggio e guide ma anche fratelli e amici.
- Si deve capire come discernere concretamente ciò che è ispirazione dello Spirito e quello che, invece, è frutto della nostra mente.
- Infine la sinodalità come pastorale ci ha fatto capire che bisogna superare l'identificazione tra annuncio del Vangelo e morale. Il primo è molto di più. Anche in questo caso dovremmo sempre più partire dal vissuto e, soltanto dopo l'annuncio del *Kerygma*, come ultima istanza, dovremmo enucleare la dimensione morale che emerge dall'annuncio.

Graziano Biraghi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Desidero richiamare il Consiglio alla sensibilità verso la scuola per riconoscerla quale luogo primario di ascolto. In questi ultimi anni ne abbiamo avuto una visione lontana, verticistica, burocratica, politica, caricata da una virtualità malamente assunta. Per ritrovare l'attenzione alla sua dimensione educativa, occorre ripartire dai docenti, dai dirigenti scolastici, dagli alunni, dagli studenti e dai genitori, che vanno a scuola, fanno scuola e portano i figli a scuola. Dobbiamo impegnarci a dare a loro voce corale e associata affinché la costruzione di una coscienza culturale, etica, politica del buon cittadino, che è compito costituzionale e specifico della scuola, possa contribuire allo sviluppo sociale ed ecclesiale del Paese e della Chiesa.

Don Giorgio Allevi – rappresentante dei presbiteri – Zona VI

Anzitutto volevo richiamare l'attenzione su due pratiche, che possono diventare "buone pratiche" anche in previsione del cammino sinodale:

1. Il Covid ci ha costretto a curare l'ingresso nelle nostre assemblee. Questo ha permesso di far uscire dall'anonimato tanti fedeli, che si sono sentiti riconosciuti e accolti. Perché non istituire in modo permanente un gruppo di persone dedite all'accoglienza? Sarebbe un primo passo per rompere il ghiaccio e iniziare una relazione.
2. Esistono vere pratiche già in atto di sinodalità; mi riferisco alla preparazione di alcuni eventi (feste patronali, festa della famiglia, giornata missionaria...) nei quali si è preparato in gruppo l'animazione della Santa Messa, dell'accoglienza sul sagrato, della collaborazione con altri soggetti, ecclesiali e non. Perché non rendere normale questo metodo nella preparazione della domenica?

Chiedo una riflessione più accurata sulla richiesta che si prenda una posizione ufficiale su temi attuali, mantenendo lo stile del dialogo per evitare le divisioni. Occorre una profonda riflessione anche sulla libertà di scelta personale, soprattutto in ambito socio-politico. Va ripensato il tema dell'unità nella stessa fede, pur facendo scelte personali divergenti.

Alla sintesi del Gruppo 7 (il dialogo ecumenico e interreligioso) aggiungerei che non si dia per scontata la volontà di dialogo, dimenticando che spesso la fede non è in grado di superare radici profonde che si rivelano di fatto più importanti della stessa fraternità in Cristo. La volontà di incontro non può limitarsi unicamente a risolvere le differenze in ambito teologico.

Paola Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV

Desidero ringraziare anch'io per il lavoro di gruppo di ieri pomeriggio sull'ambito "Dialogare nella Chiesa e nella società", che - credo - sia già stato un piccolo segno di sinodalità.

Partendo dalla sintesi di gruppo presentata, riprendo qualche sottolineatura.

1. Necessità di un ascolto del territorio (come indicato papa Francesco nella *Laudato si'*).
2. Necessità di una formazione per laici e sacerdoti per ricostruire quel sentire

socio-politico, quell'*humus*, quel dibattito sulla *polis*, sulla dottrina sociale della Chiesa (che per un cristiano non può essere vista come uno dei tanti modi di pensare), sui grandi temi di discussione.

3. Proposta di utilizzare anche altre strade per aprire dialoghi e relazioni attraverso ambiti che possono sembrare più abordabili relativi alla “sfera culturale”: la storia, l’arte...
4. Necessità di uno stile nella comunicazione, anche nelle nostre realtà, come ho apprezzato nel messaggio rivolto quest’anno dal nostro Arcivescovo ai giornalisti: una comunicazione “gentile” con parole giuste, immagini discrete, toni misurati. Ne abbiamo bisogno.

Matteo Bonacina – membro di nomina arcivescovile – Zona III

L’intervento non è pervenuto.

Alberto Bogdalin – membro di nomina arcivescovile – Zona IV

Spesso quando si ascoltano i giovani sembra che la soluzione sia cambiare tutto. Qualche elemento di novità è necessario ed essenziale, ma se, per il resto, il segreto non fosse “fare cose nuove”, ma “fare nuove tutte le cose”? Questa è propria l’opera dello Spirito Santo. Ho spesso constatato che, quando si incontra Gesù vivo (e non Gesù come un’idea), tutto assume un sapore diverso e anche ciò che prima era amaro si scopre essere, in realtà, dolce. Forse il segreto è questo: non cambiare tutto, ma incontrare Gesù. Al riguardo, è per me significativo papa Francesco, soprattutto nel modo in cui affronta i temi più divisivi. Tralasciando quelli più classici e “caldi”, cito quello dell’ecumenismo. Lui non dà risposte (la posizione della Chiesa è già chiara e nota), ma chiede di camminare insieme dietro a Gesù, senza concentrarsi tanto sulle divergenze. Forse che il Papa, assumendo questo stile, ha in mente proprio le parole della Scrittura secondo le quali è lo Spirito Santo colui che ha la forza di condurci alla verità ed alla verità tutta intera? Quindi, per essere più concreto, anziché cambiare tutto, punterei su esperienze sempre più esplicite e sempre meno annacquate al fine di facilitare l’incontro con Gesù. Tra i tanti esempi evidenzio il percorso delle “Dieci Parole” ideato da don Fabio Rosini, che è riuscito a fare incontrare un Dio vivo a migliaia di giovani, cambiando loro la vita. Ovviamente tutto questo “spirituale” produce frutto solo se accompagnato da un’umanità che si concretizza in questo: uomini e donne e soprattutto consacrati e consacrate con un cuore di padre ed un cuore di madre.

Don Ivano Cazzaniga – religioso designato dal Segretariato diocesano CISM – Zona III

Vorrei offrire una semplice segnalazione, per non perdere l’orizzonte nel leggere e ascoltare l’azione di Dio nei fratelli e nelle sorelle, che si inserisce nel contesto delle tre relazioni fondamentali: con noi stessi, con gli altri, con Dio. Queste reciprocità di relazioni formano la comunità, il popolo di Dio, il regno di Dio. La Chiesa locale è la visibilità di queste relazioni quotidiane vissute nella carità, nelle celebrazioni, nell’annuncio missionario. Il contesto di

lettura dell'azione di Dio per il mondo e con l'umanità sembrerebbe scritto su una tavola bianca ma preferisco descriverla come una tavola abbagliante dove intravedere e mettere in evidenza i vari colori che delineano la vita umana e di fede. Inserirsi come cristiani in una azione di ascolto e di discernimento implica mettersi sia nell'ambito contemplativo di un dono di grazia che in quello della responsabilità, coinvolgendo le rispettive dinamiche di accoglienza e risposta alla vocazione di Dio. Occorre accompagnare e lasciarsi accompagnare con una vita che contemporaneamente da una parte rileva la reale evidenza della grazia anche in chi non riesce ad esprimerla o renderla leggibile (inconsapevoli portatori di Grazia: bambini, poveri, malati...), e dall'altra entra in dinamiche di risposta e di potere decisionale. Esempio di questa reciprocità di azione tra Dio e la fraternità umana è la vita sacramentale che pone tempi e luoghi di celebrazione e di missione negli stessi sacramenti e sacramentali.

Sergio Osnaghi – Decanato Romana Vittoria - Forlanini – Zona I

Propongo tre brevi sottolineature in relazione al cammino sinodale riferite espressamente alle realtà delle nostre comunità parrocchiali.

Occorre creare le condizioni per cui si possa serenamente parlare senza preoccuparci delle reazioni di chi ci ascolta, senza pretendere di essere apprezzati per il contenuto delle nostre riflessioni, affermazioni, proposte. Troppo spesso si rinuncia ad esprimersi liberamente per timore di essere contraddetti e criticati, facendo venir meno importanti occasioni di dibattito. È necessario applicare sempre più il principio della correzione fraterna, per il quale non ci si offende se la nostra idea viene criticata, nel rispetto delle diverse opinioni.

Un'altra situazione che non è difficile riscontrare è quella relativa alla fatica di ascoltare o avvicinare chi è più ai margini, in disparte. Basta pensare ai gruppetti che si formano sul sagrato dopo la Messa: spesso formati dalle solite persone che si trovano bene insieme, mentre magari a pochi metri ci sono altri da soli che non sanno con chi scambiare anche un semplice saluto. Quante occasioni di bella accoglienza si perdono per le nostre chiusure.

Da ultimo, una parola penso vada spesa sul nostro modo di esprimerci a riguardo di questi temi. Spesso utilizziamo un linguaggio complicato, in uso solo tra gli operatori pastorali, dimenticando che la base dei fedeli cui ci rivolgiamo richiede parole semplici e comprensibili, soprattutto concrete che tocchino il loro quotidiano. Con un parlare sobrio, meno "ecclesiale" e più semplice diventa assai più facile arrivare a scaldare i cuori delle nostre comunità arrivando a scelte condivise e comprensibili da tutti.

Carla Consonni – Decanato di Erba – Zona III

Interviene brevemente ricordando solo la Cordata educativa e la Festa mondiale della famiglia con l'appuntamento del 27 marzo.

Ambrogina Maggi – Decanato di Lecco – Zona III

Ho partecipato al Gruppo "Celebrare"; ritengo che la nostra Diocesi stia investendo molto sulla preparazione liturgica della Messa con proposte di corsi

fatte ad animatori ed organisti (uno dei quali in corso di esecuzione) proprio per rendere la celebrazione liturgica partecipata e finalizzata a farci entrare nel mistero eucaristico con l'aiuto delle letture, delle orazioni e dei canti che in essa si svolgono. Nella Messa è centrale l'incontro con Cristo, che desidero perché nel mio cammino di fede mi sono lasciata affascinare da lui.

Vittorino Sala – Decanato di Desio – Zona V

La cura delle relazioni è stata da più parti ripresa e sottolineata in molti interventi. Per evitare però che rimanga un semplice auspicio, o che si riduca solo all'aggiornamento di una metodologia psicologica di ascolto, occorre sostanziare di significato questa dinamica relazionale. Noi cristiani abbiamo cura delle relazioni con l'altro solo perché abbiamo prima incontrato Cristo vivo; e per noi questa deve essere una continua "conversione spirituale" in senso missionario. Tale conversione non è però solo personale, ma va anche estesa alla stessa struttura ecclesiale, che deve saper accogliere davvero chi si presenta nelle proprie strutture: cristiani magari non frequentanti ma che in quanto battezzati fanno lo stesso parte della comunità ecclesiale ed occasionalmente chiedono il Battesimo per un figlio, l'iscrizione ad un corso prematrimoniale, la celebrazione di un funerale... Ci sono ambienti accoglienti, orari comodi, volontari affabili e comprensivi? E poi: la Chiesa è davvero vista anche dai lontani come un organismo aperto ed attento alle persone?

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V

Essere più sinodali o andare verso una Chiesa sinodale? Per essere più sinodali, basta ascoltarsi di più. Per camminare verso una Chiesa sinodale, dobbiamo lasciarci alle spalle la Chiesa pastorale, e cioè lo schema pastore - gregge. Schiacciamento dell'evangelizzazione sulla pastorale e clericalismo sono i peggiori difetti della Chiesa pastorale. La Chiesa non può fare a meno del paradigma pastore - gregge, purché gregge sia la Chiesa; e pastore lo Spirito di Gesù che la guida. Oggi la Chiesa pastorale non tiene più perché non risponde all'idea di Chiesa che lo Spirito suggerisce, una Chiesa dove ogni battezzato, in virtù del sacerdozio comune e del triplice dono, regale, sacerdotale e profetico, sia chiamato a esercitare i ministeri che la comunità gli avrà affidato e lo Spirito confermato.

La transizione verso la Chiesa sinodale è iniziata decenni fa. I movimenti ecclesiali e la stessa Azione Cattolica sono precisamente questo: anticipazioni della Chiesa sinodale, dove laici e consacrati sono protagonisti, ciascuno secondo il proprio carisma (nei movimenti o in AC non c'è traccia di clericalismo). La Chiesa territoriale, pastorale per antonomasia, per diventare sinodale deve ridurre i gradi di separazione tra Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale, fraternità sacerdotale e Assemblea Sinodale, Diaconia dei preti e Consiglio Parrocchiale. Sognare una Chiesa sinodale è un'impresa sfidante, di quelle che potrebbero risvegliare energie sopite in tanti laici che potrebbero sentirsi ingaggiati dalla prospettiva di realizzare una Chiesa in cui tutti siano chiamati, come nei Gruppi Barnaba, a mettere a disposizione i propri doni.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Ringrazio molto la Commissione che ha lavorato a impostare la sessione. La ricchezza degli apporti e delle riflessioni di Zona, confluite nelle sintesi consegnate; l'articolazione in gruppi del primo momento, con la possibilità di interventi più numerosi rispetto a quanto avviene solitamente in assemblea; la condivisione di ciò che è emerso nelle dinamiche di gruppo e lo spazio concesso ai contributi di stamattina fanno sì che tutti abbiano potuto dire la propria sul tema in oggetto e la molteplicità delle voci sia stata significativamente alta. Alcuni di voi vengono inoltre da una consultazione del territorio e rappresentano un movimento, un istituto di vita religiosa o l'insieme dei diaconi permanenti, il che ha pure permesso un lavoro fruttuoso. Non ho la pretesa di riassumere tutto questo materiale: mi limito a qualche considerazione, per condividere alcuni punti di vista e sottolineare alcune attenzioni.

Una prima osservazione – piuttosto ovvia, seppure vada valutata con un po' di senso critico – riguarda la pervasività della parola “sinodale”, che tende ormai ad essere applicata a ogni ambito della vita ecclesiale. La cosa è molto comprensibile, ma rischia di ostacolare un'effettiva capacità di incidenza del termine. Se il contributo che il Sinodo dei Vescovi e il Sinodo della Chiesa italiana hanno proposto – e che la nostra Diocesi vive in una sua forma originale – dovesse toccare ogni aspetto, finirebbe per perdersi in una mancanza di concretezza e di non risultare un principio effettivamente riformatore. Se diventa un appello a che tutto sia sinodale, rischia di non generare una nuova prassi. Io personalmente mi limiterei a identificare la sinodalità con un procedimento utile a prendere decisioni ecclesiali, riguardante dunque essenzialmente il discernere e il decidere (argomenti affrontati soprattutto nei gruppi 8 e 9). Non con l'intenzione di ridurre, ma di concentrare l'attenzione. Come fa la Chiesa – così com'è, in tutte le sue componenti – a prendere decisioni? Deve procedere con la consapevolezza che è formata dall'insieme dei battezzati nella sua interezza e che ciascuno di essi ha il dono della profezia, della regalità e del sacerdozio; tenendo conto che lo Spirito Santo suscita carismi e ministeri diversi e tutti vanno interpellati.

I capitoli del discernere e decidere sono quindi da “rigorizzare”.

“Come fa la Chiesa a decidere?”. Tale interrogativo si colloca nella visione di Chiesa che abbiamo, che riceviamo e che contribuiremo ad approfondire. Alcuni aspetti in proposito non possono essere trascurati. Dagli Atti degli Apostoli in avanti – e tanto più dopo il Concilio Vaticano II – credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che la Chiesa esiste per la missione ed è mandata nel mondo per testimoniare che Cristo è risorto, che c'è speranza di vita eterna per tutti e che ciascuno è invitato a rispondere personalmente al Signore che lo chiama, allo Spirito Santo che lo conduce, alla comunità cristiana che diviene popolo in cammino. La missione rappresenta il nostro orizzonte complessivo: non è riservata al singolo eroe o al singolo missionario, ma si pone come frutto di un cammino e nello stesso tempo crea tra i discepoli una comunione che diventa segno. Non si ha la pretesa di convertire il mondo: non esiste un progetto di Dio che faccia coincidere il mondo con la Chiesa. La missione è possibile

perché ci si vuole bene, perché i cristiani sono “un cuor solo e un’anima sola”: non operatori o specialisti pastorali, ma una comunità unita. Missione e comunione costituiscono due aspetti irrinunciabili della vita della Chiesa. Comunione significa carità fraterna, valorizzazione dei carismi, responsabilità del ministero ordinato e ogni altro fondamento che configura il vero volto della Chiesa.

Mi permetto in proposito di sottolineare che tale comunione sussiste non perché siamo simpatici gli uni agli altri e ci vogliamo bene, o perché discendiamo da un popolo cattolico o siamo cresciuti tutti all’oratorio. La comunione nasce dall’Eucarestia e dal dono dello Spirito che ci rende una cosa sola. Il celebrare è un punto irrinunciabile, da cui tutto discende. Dobbiamo concentrarci sul celebrare, perché da lì possiamo attingere la grazia di essere un popolo in cammino sulle strade della vita. In questo senso una riforma liturgica potrebbe portare a una maggiore partecipazione di tutti i fedeli e non soltanto del prete, del lettore, dell’accolito, del gruppo liturgico o del coro. La centralità della celebrazione non è un dovere da rispettare, ma deriva dal fatto che da lì attingiamo la grazia di diventare un cuore solo e un’anima sola. Bisogna perciò che la liturgia sia curata. Le riflessioni circa il linguaggio e le modalità del celebrare, o circa la necessità di un adeguamento alla realtà contemporanea, sono richiami interessanti; teniamo però presente che la liturgia deve costituire un segno di comunione: innovare va bene, purché si capisca che ciò che si celebra è la Messa della comunità cristiana e non il frutto geniale di un bravo cantautore. Prevedere una Messa dei giovani, dei bambini, del giovedì o della domenica è legittimo; si rischia tuttavia che uno vi partecipi perché c’è il tal prete che predica o il tal coro che canta, dando maggiore importanza ad aspetti superficiali, inerenti le modalità celebrative, piuttosto che al Mistero che si rende presente. La comunione si fa intorno all’Eucarestia. Certo l’incontro di preghiera che si vive durante l’oratorio feriale può avere una sua libertà di realizzazione e caratteristiche diverse. L’Eucaristia invece è centrale; perciò tanti suggerimenti espressi vanno tenuti in considerazione e fatti pervenire a chi in Diocesi ha responsabilità in tale ambito.

Al fondamento della missione, alla dinamica e alla grazia della comunione si aggiunge evidentemente il principio dell’incarnazione. La missione non consiste in un corpo di propagandisti che deve cercare di aggregare il maggior numero possibile di fedeli alla comunità locale, ma nel seminare i principi del Vangelo lì dove si vive. È incarnazione e non reclutamento di clienti. Non assumiamo costumi e lingua del luogo in cui siamo per guadagnarci il consenso; anzi, la storia di un tempo e quella attuale attestano quanto Gesù e i suoi discepoli risultino scomodi e antipatici. La Chiesa e la sua missione sul territorio vengono percepiti come inquietanti. Benevolenza, buona educazione e gentilezza sono atteggiamenti doverosi e capaci di attirare simpatia; in verità però il Vangelo rimane uno scandalo. Dobbiamo sapere che risulti antipatici; non perché siamo cattivi, ma perché annunciamo qualcosa che la mentalità mondana non accetta e non può accogliere. Se, per esempio, nel nostro contesto – in cui la prima preoccupazione riguarda il buon andamento del mercato e non l’attuazione di un’ecologia integrale – noi sosteniamo che la ricchezza e l’eco-

nomia non sono idoli da adorare, verremo chiaramente osteggiati. L'annuncio cristiano non è mai stato popolare e in tante parti e situazioni del mondo non si è fatto applaudire. Sapete che anche oggi in numerose nazioni la Chiesa viene percepita come un fastidio e in alcuni Paesi si vive un'aperta persecuzione: non perché i nostri fratelli e sorelle si comportino da fanatici, ma perché i costumi locali e altre forze in gioco avvertono la Chiesa come un ostacolo ai loro interessi. Dico questo per sottolineare come l'incarnazione sia una via obbligata: non possiamo pensare che, se gli altri non ci vogliono, ci creiamo un mondo a parte, in cui stiamo bene soltanto tra noi. Dobbiamo rimanere nel mondo, anche a costo del martirio. Questo fa parte dell'esperienza della Chiesa.

Missione, comunione e incarnazione: sono principi ovvii, ma aiutano ad inquadrare altri elementi.

Volendo un po' schematizzare, durante la sessione ho ascoltato molti contributi riguardanti i due grandi capitoli in gioco, sui quali ora mi soffermo.

Innanzitutto, quale sia la spiritualità necessaria per vivere una vera esperienza di sinodalità. Prendere decisioni in maniera ecclesiale richiede una spiritualità qualitativamente elevata, connotata da una sincera docilità allo Spirito – qui farei rientrare tutti i contributi offerti circa l'ascolto, il dare la parola anche a chi non la prende, l'evitare emarginazioni, ecc. –, che predispone al discernimento e al convergere su scelte condivise. Capacità di ascolto, stima relazionale: molti interventi si sono concentrati su tali atteggiamenti, complessivamente legati alla carità. L'inno di san Paolo fa un elenco molto interessante e molto commovente di tanti comportamenti virtuosi, che dovrebbero tradursi in uno stile ecclesiale riconoscibile e coerente. Mi sembra che questo punto riguardante la conversione spirituale nostra e delle nostre comunità, fondamentali per l'esperienza sinodale, sia stato indicato e molto sottolineato.

Un altro capitolo concerne una dimensione più pratico-operativa: come si fa, in concreto, a mettere in atto un percorso sinodale per giungere a delle decisioni? Si sono dette cose importanti sul protagonismo dei laici, sul ruolo dei preti e sul rischio di prevaricazione presente in una Chiesa piramidale, dove l'aspetto decisionale è esclusivamente riservato ai chierici. C'è sicuramente bisogno di una riforma del clero e di molti altri cambiamenti. Vorrei però precisare che non si tratta di sottovalutare la responsabilità del prete, quanto di inserirla nella più ampia dimensione del presbiterio, in modo che il singolo soggetto non abbia spazio per decisioni arbitrarie. Veniamo da una tradizione connotata dal prete - parroco e da sintetici riferimenti al Pastore. A me sembra che una riforma del clero, se mai si riuscirà a realizzarla, dovrebbe puntare sulla valorizzazione del presbiterio: non è il singolo prete a governare una sezione della Chiesa – Parrocchia o altro –, ma l'intero presbiterio che col Vescovo si prende cura di una comunità territoriale, con i suoi laici e le sue strutture. Il bisogno di una riforma e di una conversione del clero riguardano dunque il capitolo delle procedure.

Sempre per rimanere nell'ambito dei procedimenti decisionali che devono trovare una loro forma espressiva, il rapporto tra Consiglio Pastorale e Diaconia delle Comunità Pastorali rappresenta un altro punto critico. L'argomento

va affrontato – e non soltanto con il Consiglio Pastorale Diocesano, ma anche con l'Assemblea dei Decani e con il Consiglio Presbiterale – perché dopo oltre dieci anni dall'avvio Comunità Pastorali sono emerse potenzialità, limiti, aspetti da correggere e da sollecitare. E così molti altri cammini per un discernimento e una decisione condivisi rimangono aperti.

La distinzione tra Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale è normata canonicamente e sostanzialmente motivata da una questione di numeri – un Consiglio unitario, soprattutto nella nostra Diocesi, risulterebbe un'assemblea troppo grande, problematica da gestire – e di praticità – i laici, ad esempio, possono disporre del sabato e della domenica, mentre i preti avrebbero difficoltà a lasciare le parrocchie in quei giorni –; il Vescovo si incarica poi comunque di fare sintesi dei suggerimenti offerti dall'uno e dall'altro organismo.

Questi aspetti pratici dovranno essere considerati dal punto di vista delle procedure, individuando dinamiche concrete che permettano di tradurre operativamente i principi di fondo.

Sono affascinato dall'idea di creare prototipi, più che documenti che orientino la prassi. Proviamo a realizzare esperienze sinodali, occasioni in cui – per quanto possibile – già si operi sinodalmente. I Gruppi Barnaba sono nati proprio con questo intento. Vorremmo creare un luogo – l'Assemblea Sinodale – dove fare discernimento e prendere decisioni in modo condiviso; il Gruppo Barnaba è una specie di centro propulsore di tale progetto e mi sembra che i passi fatti finora, nonostante le tempistiche ristrette, siano promettenti. Certo offriremo risposte al Sinodo dei Vescovi; mi piacerebbe però che non ci limitassimo a scrivere delle pagine, ma riuscissimo anche ad avviare dei processi, dei prototipi di sinodalità. Il Gruppo Barnaba sta operando esattamente in tal senso: insieme all'Assemblea Sinodale dovrà interpretare il territorio, leggere la storia come tempo di incarnazione, in rapporto alla scuola, all'emergenza educativa, alla presenza dei cristiani negli ambienti della vita quotidiana. Sono queste le sfide che vogliamo raccogliere. Io perciò ringrazio e incoraggio a continuare nel percorso, tenendo aperta la riflessione sulla sinodalità nella Chiesa, soprattutto per quanto riguarda i processi sinodali. Mi sembra che complessivamente ci sia apprezzamento ed entusiasmo nel considerarsi annunciatori del Vangelo, in un clima di fiducia e di consapevolezza delle proprie responsabilità, immersi nella gioia dello Spirito. Ed è ciò che il Signore ci chiede in questo momento.

Continuiamo a riflettere, a dare il nostro contributo negli ambienti in cui siamo presenti e proviamo a mettere in atto nella nostra Chiesa, con tutte le sue ricchezze e povertà, qualche prototipo di sinodalità.

La Moderatrice ringrazia l'Arcivescovo per il suo intervento. Lascia la parola alla **segretaria** per gli ultimi avvisi.

Si conclude con la preghiera dell'**Angelus**.

ALLEGATO 1

Queste le riflessioni che si offrono a nome dei diaconi ambrosiani.

La sinodalità, come ha avuto occasione di esprimere papa Francesco, «è uno stile da assumere, in cui il protagonista principale è lo Spirito Santo, che si esprime anzitutto nella Parola di Dio, letta, meditata, condivisa insieme. Lasciamo sempre un posto importante alla Parola di Dio dando spazio alla preghiera, all'interiorità, all'adorazione» (Discorso del 13.01.22). «Piace l'atteggiamento che nasce dalla fiduciosa presa in carico della realtà, ancorata alla sapiente Tradizione viva e vivente della Chiesa, che può permettersi di prendere il largo senza paura. Sento che Gesù, in questo momento storico, ci invita ancora una volta a "prendere il largo" (cfr. Lc 5,4) con la fiducia che Lui è il Signore della storia e che, guidati da Lui, potremo discernere l'orizzonte da percorrere. La nostra salvezza non è una salvezza asettica, da laboratorio, no, o da spiritualismi disincarnati – c'è sempre la tentazione dello gnosticismo, che è moderna, è attuale –; discernere la volontà di Dio significa imparare a interpretare la realtà con gli occhi del Signore, senza bisogno di evadere da ciò che accade alla nostra gente là dove vive, senza l'ansietà che induce a cercare un'uscita veloce e tranquillizzante guidata dall'ideologia di turno o da una risposta prefabbricata, entrambe incapaci di farsi carico dei momenti più difficili e persino oscuri della nostra storia» (Discorso del 17.02.22). Per questo san Paolo affermava che la sua parola e il suo messaggio «non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (1 Cor 2,4). Avere il coraggio e il desiderio di considerare la comunità cristiana in cui si è come composta da innumerevoli carismi che sommati realizzano l'azione dello Spirito. All'interno delle comunità questo si traduce nel desiderio di conoscere l'azione degli altri, nel condividere la ricchezza dei diversi gruppi, nell'evitare le piccole scatole dove ognuno si rifugia, nel rifiutare *cliché* e modi di pensare stantii. Se questo viene compreso profondamente allora la comunità cammina insieme rispondendo ai bisogni puntuali che emergono. In questa prospettiva assumono rilievo i ministeri laicali. Occorre comprendere la strategia pontificia di trasformare i ministeri da verticali a orizzontali: mentre fino ad ora i ministeri sono vissuti come progressione verso il sacerdozio (unica eccezione il diaconato permanente con tutte le complessità e incomprensioni ben note) e quindi finiscono per escludere necessariamente le donne, l'istituzione del ministero catechistico e la possibilità di affidare lettorato e accolitato anche alle donne ha di fatto sovvertito questo impianto. Oggi i ministeri si presentano come colonne portanti parallele della comunità, colonne su cui, attraverso il dono del ministero, uomini e donne possono pienamente esercitare il proprio carisma. I ministeri sono servizio e il servizio non conosce l'io ma solo il tu. Qui il ruolo dei diaconi, che hanno alle spalle qualche decennio di esperienza di servizio ministeriale, non sacerdotale e ai quali è chiesto di essere custodi del servizio nella Chiesa, può essere un aiuto concreto per ognuno a esercitare con questo spirito il proprio ministero, *immaginare* quali percorsi siano necessari perché sia sviluppata in

tutti la consapevolezza di essere membri attivi della Chiesa secondo la *vocazione battesimale* personale che va sempre meglio compresa e realizzata. Affinché tutto questo si realizzi l'arte dell'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. La sinodalità bisogna volerla, praticarla nelle relazioni, rendere pratica abituale l'ascoltarsi, stimare l'altro e quello che ha da dire, indossare l'abito di Dio: l'umiltà per essere pronti a essere messi in discussione spogliandoci della presunzione che nasce dal fare le cose per noi stessi.

ALLEGATO 2

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?

A. Quale interrogativo fondamentale richiama alla mente l'esperienza della vostra Chiesa particolare?

L'interrogativo fondamentale, che l'esperienza della Chiesa particolare richiama alla mente, è quello di chiederci se il nostro aver perseverato nella Chiesa particolare sulla strada della comunione, in ascolto dello Spirito, annunciando il Vangelo, sia stato un reale “cammino insieme”.

B. La rilettura profonda dell'esperienza mette in luce questi punti

- a) *La gioia* consiste nell'aver camminato insieme in una Chiesa particolare viva, apostolicamente attiva, intraprendente. Come appartenenti alla vita consacrata ci sentiamo oggetto di forte attenzione da parte del suo Pastore, S.E. mons. Mario Delpini, e del Vicario per la Vita Consacrata, S.E. padre Paolo Martinelli, che, oggi più che mai, con la parola e con l'intervento operativo ci assicura che siamo parte integrante della Chiesa particolare e che siamo collocate nel cuore di essa. Anche la presenza di S.E. mons. Luigi Stucchi come collaboratore del Vicariato per la Vita Consacrata conferma questi valori. La certezza, inoltre, che la realtà concreta è sempre abitata dallo Spirito ha provocato e provoca nei consacrati e nelle consacrate gioia per il camminare insieme nella Chiesa particolare con libertà, carità e ascolto attento e reciproco di tutte le persone: in altre parole, di condividere con il popolo di Dio i percorsi spirituali ed esistenziali, mediante la collaborazione, la condivisione del proprio carisma che si attua nelle opere di misericordia, creando il tessuto della carità nella comunità cristiana e civile (scuola, sanità, giovani, poveri, immigrati, senza dimore, evangelizzazione...).
- b) *Le difficoltà, le ferite e gli ostacoli emersi* che continuano ad essere aperti: la constatazione che, nonostante i consacrati siano disponibili a camminare insieme nella Chiesa particolare con il popolo di Dio, i responsabili che hanno compiti decisionali sembrano ignorare il valore carismatico della vita consacrata e la sua vocazione missionaria, soprattutto nelle Parrocchie dove prestano servizio dei consacrati. Difficilmente una donna consacrata

viene ammessa ai tavoli progettuali della Diocesi. Anche fra le molteplici comunità religiose presenti sul territorio diocesano non esiste uno spirito di corpo. Le comunità e le congregazioni religiose, diverse per scelta carismatica, ignorano lo spirito di unità e di sinodalità: ognuna si lascia prendere dalla preoccupazione di riuscire ad affrontare i propri problemi quotidiani. Questa indifferenza esiste anche nei confronti della Chiesa particolare: si ha l'impressione, a volte, di trovarsi di fronte a due mondi incomunicabili fra loro.

- c) *La voce dello Spirito Santo* risuona nel vivere l'obbedienza della fede, nell'ascolto comunitario della Parola, nella celebrazione dell'Eucarestia, nel saper scrutare e riconoscere i "segni dei tempi" e quanto di positivo offre il contesto socio-culturale. Come appartenenti alla Vita Consacrata, nell'ottica della carità, la voce dello Spirito ci suggerisce di "andare là dove è più grande il bisogno". Purtroppo dobbiamo riconoscere che la diminuzione forte delle vocazioni, l'età avanzata delle sorelle e la salute precaria di molte, limitano la presenza vivace nella Chiesa particolare; tuttavia crediamo che il suo contributo apostolico, accanto a quello delle sorelle giovani venute da Paesi non europei, possa essere integrato nel cammino sinodale della Chiesa particolare, affidandole compiti di responsabilità e strette collaborazioni in ambiti progettuali.
- d) *I punti da confermare*. La Chiesa locale e, in particolare la Vita Consacrata, dal Concilio Vaticano II ad oggi, non hanno rinunciato al costante impegno di apertura verso le mutate esigenze dei tempi. Le Congregazioni religiose fin dai tempi lontani di san Francesco d'Assisi, di san Benedetto, di san Bernardo nel loro interno avevano scelto di vivere in un clima di sinodalità: erano tutti partecipi della realtà comunitaria e, nei Capitoli, tutti venivano interpellati sulle decisioni da prendere. Su questo modello, in modo istituzionale, continuano ad essere condotte, oggi, le Congregazioni religiose. Il Capitolo Generale e il Capitolo Provinciale vengono costituiti da sorelle inviate, con voto segreto, in piena libertà, da tutta la Congregazione. Il Capitolo è l'organo più autorevole con potere deliberante sulle linee operative della Congregazione. Le singole comunità di religiose, a loro volta, conducono vita sinodale, mediante l'Assemblea annuale, il Capitolo settimanale e quello mensile. Nella loro quotidianità vengono prese comunemente le decisioni più significative, valorizzando il contributo di ogni sorella. Inoltre, condividono quotidianamente l'Eucarestia, la Parola, i pasti e quanto ricevono con il proprio lavoro.

DOCUMENTAZIONE

OMELIA DEL CARD. MARCELLO SEMERARO, PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, DURANTE LA CELEBRAZIONE PER LA BEATIFICAZIONE DI DON MARIO CICERI E ARMIDA BARELLI

Seguirono la scia del profumo di Cristo

(Milano - Duomo, 30 aprile 2022)

«*Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito*» (Gv 3,34). Chi pronuncia queste parole? Giovanni il Battista? Gesù? Lo stesso evangelista? È “parola del Signore” e noi l’accogliamo con venerazione sì, ma pure con gratitudine, con fiducia, con gioia. Gesù possiede lo Spirito senza misura: questo è l’annuncio! Egli è il Figlio amato del Padre. Sui profeti – ripete una tradizione ebraica – «*il Santo Spirito si poneva secondo misura*» (cfr. *Midrash Rabbah* su Lv 15,2); anche nella tradizione cristiana – come spiegava sant’Agostino – i doni spirituali agli uomini sono concessi con misura sicché soltanto la concordia fa di loro un solo corpo. Cristo, però, che dona lo Spirito, lui lo riceve senza misura (cfr. *In Joannis evangelium tractatus*, xiv, 10: PL 35,1509). In Lui c’è la pienezza dello Spirito.

«*Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito*». Se queste parole sono del Battista, esse sono pure la sua ultima testimonianza. Gesù “cresce”; egli, intanto, diminuisce e questo è non soltanto la radice di ogni apostolato, ma la “regola della santità”. Ce lo ricorda papa Francesco, il quale annota pure che fra i tanti santi canonizzati nella Chiesa quelli che finiscono umilmente sono loro i «*grandi santi*» (Omelia in Santa Marta, 9 maggio 2014). Lo sottolineò pure il Papa emerito Benedetto xvi, il quale spiegava che «*la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua*» (Catechesi nell’udienza del 13 aprile 2011). Proprio in questo crescere, la santità è vita.

Nella stessa luce guardiamo oggi ai due nuovi beati. Di entrambi possiamo dire che sono “cresciuti”. Don Mario Ciceri s’impegnò quotidianamente a smussare alcune spigolosità caratteriali giungendo a mostrare in sé un efficace connubio tra vita spirituale e vita pastorale al punto che tutti riconobbero in lui un sacerdote che realizzava con zelo e in fedeltà la sua vocazione. È stato paragonato al santo Curato d’Ars. Anche Armida Barelli «*camminò nell’amore*» con una costante limatura del suo temperamento. Mentre veniva

consumata dall'infermità, il beato Ildefonso Schuster disse di lei: «*Il Re Divino sta cesellando il suo gioiello*» (cfr. *Positio super Virtutibus*, «Summarium», p. 116*). Di ambedue vorrei sottolineare un solo aspetto.

Quanto al beato Ciceri, durante il processo un consultore teologo dichiarò di vedere in lui «*un esempio luminoso per tutti i sacerdoti, specialmente per quelli che come lui rimangono "alla base", nel servizio più umile e nascosto dei fratelli*» (*Relatio et vota*, voto IV, p. 61). Questa espressione: «rimasto "alla base"», mi fa tornare alla memoria ciò che scriveva sant'Ambrogio a commento del *Cantico dei Cantici* che dice: «*Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe*» (7,2). Egli ravvisava qui il cammino e il progredire della Chiesa (la "Chiesa in uscita", direbbe papa Francesco) ed esortava: «*Usiamo della nostra vita come di un sandalo: utile per il ministero e non per comandare, utile per aiutare e non per distrarsi, utile per obbedire e non per il dissenso. Così è la Chiesa: bella anche nei sandali*» (*Expos. Ps. cxviii*, 17, 16.18: PL 15, 1446). Il beato Ciceri è stato anch'egli questo "sandalo" della Chiesa.

Parlando di Armida Barelli, G. B. Montini sin dagli inizi del suo ministero come Pastore di questa Arcidiocesi disse che a lei doveva andare «*il plauso non soltanto di Milano, ma dell'Italia, per aver lasciato un'eredità che veramente arricchisce le file della vita cattolica e segnato la via per l'educazione moderna della gioventù femminile*» (*Discorso* del 30 gennaio 1955, in *Discorsi e Scritti Milanesi*, I, p. 117). In realtà l'apostolato della Barelli spaziò su più fronti, dall'Opera della Regalità all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Al riguardo, il p. Agostino Gemelli nel suo testamento spirituale lasciò scritto: «*Tutti i miei collaboratori si ricordino che agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere: queste non sarebbero né nate, né fiorite senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli*» (*Positio*, «Informatio», p. 97). In particolare, ella volle la facoltà di Medicina al punto da preferirla come dono del Signore alla guarigione dalla malattia che poi la condusse alla morte (cfr. *Positio*, «Summarium», p. 14*). Inoltre, come è sottolineato dal recente messaggio della Conferenza episcopale italiana, in occasione della 98ª Giornata dell'Università del Sacro Cuore: «*Agendo anche sul piano sociale per la valorizzazione femminile, Armida fu promotrice di un Cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale. Nella stagione del ritorno alla democrazia nel nostro Paese dopo la devastazione della guerra, spronava le donne, per la prima volta chiamate al voto, a "capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare il nostro dovere di cittadine" perché "siamo una forza, in Italia, noi donne"*».

In queste storie di santità: umili e nascoste come quella del beato Mario Ciceri, oppure pubbliche e note come quella della beata Armida Barelli, si manifesta sempre la forza dello Spirito, che il Risorto possiede senza misura. La possiede sì in quanto Figlio, ma pure in quanto capo della Chiesa e per questo la possiede per effonderla su di noi senza misura (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Commento a S. Giovanni* III, lect. 6, n. 544). Ed è così che la Chiesa è il luogo dove lo Spirito fiorisce e fruttifica (cfr. *Traditio apostolica*, 35: ed. Botte, sc 11, p. 69); il luogo da cui si dipartono le molteplici vie della santità.

Commentando la scena del Canto in cui la Sposa vede giungere lo Sposo «*saltando per i monti*» (2,8) sant’Ambrogio dice che Cristo venendo tra noi ha fatto per così dire dei salti: dal cielo al grembo di Maria e da lì nel presepio, quindi sulla croce e nel sepolcro donde tornò al cielo (cfr. *De Isaac vel anima* n. 31 = SAEMO 3, p. 69). E questo perché gli chiedessimo: «*attiraci dietro di te, coi tuoi profumi inebrianti*» (cfr. *Homiliae in Evangelia*, XXIX,10: PL 76,1219). La santità è questo: *seguire la scia del profumo di Cristo*. Per il beato Mario Ciceri fu la vocazione al ministero sacro; per Armida Barelli fu la vocazione all’apostolato laicale.

Due anni or sono, carissimi fedeli di Milano, ho letto un’omelia del vostro Arcivescovo, che esortava tutti a non tenere nascosti, ma a far sbocciare i fiori donati a ciascuno da Gesù; invitava ad essere fiori che diffondono il buon profumo di Cristo (cfr. *Omelia* del 29 marzo 2020, quinta domenica di Quaresima). L’immagine è davvero bella e suggestiva. Vi ricorse già sant’Ambrogio per descrivere la multiforme santità nella Chiesa (cfr. *De virginitate* VI,34: PL 16,27). La amplificò san Francesco di Sales ripetendo che «*la Chiesa è un giardino colorato da una infinita varietà di fiori; è necessario che ve ne siano di diversa grandezza, di diverso colore, di diverso profumo*» (*Trattato dell’amor di Dio* II,7). Ai tanti profumi già fragranti in questa Chiesa, oggi si aggiunge quello dei due beati, la cui santità ora è ufficialmente riconosciuta perché da qui si diffonda nella Chiesa tutta e nel mondo intero.

«L’Osservatore Romano», 30 aprile 2022, p. 11

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

TAGLIABUE don Marco – In data **18 aprile 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Dionigi in Santi Clemente e Guido**, lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale "S. Teresa di Gesù Bambino" in Desio.

FORESE

CASTELNOVO diac. Massimo (Diacono Permanente) – Il giorno **1 aprile 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania Ospedaliera** di **S. Francesco** nella Casa di Riposo "Sandro Pertini" in **Garbagnate Milanese**, mantenendo anche il compito di Collaboratore Pastorale del Decanato di "Bollate" e della Cappellania Ospedaliera S. Carlo nell'Ospedale "Guido Salvini" in Garbagnate Milanese.

GIACOMELLI p. Tarcisio (S.C.J.) – In data **1 aprile 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Guglielmo** in **Castellazzo di Bollate**.

INCHINGOLO diac. Vincenzo (Diacono Permanente) – In data **17 aprile 2022** lascia il compito di **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia dei **Santi Marco e Gregorio** in **Cologno Monzese**.

JUAREZ diac. Felix Alberto (Diacono Permanente) – In data **1 aprile 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Cappellania Ospedaliera** di **S. Maria Annunciata** nell'Ospedale "Città di Sesto" e dell'**I.R.C.C.S. Multimedica** in **Sesto San Giovanni**. Lascia l'incarico di Collaboratore Pastorale presso la Cappellania Ospedaliera S. Maria Madre dell'Accoglienza nella Residenza Socio-Sanitaria Fondazione Castellini in Melegnano. Mantiene il compito di Collaboratore Pastorale della Parrocchia Personale per i Migranti di S. Stefano Maggiore in Milano.

TCHUENTE don Valery Arantes (Diocesi di Bafoussam – Cameroun) – In data **1 aprile 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di

Sacra Famiglia in Cinisello Balsamo. Lascia l'incarico di Cappellano presso la Cappellania Ospedaliera "Beato Carlo Gnocchi" in Milano.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PER IL DIACONATO – In data **14 aprile 2022** vengono nominati **Membri: mons. Ivano VALAGUSSA** (V.E.S. per la Formazione Permanente del Clero), **don Giuseppe COMO** (Rettore per la Formazione), **don Gabriele CISLAGHI** (Responsabile per gli Studi), **sig.ra Mariagrazia MASPES** (Designata dalle mogli dei Diaconi Permanenti della Diocesi), **diac. Emanuele FERRARI** (Designato dall'Assemblea dei Diaconi Permanenti della Diocesi), **diac. Renato LOCATI** (Designato dall'Assemblea dei Diaconi Permanenti della Diocesi), **diac. Giovanni Battista SORDELLI** (Designato dall'Assemblea dei Diaconi Permanenti della Diocesi), **dr. don Mario Stefano ANTONELLI** (Designato dal Consiglio Episcopale Milanese), **don Mauro BARLASSINA** (Designato dall'Assemblea dei Decani), **don Simone CHIARION** (Designato dal Consiglio Presbiterale) e la **sig.ra Federica BETTONTE** (Designata dal Consiglio Pastorale Diocesano).

FONDAZIONE S. AMBROGIO PER LA CULTURA CRISTIANA – In data **19 aprile 2022** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: rag. Miro FIORDI** (Presidente), **dr. Matteo Giuseppe CABASSI**, **don Luca CAMISANA**, **dr. Andrea CANCELLATO**, **dr. Cesare FERRERO**, **dr.ssa Giovanna Antonella MAVELLIA** e **mons. dr. Marco Maria NAVONI**.

FONDAZIONE DON SILVANO CACCIA – ONLUS – In data **6 aprile 2022** il Rev.do **don Cristiano MAURI** viene nominato **Consulente Ecclesiastico**.

FSE SCOUT D'EUROPA – In data **14 aprile 2022** il Rev.do **don Luigi MARCUCCI** viene nominato **Assistente Spirituale** dei **Gruppi Scout Distretto Lombardia Ovest**.

Incardinazioni

Il giorno **11 aprile 2022** **don Almeida Josè Nunes DA CRUZ** viene **escardinato** dalla **Diocesi di Quelimane (Mozambico)** e **incardinato** in **Diocesi di Milano**, mantenendo i precedenti incarichi a lui assegnati.

Il giorno **14 aprile 2022** **don Gaetano FIORASO** viene **escardinato** dall'**Ordine Cistercense** e **incardinato** in **Diocesi di Milano**, mantenendo i precedenti incarichi a lui assegnati.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BRAMBILLASCA don Luigi Mario – Residente Parrocchia di S. Michele Arc. in Busto Arsizio (Va) – 1929 – 1953 – **5.4.2022**

CORBELLINI diac. Brunetto Felice (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale Parrocchia Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo in Milano – 1947 – 2022 (ordinazione diaconale) – **15.4.2022**

FERRARIO don Felice Clemente – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Lomagna (Lc) – 1939 – 1964 – **16.4.2022**

GALBIATI don Mario – Residente Parrocchia di S. Vittore M. in Albavilla (Co) – 1930 – 1953 – **13.4.2022**

STEVENSON don Joseph Patrick (Diocesi di Gulu – Uganda) – Vicario della Comunità Pastorale “Divina Misericordia” in Cambiagio (Mi) – 1949 – 1980 – **6.4.2022**

VERGANI don Ferdinando – Residente Casa di Riposo “Padre G. Masciandri” in San Pietro Martire in Seveso – 1921 – 1945 – **21.4.2022**

VILLA don Cesare Vincenzo – Residente Casa di Riposo S. Gaetano in Caidate di Sumirago (Va) – 1932 – 1955 – **20.4.2022**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

CAVALLINI mons. Renzo – c/o Il nuovo focolare di S. Maria di Loreto – Via Padre G.B. Martini, 29 – 20131 MILANO MI

CERIANI don Ernesto – c/o Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo – Via Cottolengo, 1 – 20023 CERRO MAGGIORE MI

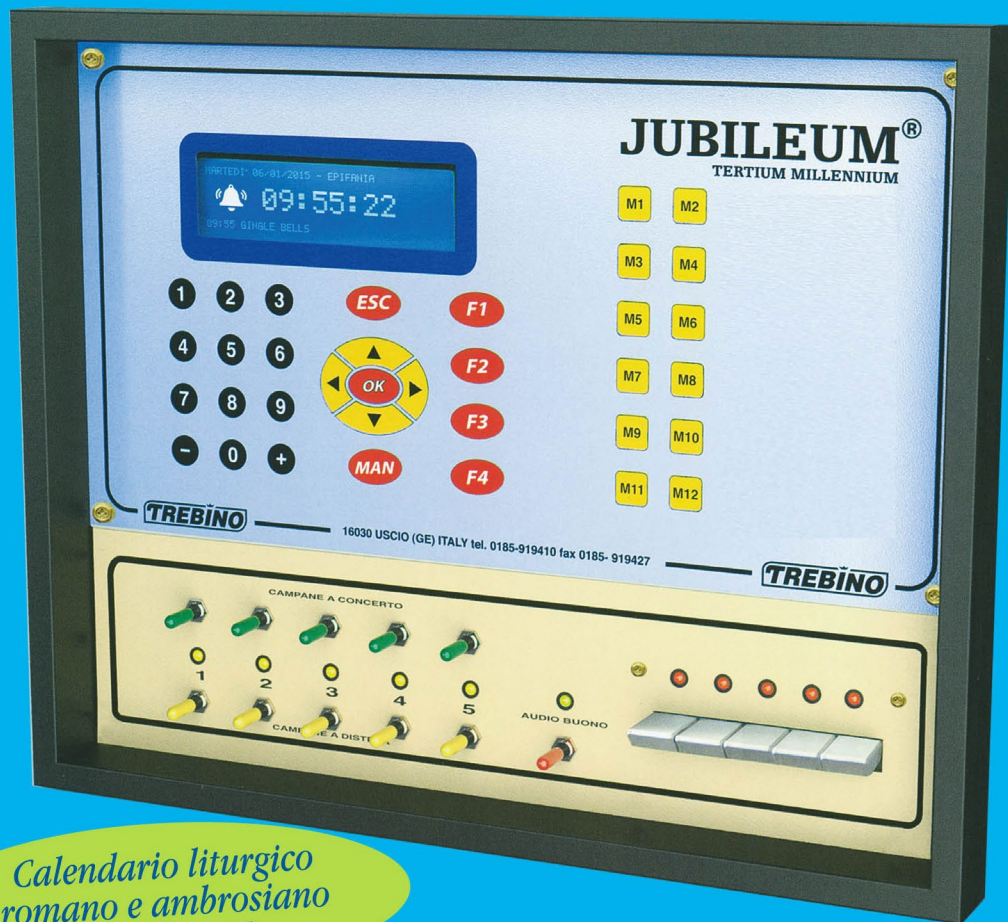
GALLI mons. Carlo – c/o Fondazione Raimondi – Via Volta, 1 – 21055 PROSPIANO DI GORLA MINORE VA

SALA don Giuseppe – Centro “S. Maria al Castello” – Fondazione don Gnocchi – P.zza Castello, 20 – 20060 PESSANO CON BORNAGO MI

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

